

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea magistrale in

Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diplomazia



LA DITTATURA DI AUGUSTO PINOCHET (1973-1990)
NELLA LETTERATURA LATINOAMERICANA

Relatrice: María del Carmen Domínguez Gutiérrez

Laureanda: Anna Luise

Matricola n. 2162515

A.A. 2024/25

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: LA DITTATURA CILENA (1973-1990)	5
1.1. Dittatura o democrazia: alcune definizioni	5
1.2. Il Presidente Salvador Allende.....	11
1.3. Augusto Pinochet: carriera militare e dittatura.....	15
1.4. La dittatura di Augusto Pinochet nella letteratura latinoamericana.....	22
CAPITOLO II: <i>LE AVVENTURE DI MIGUEL LITTÍN, CLANDESTINO IN CILE</i> DI GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ	25
2.1. Introduzione a Gabriel García Márquez	25
2.2. Introduzione a Miguel Littín.....	27
2.3. Sinossi del libro	29
2.4. Il rapporto con le Forze Armate Cilene	30
2.5. Il sacrificio di Sebastián Acevedo	33
2.6. Littín incontra la madre.....	34
2.7. Il Cile di Augusto Pinochet attraverso il documentario di Miguel Littín.....	36
2.8. Rilevanza del libro e del documentario	38
CAPITOLO III: <i>STELLA DISTANTE</i> DI ROBERTO BOLAÑO	43
3.1. Introduzione a Roberto Bolaño.....	43
3.2. Sinossi del libro	44
3.3. La mostra di fotografie e la violenza	45
3.4. Bibiano O’Ryan, la memoria e la poesia.....	48
3.5. L’investigatore Abel Romero	50
3.6. Rilevanza di <i>Stella distante</i>	51
CAPITOLO IV: <i>MAPOCHO</i> DI NONA FERNÁNDEZ	55
4.1. Introduzione a Nona Fernández.....	55
4.2. Sinossi del libro	57
4.3. La morte della Bionda.....	58
4.4. Fausto, il rapporto con la storia e il regime	59
4.5. Eventi e leggende della storia cilena	62
4.6. Valdivia e Lautaro	63
4.7. Il diavolo vive in Cile.....	64
4.8. La casa, il padre e le pazze.....	66
4.9. Lo stadio di Santiago.....	70
4.10. La lega di quartiere.....	72
4.11. Rilevanza di <i>Mapocho</i>	75
CONCLUSIONI	79
BIBLIOGRAFIA	83
SITOGRAFIA.....	84
RINGRAZIAMENTI	91

INTRODUZIONE

L'intenzione con questo lavoro è di indagare la rappresentazione del regime totalitario dittatoriale nella letteratura, in particolare, ci si vuole soffermare sul caso cileno, ossia la dittatura militare di Augusto Pinochet, durata dal 1973 al 1990. Per letteratura si intende specificamente la produzione letteraria di autori latinoamericani, che hanno vissuto quella stessa dittatura e l'hanno trasposta su carta, sedimentando così la loro personale percezione del regime nel patrimonio culturale del proprio paese.

Nel primo capitolo si vuole iniziare da una breve introduzione sulla nozione di dittatura, per poi analizzare la situazione cilena e, in particolare, il passaggio subitaneo dalla presidenza di Salvador Allende, socialista eletto dal popolo cileno, a quella imposta militarmente di Augusto Pinochet.

Con i capitoli seguenti ci si soffermerà su tre libri di autori latinoamericani e di come viene rappresentata in ciascuno di essi la dittatura di Augusto Pinochet. Per fare questo, si prendono in considerazione quattro grandi temi: la famiglia, la violenza, la memoria, e il rapporto con le forze armate cilene.

Il primo libro, di cui si parla nel secondo capitolo, si intitola *Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile* (1986) di Gabriel García Márquez. L'autore colombiano racconta la vera esperienza del regista cileno Miguel Littín, il quale, era fuggito dal proprio paese subito dopo l'instaurazione del regime. Vi ritorna sotto mentite spoglie, rischiando la propria vita, per girare un documentario sul regime di Pinochet, e diffonderlo globalmente.

Nel terzo capitolo viene analizzata l'opera di Roberto Bolaño, *Stella distante* (1996). Riguarda un gruppo di poeti di Concepción e inizia poco prima dell'instaurazione della dittatura di Pinochet. Un membro del gruppo, Carlos Wieder, acquisisce fama nel regime sia come pilota di aerei da esibizione, sia come poeta. Tuttavia, egli è colpevole degli omicidi di vari membri del gruppo, perpetrati dopo l'inizio del regime.

Il terzo libro, al centro del quarto capitolo, è *Mapocho* (2002) di Nona Fernández, la cui protagonista è la Bionda, scappata in Europa da bambina con la madre e il fratello, alla morte del padre. Alla morte della madre, la Bionda torna in Cile, alla ricerca del fratello. Non sa che, in realtà, il padre non è morto, invece, è stato assoldato dal regime per riscrivere la storia del Cile, cancellando fatti spiacevoli realmente accaduti.

Con la pubblicazione di questi tre romanzi, gli autori hanno dimostrato il carattere intrinsecamente politico dell'arte. Non solo, hanno permesso anche di osservare il regime militare di Augusto Pinochet da una prospettiva diversa, più personale e soggettiva. È importante l'esistenza di altri mezzi, rispetto ai libri di testo, per poter apprendere eventi storici tragici, che non si devono ripetere, per potere imparare dal passato, dal punto di vista di chi l'ha vissuto.

CAPITOLO I: LA DITTATURA CILENA (1973-1990)

Prima di approfondire il modo in cui il regime autoritario di Augusto Pinochet, cominciato nel 1973 e durato fino al 1990¹, viene rappresentato dagli autori cileni e sudamericani che l'hanno vissuto, è rilevante analizzare come si identifica questo tipo di forma governativa. La parola dittatura, spesso, può essere associata al governo di una sola persona su uno Stato o un territorio, che è stato imposto con la forza militare e quindi non scelto dal popolo con modalità democratiche e, solitamente, presenta caratteri tirannici. Nonostante questa descrizione della dittatura si possa ritrovare più volte nel corso della storia, non è l'unico modo in cui si presenta, e comunque non è sufficiente per delineare tale forma di governo. Infatti, limitarsi a questa definizione non consente di cogliere appieno la varietà e la complessità che un regime dittatoriale può assumere, tanto più in contesti storici e geografici differenti. Per questa ragione, per comprendere meglio la natura del regime di Augusto Pinochet in Cile, risulta utile iniziare definendo i concetti fondamentali di democrazia e dittatura.

1.1. Dittatura o democrazia: alcune definizioni

Nell'edizione del 2018 del *Manuale di Scienza Politica*, i politologi Martin Harrop (1949) e Rod Hague (1945), classificano tre diverse forme di governo: la democrazia liberale, il regime autoritario e la democrazia illiberale. Quest'ultima è collocata da Hague e Harrop tra i regimi ibridi, che si caratterizzano di elementi sia democratici che autoritari. In essa, «i governanti tengono elezioni non fraudolente, ma pur sempre controllate»². Come esempio, gli autori indicano la vittoria di Vladimir Putin (1999) per la Presidenza in Russia alle elezioni del 2004. Il giornalista Fareed Zakaria (1997), nel suo libro *The Future of Freedom: Illiberal Democracy at Home and Abroad*, descrive le democrazie illiberali come sistemi che formalmente sembrano democratici, ma in pratica limitano le libertà fondamentali e manipolano il sistema politico³. La forma di governo che risulta più rilevante, ai fini di questa tesi, è la seconda menzionata da Hague e Harrop, ovvero il regime autoritario, comunemente contrapposto alla democrazia⁴. Quest'ultima è

¹ “Pinochet Ugarte, Augusto”, *Treccani*.

² W. Mackenzie, 1958.

³ F. Zakaria, 2003.

⁴ “Dittatura”, *Sinonimi e contrari*, *Treccani*, 2003.

definibile in breve come «forma di governo che si basa sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanze elettive»⁵. Il termine "democrazia" deriva dal greco e significa "potere del popolo", con radici storiche nella Grecia antica, in particolare ad Atene, dove i cittadini partecipavano direttamente alla politica⁶. Con il passare dei secoli, pensatori come Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che sviluppò l'idea di sovranità popolare nella sua opera *Il contratto sociale*⁷, e John Stuart Mill (1806-1873) che, nel suo *Saggio sulla libertà*, sottolineò l'importanza delle libertà individuali e della partecipazione politica⁸, hanno ampliato e affinato il concetto di democrazia. La democrazia moderna si è evoluta verso un modello rappresentativo, in cui i cittadini eleggono dei rappresentanti che agiscono per conto loro all'interno delle istituzioni politiche. Robert Dahl (1915-2014), uno dei principali teorici contemporanei, ha introdotto nel suo libro *Polyarchy: Participation and Opposition*, il concetto di "poliarchia", descrivendo le caratteristiche essenziali di una democrazia moderna: partecipazione inclusiva, competizione politica, libertà di espressione, accesso a informazioni indipendenti e autonomia delle associazioni politiche⁹. Giovanni Sartori (1924-2017), invece, nel suo *Democrazia e definizioni*, ha enfatizzato l'importanza delle istituzioni e delle regole democratiche, evidenziando come il sistema debba bilanciare il potere tra governo e opposizione, garantendo i diritti civili e politici¹⁰. Nella democrazia liberale: «I governanti vengono scelti attraverso elezioni libere, competitive, corrette e periodiche. Quasi tutti i cittadini hanno diritto di voto e, per consentire una scelta effettiva, gli elettori possono associarsi ai partiti politici o costituirne di nuovi»¹¹. In essa, sono rispettati i diritti individuali, la competizione politica, la libertà di espressione e associazione; alcuni esempi odierni sono l'Italia, la Francia, il Canada, l'Australia. L'aggettivo "liberale", fa riferimento alla «filosofia del "liberalismo", una dottrina il cui valore fondamentale è l'autonomia individuale che può essere garantita solo da un governo limitato», ovvero vincolato dalla legge¹². Un esempio concreto di tale limitazione è rappresentato dalla Costituzione, che in paesi come l'Italia dal 1948, ma

⁵ "Democrazia", *Treccani*.

⁶ G. Sartori, 1957.

⁷ J. Rousseau, 1762.

⁸ J. S. Mill, 1859.

⁹ R. A. Dahl, 1971.

¹⁰ G. Sartori, 1957.

¹¹ R. Hague, M. Harrop, 2018, p. 7.

¹² Ivi, p. 8.

anche in Cile dal 1980, stabilisce i confini dell'autorità statale, tutelando i diritti dei cittadini.

La seconda forma di governo illustrata da Hague e Harrop sono i regimi autoritari, che si definiscono come regimi nei quali «la popolazione non ha alcun mezzo efficace per controllare i suoi governanti»¹³. I due autori associano la forma di governo del regime totalitario a quelli del ventesimo secolo, di stampo comunista e fascista. «I leader di questi sistemi perseguono un rigido controllo e una completa trasformazione della società»¹⁴. Il Dizionario Garzanti definisce la figura del “dittatore” come il «capo di un governo totalitario e antidemocratico; chi esercita tutti i poteri senza dover rendere conto a nessuno»¹⁵. Invece, secondo il Dizionario pan-ispánico dello spagnolo giuridico, alla parola *dictador* riporta i seguenti significati: «persona que asume y mantiene todos los poderes del Estado, empleando para ello la coacción y la fuerza; persona que ocupa la máxima jerarquía del Gobierno y ejerce autocráticamente el poder, aunque originalmente su designación se haya producido por la Asamblea o el monarca»¹⁶. Il concetto di “dittatura” è definito dall'Enciclopedia Treccani come «un regime politico caratterizzato dalla concentrazione di tutto il potere in un solo organo, rappresentato da una o più persone, che lo esercita senza alcun controllo da parte di altri [...] o anche il dominio incontrastato di una persona, di una categoria ecc. in un determinato ambito»¹⁷. Secondo la definizione della *Real Academia Española*, la *dictadura* è un: «régimen político que, por la fuerza o violencia, concentra todo el poder en una persona o en un grupo u organización y reprime los derechos humanos y las libertades individuales»¹⁸. In questi regimi, le elezioni, se ci sono, sono fortemente manipolate o limitate, e il controllo viene esercitato attraverso metodi coercitivi, senza un reale consenso popolare. La descrizione di questi sistemi si allinea con quella fornita da Giovanni Sartori nell'opera *Elementi di teoria politica* (1987), dove descrive la dittatura come un regime in cui le istituzioni democratiche vengono eliminate o gravemente limitate, e dove il potere è centralizzato e incontrollato, senza spazio per una vera opposizione politica¹⁹. Sartori sottolinea, inoltre,

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi, p. 9.

¹⁵ “Dittatore”, *Garzanti linguistica*.

¹⁶ “Dictador”, *Diccionario panhispánico del español jurídico*.

¹⁷ “Dittatura”, *Thesaurus, Treccani*, 2018.

¹⁸ “Dictadura”, *Real Academia Española*.

¹⁹ G. Sartori, 1987.

che la dittatura si distingue proprio per l'assenza di elezioni libere, con il governo che mantiene il controllo su ogni aspetto della vita politica e sociale, inclusi i media e le istituzioni.

La dittatura, storicamente associata al dominio militare o autocratico, implica una sostanziale riduzione o eliminazione delle libertà civili, dei diritti politici e del pluralismo. A questo proposito occorre sottolineare come le dittature possano assumere diverse forme. Di conseguenza, anche la caratterizzazione del concetto moderno di questa forma di governo ha subito evoluzioni significative, con trasformazioni che hanno permesso una suddivisione in tipologie più specifiche. Per esempio, nella storia, sono presenti molti casi in cui regimi totalitari si sono sviluppati a partire da elezioni democratiche. Sia Adolf Hitler (1889-1945) in Germania che Benito Mussolini (1893-1945) in Italia furono nominati democraticamente, prima di assumere tutto il potere su di sé, trasformando i rispettivi Stati in dittature. In particolare, Mussolini, dopo la marcia su Roma del 22 ottobre 1922, fu chiamato, in qualità di Presidente del Consiglio²⁰, a formare il Governo dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III (1869-1947)²¹. Hitler, invece, il 30 gennaio 1933 fu nominato Cancelliere del Reich tedesco dal presidente uscente Paul von Hindenburg (1847-1934)²². Questo aspetto è trattato dalla filosofa e storica tedesca Hannah Arendt (1906-1975), nota studiosa dell'argomento, nel suo libro *L'origine del totalitarismo*, pubblicato nel 1951. Ella spiega questo concetto, parlando di Adolf Hitler e Iosif Stalin (1878-1953). Quest'ultimo rimase a capo dell'Unione Sovietica (1922-1991), dopo la morte di Vladimir Lenin (1870-1924) e l'espulsione dal paese dell'avversario Trockij (1879-1940) nel 1927, fino alla sua morte nel 1953²³. Hitler e Stalin non «avrebbero potuto mantenere il dominio su vaste popolazioni, superare molte crisi interne ed esterne, affrontare gli innumerevoli pericoli delle implacabili lotte intestine se non avessero goduto la fiducia delle masse»²⁴. Arendt cita, in riferimento a questo, anche «l'indiscussa popolarità dei due capi»²⁵. Secondo l'autrice, la popolarità dei movimenti totalitari smentì, innanzitutto, la credenza secondo cui la maggior parte della popolazione partecipasse attivamente alla politica del paese: «La seconda illusione era che queste

²⁰ "Mussolini, Benito", *Treccani*.

²¹ "Vittorio Emanuele III e Mussolini", *Raicultura*, 2022.

²² M. Liberti, 2017.

²³ "Stalin, Iosif Vissarionovič", *Treccani*.

²⁴ H. Arendt, 1951, p. 424.

²⁵ Ivi, p. 425.

masse apatiche non contassero nulla, che fossero veramente neutrali [...]; ora i movimenti totalitari misero in luce [...] che la Costituzione democratica si basava sulla tacita approvazione e tolleranza dei settori della popolazione politicamente grigi e inattivi»²⁶.

Seguendo Arendt, il politologo spagnolo Juan José Linz Storch de Gracia, nel suo libro *Totalitarian and Authoritarian Regimes* (2000), fa una distinzione tra queste due tipologie di dittatura. Le dittature totalitarie, come quelle di Stalin o Hitler, mirano a controllare ogni aspetto della vita sociale e culturale, usando la propaganda e il terrore come strumenti principali. Mentre i regimi autoritari non cercano di plasmare ogni aspetto della società, ma limitano le libertà politiche e civili, mantenendo il controllo su una parte della vita pubblica, come avviene con i governi che non perseguono una trasformazione totale della società, ma garantiscono solo il dominio di una ristretta élite²⁷.

Arendt individua lo scopo del regime totalitario nella conquista, oltre che dell'obbedienza assoluta dei cittadini, anche della loro anima, al fine di convertirli al credo totalitario. Sempre nel suo libro *L'origine del totalitarismo*, si evidenzia come il movimento totalitario voglia che i sudditi siano dediti e conformi, senza che tale fedeltà abbia alcun limite o condizione. Per approfondire questo punto, ella specifica che: «La “fedeltà” totale è possibile soltanto quando è svuotata di ogni contenuto concreto, da cui potrebbero naturalmente derivare mutamenti di opinione»²⁸. Per lei: «Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto oppure il comunista convinto, ma le persone per le quali non c'è più differenza tra realtà e finzione, tra il vero e il falso»²⁹. È rilevante anche il fatto che parlando della propaganda, come strumento del regime totalitario, Arendt la associa strettamente al terrore. Tali scopi vengono perpetrati dal regime anche per mezzo della violenza. Secondo la studiosa, «la propaganda è in verità parte integrante della “guerra psicologica”; ma il terrore è qualcosa di più. Il terrore continua a essere usato dai regimi totalitari anche quando ha già conseguito i suoi fini psicologici»³⁰.

Hitler, Stalin e Mussolini si concentrarono sull'eliminazione dell'opposizione politica interna, attuata in primo luogo attraverso lo scioglimento di qualsiasi altro partito o formazione politica, resi illegali, per arrivare al cosiddetto “partito unico”. Oltre

²⁶ Ivi, p. 432.

²⁷ Linz Storch de Gracia, J. J., 1975.

²⁸ H. Arendt, 1951, p. 448.

²⁹ Ivi, p. 649.

³⁰ Ivi, p. 474.

all'eliminazione delle opposizioni, la dittatura riesce a entrare nella sfera personale dei cittadini, attraverso la propaganda, l'organizzazione di attività ed eventi, la costruzione di monumenti al dittatore, l'incoraggiamento al patriottismo e al militarismo. In questo consisteva la conquista dell'anima teorizzata da Hannah Arendt.

È importante vedere, nel dettaglio, la caratterizzazione del golpe militare e il regime militare, per come sono definiti da Hague e Harrop, dal momento che caratterizzano, nello specifico, la presa di potere del Generale Augusto Pinochet:

Il colpo di stato militare (o putsch) è la conquista del potere da parte delle forze armate o di alcune parti di esse. Anche se l'espressione evoca immagini di una conquista sanguinosa del potere a spese del Governo civile, molti colpi di Stato hanno sostituito un regime militare con un altro, hanno comportato pochissime perdite umane e sono stati favoriti dai governi precedenti. [...] La maggior parte dei colpi di stato militari si verificò verso la fine del secolo, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta; ma soprattutto, ebbe luogo in Paesi post coloniali in cui lo Stato non aveva acquisito la solidità che si riscontra in Europa. L'Africa sub-sahariana fu l'area più colpita da questo fenomeno con 68 colpi di Stato - molti dei quali erano nuovi colpi di Stato contro i precedenti Governi militari - tra il 1963 e il 1987³¹.

A favorire questo scenario fu la politica della Guerra fredda, nella quale le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, offrivano sostegno economico e militare alle Forze Armate nazionali. In tal modo, queste ultime potevano avere successo nel colpo di Stato, anche senza usufruire del consenso interno. Dopo il golpe, ad esercitare il potere esecutivo è solitamente una giunta, o consiglio, formato dai Capi di Stato maggiore dell'esercito, ossia le figure gerarchicamente più in alto. Come esempio, Hague e Harrop utilizzano proprio il Cile di Pinochet, anche per quanto riguarda lo scioglimento del regime militare e il suo lascito, nel ristabilirsi della democrazia:

Prima di restituire il potere ai civili, il generale Pinochet fece in modo che la nuova Costituzione del 1980 garantisse l'autonomia dell'apparato militare. Le forze armate rimanevano escluse dalla giurisdizione dei tribunali civili, avevano dei seggi garantiti al Senato e mantenevano lo status di garanti dell'"ordine istituzionale" e della "sicurezza nazionale". Analogamente, le forze armate dell'Ecuador avevano il diritto di incassare il 15% dei ricavi petroliferi del Paese fino al 2010. Queste transazioni condizionali, caratteristiche dell'America latina, facilitavano l'avvento della democrazia post militare, ma ne indebolivano la sostanza³².

³¹ R. Hague, M. Harrop, 2018, pp. 102, 103.

³² Ivi, pp. 103, 104.

Si sono, quindi, viste alcune definizioni del regime dittatoriale, in particolare quello di stampo militare, instaurato mediante un colpo di Stato, ad opera dell'esercito nazionale, per poter comprendere lo scenario politico e sociale cileno dal 1973 al 1990. Il passaggio successivo è la presa in analisi del governo del Presidente Salvador Allende, e la presa di potere da parte del Generale Augusto Pinochet.

1.2. Il Presidente Salvador Allende

Salvador Allende nacque a Valparaíso nel 1908 in una famiglia dell'alta borghesia e si interessò di politica già durante il percorso universitario alla facoltà di medicina all'Università del Cile, entrando a far parte di un gruppo politico universitario, chiamato *Avance*. Fu il primo segretario regionale del partito socialista cileno, al momento della sua fondazione, nel 1933. Come medico chirurgo, si interessò particolarmente di medicina sociale e pubblicò scritti sulla sanità pubblica, fra cui *La realtà medica sociale cilena*. Allende era massone, come il padre e il nonno, ed entrò nell'Ordine della Massoneria nel 1935. Più tardi divenne deputato e contribuì alla fondazione del *Frente Popular*, formazione di sinistra che portò alla Presidenza della Repubblica il candidato Pedro Aguirre Cerda (1879-1940). Per il governo di Aguirre Cerda, Allende fu nominato Ministro della sanità, del welfare e dell'assistenza sociale, mentre più tardi divenne senatore dal 1945 al 1970. Allende si candidò a sua volta alla Presidenza della Repubblica quattro volte, a partire dal 1952, e fu finalmente eletto, durante l'ultima di queste nel 1970, sostenuto dalla coalizione di sinistra chiamata *Unidad Popular*. Dal momento che Allende vinse con il 36% dei voti, superando di poco il 34,9% preso da Jorge Alessandri (1896-1986), la sua vittoria doveva essere ratificata dal Congresso. Salvador Allende fu definitivamente eletto Presidente il 24 ottobre 1970 con 153 voti del Congresso a favore, contro i 35 voti presi da Alessandri. Allende divenne il primo politico socialista nella storia a salire al potere democraticamente in uno Stato. Lo scopo del governo di Allende era proprio di portare il Cile sulla strada del socialismo democratico, verso l'autodeterminazione e la sovranità del popolo. Fra le prime politiche messe in atto da Allende ci furono la riforma agraria e la nazionalizzazione di alcune industrie, oltre che delle miniere di rame. Ciò attirò lo sfavore sia dell'opposizione parlamentare, formata da conservatori e democristiani, sia del governo statunitense dell'allora Presidente Richard Nixon (1913-1994). Allende strinse anche rapporti con altri Stati socialisti, tra

cui Cuba. In riferimento a questo, quando il leader cubano Fidel Castro (1926-2016) visitò il Cile, nel 1971, il presidente Allende, durante un discorso, evidenziò «la importancia transcendente de la lucha del pueblo cubano»³³. Proseguì, non senza incontrare dissenso da parte della folla presente, alludendo al fatto che non vedeva nella rivoluzione la soluzione giusta per il suo paese. Allende aggiunse che, se il governo cileno non fosse stato rivoluzionario, Castro non si sarebbe preso il disturbo di far loro visita. Allende intendeva condurre il Cile verso il socialismo, ma tenendo specificatamente conto delle caratteristiche del paese, che era ben diverso da Cuba. Oltre a questo, il presidente intendeva necessariamente utilizzare le istituzioni della democrazia, e ciò lo discostava in maniera evidente dal leader cubano. In quella sede, il Presidente cileno descrisse il proprio governo come popolare, nazionale e rivoluzionario, e cercò sempre di rendere manifesta quest'ultima qualificazione. Da una parte, la sinistra cilena negava categoricamente l'aspetto rivoluzionario del suo governo, mentre dall'altra, gli Stati Uniti gli erano profondamente avversi per le riforme socialiste che andava via via adottando. Solo dopo la morte di Allende, durante un discorso a L'Avana del 28 settembre 1973, Fidel Castro ammise pubblicamente l'effettivo carattere rivoluzionario del governo del Presidente Allende³⁴. La prevalenza della politica della Guerra Fredda, nelle relazioni internazionali di quel tempo, fece sì che il governo statunitense mettesse in campo tutti gli strumenti che aveva a disposizione per rovesciare il governo di Salvador Allende. Ne parlò l'ambasciatore americano Edward M. Korry (1922-2003), il quale lavorò in Cile dal 1967 al 1971³⁵. Nel documentario del 2004, che il regista Patricio Guzmán (1941) dedicò al Presidente Salvador Allende, è possibile ascoltare l'opinione di Korry. Quando gli fu chiesto come si era sentito, nell'apprendere della morte di Allende nel 1973, Korry disse che egli aveva raccolto ciò che aveva seminato. Perseguendo l'intento di realizzare un socialismo, una società marxista-leninista senza ricorrere all'uso delle armi, Allende aveva intrapreso una via che non aveva precedenti, né esempi da seguire. Korry disse che Allende: «wanted the bourgeoisie to commit suicide happily»³⁶. L'ex diplomatico proseguì specificando che lo stesso Castro aveva avvertito Allende: la rivoluzione non avrebbe potuto trionfare se non si fosse prima smantellato l'esercito o lo si fosse reso uno

³³ J. Alcázar Garrido, 2021, p. 3.

³⁴ Ibidem.

³⁵ D. Stout, 2003.

³⁶ P. Guzmán, 2004, 72'.

strumento al servizio degli scopi del socialismo. Secondo Korry, se Allende avesse potuto seguire il proprio istinto, avrebbe accettato un accordo con gli Stati Uniti. Ma una parte di lui voleva raggiungere il modello posto dai leader marxisti che ammirava, Fidel Castro, Mao Zedong, Ho Chi Minh, e diventare lui stesso un membro di quel gruppo ristretto di “eroi” del socialismo.

Subentrarono anche problemi di natura economica sia perché alcuni paesi smisero di fare credito al Cile, fra cui gli Stati Uniti, sia per una serie di scioperi interni. La prima causa scatenante di questi ultimi fu la nazionalizzazione delle miniere di rame, le quali erano principalmente in mano agli Stati Uniti. La nazionalizzazione fu resa definitiva l'11 luglio 1971, con l'approvazione da parte del Congresso cileno della riforma della Costituzione, legge n. 17.450³⁷. Nella Plaza de los Héroes, a Rancagua, Allende parlò ad una folla composta principalmente di minatori, incoraggiandoli. Le parole di Allende suscitarono una reazione negativa da parte dei democristiani cileni, i quali si sentirono esclusi dal discorso, dopo che avevano svolto un ruolo importante, fin dall'inizio del processo di nazionalizzazione delle miniere.

La Camera che dichiarò illegale il governo di Allende, il 22 agosto 1973, era stata eletta solo qualche mese prima, a marzo, quando *Unidad Popular* aveva ottenuto il 43% dei voti. Ciò significava che l'opposizione, formata dall'alleanza tra la destra e i democristiani, denominata *Confederación por la Democracia* (CODE), non rappresentava i due terzi, che servivano, secondo la Costituzione, per contestare il Presidente Allende. Non seguendo, quindi, la via più corretta, ossia quella costituzionale, CODE presentò un progetto di accordo, con il quale chiedeva al governo di riconoscere le gravi condizioni in cui, secondo loro, versava il paese³⁸. Tale accordo è stato analizzato da Marisol Peña Torres (1960-), avvocato, professoressa di diritto cileno ed ex Ministro del Tribunale costituzionale del Cile, in un articolo del 2023. Durante la seduta parlamentare, il democristiano Claudio Orrego Vicuña (1939-1982), sostenne che il governo in carica stava violando da tre anni le garanzie poste dalla Costituzione. Il suo partito aveva preteso dal Presidente che fosse ripristinato l'ordine costituzionale, senza ottenere risultati soddisfacenti. Un altro deputato democristiano, Luis Ricardo Hormazábal Sánchez (1946-), parlò di «situación dramática, extraordinariamente

³⁷ “La Nacionalización del Cobre”, *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile / BCN*.

³⁸ P. Rebolledo, G. Winter, 2023.

grave»³⁹. Secondo l'Accordo della Camera, il governo aveva violato il principio di uguaglianza di fronte alla legge, promuovendo discriminazioni. Il governo avrebbe, inoltre, violato la libertà di espressione, di riunione, e il diritto di proprietà. Nell'accordo, si poneva l'evidenza su quest'ultimo, citando più di 1.500 sequestri illegali di stabilimenti agricoli, industriali e commerciali. Quindi, non potendo utilizzare gli strumenti costituzionali, i membri della Camera dei Deputati hanno espresso, mediante l'accordo, la frustrazione riguardo le decisioni prese dal governo di Allende. A ricevere l'accordo di CODE furono solamente i Ministri responsabili della Sicurezza Nazionale, all'unico scopo di provocare un colpo di Stato militare. Si resero ben presto conto di questa circostanza anche i membri della Democrazia Cristiana, i quali avevano esitato prima di concedere il proprio appoggio alla destra per quanto riguarda l'accordo. In realtà, i Democristiani stavano ultimando la negoziazione di un plebiscito, insieme al Presidente Allende, di modo che la popolazione cilena potesse decidere autonomamente e in maniera diretta. Quando trapelò l'informazione che il documento era pronto per essere firmato da Allende, risultò necessario, per le forze della destra, anticipare il colpo di Stato che avevano pianificato. L'11 settembre 1973, Augusto Pinochet, allora generale dell'Esercito Cileno, bombardò e prese d'assalto il palazzo presidenziale La Moneda, a Santiago. Con la sua Giunta militare, il generale Pinochet rilasciò un comunicato affinché Allende cedesse la propria carica presidenziale alle Forze Armate cilene. Per citare la pubblicazione *Memoria chilena*, della Biblioteca Nazionale del Cile, «Allende resistió junto a sus más leales colaboradores en el Palacio de La Moneda y advirtió a sus cercanos que moriría en el lugar donde lo había puesto el pueblo: como Presidente de Chile»⁴⁰. Il presidente Salvador Allende morì quel giorno nel palazzo presidenziale. Secondo la versione trasmessa allora, e tuttora la più diffusa, egli si suicidò, rifiutando di arrendersi. Molto più tardi, nel 2011, un'indagine sulle effettive cause della morte di Allende fu indetta dalla magistratura cilena, che dispose la riesumazione del corpo, sulla base del sospetto che si fosse trattato in realtà di omicidio⁴¹. È rilevante, a questo proposito, un'intervista rilasciata nel 2003 da José Quiroga, membro dell'equipe medica presidenziale dal 1971, a Patricio Zamorano, redattore online della pubblicazione *La Opinión* di Los Angeles, California. Quiroga ricorda di essere entrato a La Moneda,

³⁹ M. Peña Torres, 2023, p. 8.

⁴⁰ "Salvador Allende Gossens (1908-1973)", *Memoria chilena*.

⁴¹ "Allende, Salvador", *Treccani*.

quella mattina, ed aver trovato il presidente Allende, che indossava un elmetto militare e portava una mitragliatrice, nell'atto di sollevare il capo dei *Carabineros* dal suo incarico di difendere il palazzo. Questi rispose che avrebbe portato a termine il proprio compito di difesa, ma dopo un paio d'ore non si videro più membri della polizia nel palazzo. La versione di Quiroga, a proposito della morte di Allende, è la seguente: «Él se suicidó colocándose la ametralladora aquí (lo demuestra con sus manos) básicamente en la base de la mandíbula y seguramente accionó y todo voló. [...] Y al final no había nada que hacer, así que nosotros empezamos a salir. Y uno solo de nosotros entró, que es el doctor Guijón, y cuando los militares llegan ahí lo encuentran, y ahí lo detienen»⁴². Il dottor Patricio Guijón fu, secondo la versione ufficiale, l'unico testimone e l'unico ad avvicinarsi al corpo di Allende. Nell'intervista, invece, Quiroga spiega chi altro era presente: «Enrique Huerta, Arturo Jirón, Arsenio Poupín, Hernán Ruiz Pulido, Patricio Guijón»⁴³. Quiroga spiega il proprio conflitto con sé stesso e i motivi che lo hanno spinto a non parlare prima di ciò che aveva visto a La Moneda quel giorno. Sia Quiroga che i suoi colleghi, che avevano assistito, furono d'accordo nella decisione di non rendere pubblica la propria testimonianza, e nessuno comunque la chiese loro, dal momento che con il corpo era stato trovato solo Guijón. Quiroga parla anche del proprio pentimento nel non aver difeso e aiutato Guijón, che fu l'unico ad essere attaccato dai simpatizzanti di Allende e accusato di cospirare con i militari e contro il Presidente.

1.3. Augusto Pinochet: carriera militare e dittatura

Augusto Pinochet nacque a Valparaíso nel 1915 e morì a Santiago nel 2006. Riuscì ad entrare alla scuola militare a 18 anni al suo terzo tentativo, per poi diplomarsi nel 1936 e venire assegnato alla scuola d'armi di San Bernardo. Negli anni seguenti fu trasferito a Concepción e poi Valparaíso. Tornò alla scuola militare nel 1940 e divenne tenente l'anno successivo. Nel 1945 fu responsabile, in quanto capitano, di un campo di detenzione di Pisagua, in ottemperamento della Legge per la difesa permanente della democrazia, emanata dal governo di Gabriel González Videla (1898-1980). Nel 1949 si specializzò in

⁴² “Si è suicidato piazzando la mitragliatrice qui (lo dimostra con le mani) praticamente alla base della mascella e sicuramente l'ha attivata e tutto è esploso. [...] E alla fine non c'era più niente da fare, quindi abbiamo cominciato ad uscire. Ed è entrato solo uno di noi, il dottor Guijón, e quando i soldati arrivano, lo trovano e lo arrestano.” (Traduzione mia). P. Zamorano, 2003.

⁴³ Ibidem.

geografia militare e geopolitica all'Accademia di Guerra. Divenne ufficiale di Stato maggiore nel 1951, maggiore nel 1953, per poi insegnare all'Accademia di Guerra e diventarne vicedirettore nel 1963. Nel 1956, insieme ad altri ufficiali, contribuì ad organizzare l'Accademia di Guerra in Ecuador. Nello stesso anno lavorò presso l'ambasciata a Washington D.C., come membro della delegazione militare cilena. Tra il 1972 e il 1973, Pinochet ricoprì la carica di vicecomandante in capo dell'esercito cileno, sostituendo il generale Carlos Prats, il quale era stato scelto dal Presidente Allende per guidare il Ministero prima dell'Interno e poi della Difesa. Nell'Agosto del 1973, Prats si dimise dal comando in capo, proponendo Pinochet come suo successore. Poco dopo, Pinochet fu definitivamente scelto come comandante in capo dell'Esercito Cileno dal Presidente Allende. Quello stesso 11 settembre Pinochet guidò il golpe militare che portò alla morte di Allende e ad una dittatura che durò quasi vent'anni. Nel suo libro *Il "nuovo" Cile dei militari*, Alessandro Guida, professore di Storia delle relazioni interamericane all'Università di Napoli, scrive che:

Quello realizzato in Cile rappresentò probabilmente il golpe militare più cruento che il subcontinente latinoamericano avesse mai conosciuto fino a quel momento ed il regime che ne seguì [...] si sarebbe confermato tra i più repressivi di sempre. La dittatura si affermò in una fase di crisi del modello democratico e di ritorno in auge dell'autoritarismo nella regione e sembrò subire l'influenza di diverse correnti di pensiero politico, nazionali ed internazionali⁴⁴.

Come spiega Guida, il golpe militare che avvenne in Cile non fu l'unico di quel periodo in America del Sud. Per prima, nel 1964, ci fu la presa di potere da parte dei militari in Brasile. Nel 1973, avvenne in Uruguay e Cile, mentre l'Argentina seguì nel 1976. In tutti questi casi, furono le Forze Armate a prendere il controllo del governo. L'affermarsi di tali regimi fu accomunato dal sostegno politico, ideologico e militare del governo federale degli Stati Uniti d'America⁴⁵. Fra gli aspetti comuni, è rilevante evidenziare anche il nazionalismo, oltre al bisogno di consolidare il capitale umano per scopi economici e militari⁴⁶. Per quanto riguarda le dinamiche effettive del golpe militare cileno, erano assimilabili a quelle di un'invasione militare⁴⁷.

⁴⁴ A. Guida, 2021, pp. 15-16.

⁴⁵ A. Trento, 1992.

⁴⁶ A. Rouquié, S. Suffern, 1984.

⁴⁷ Garretón et al., 1998.

In pratica, la Giunta diresse un esercito di occupazione all'interno del suo stesso Paese, tra l'euforia dei suoi sostenitori, il silenzio traumatizzato o complice di altri, il terrore e il rifiuto di molti e lo sgomento della comunità internazionale. Il ricorso alla violenza da parte delle FF.AA. non era, infatti, neanche motivato dalla presenza effettiva di un nemico che opponesse una qualche forma di resistenza o da una minaccia guerrigliera⁴⁸.

Come risultato del golpe, il comandante Pinochet rimase a capo della Giunta militare che governò il paese fino a quando, il 27 giugno 1974, fu nominato Capo Supremo della Nazione e, poco più tardi, il 17 dicembre, divenne Presidente della Repubblica. Nella Giunta militare, Pinochet era accompagnato dal comandante dell'aeronautica militare, Gustavo Leigh Guzmán (1920-1999), il comandante della marina, José Toribio Merino Castro (1915-1996), e il direttore dei carabinieri, César Mendoza Durán (1918-1996). La Giunta militare sciolse il Congresso nazionale cileno il 21 settembre 1973 e lo sostituì nella funzione legislativa.

La dittatura cui fece capo Pinochet fu caratterizzata, oltre che dalla violazione dei diritti umani, civili e politici, anche da scelte economiche fortemente liberiste, per andare incontro al favore dei paesi occidentali, gli stessi che si era inimicato Allende, con le sue scelte di stampo socialista. A partire dal 1975, fu implementato un nuovo modello economico neoliberista, sviluppato dai *Chicago Boys*, un gruppo di economisti cileni che, completati gli studi all'Università del Cile, li approfondirono presso l'Università di Chicago, grazie ad un accordo firmato nel 1956 dalle due università. In base a tale piano, venne aumentata la privatizzazione, sia delle aziende pubbliche che delle università, vennero licenziati i dipendenti statali e fu riformato il sistema pensionistico, creando la figura degli amministratori dei fondi pensione. In base ad una riforma amministrativa, il Cile fu diviso in tredici regioni. Questo modello economico era basato sulle teorie dell'economista statunitense di Milton Friedman (1912-2006), che ricevette il Premio Nobel nel 1976⁴⁹. Come il Cile di Pinochet, anche l'Argentina, anch'essa vittima di un golpe militare nel 1976, durante il quale le Forze Armate del paese destituirono la Presidente Costituzionale Isabel Martínez de Perón (1931)⁵⁰, funse da base per il collaudo delle idee liberiste di Friedman. Lo scopo era quello di rendere questi paesi più attraenti

⁴⁸ A. Guida, 2021, pp. 105-106.

⁴⁹ A. Martino, "Milton, Friedman", *Treccani*.

⁵⁰ E. Basso, "Il golpe argentino", *Archivio desaparecido*.

per gli investitori, attraverso la *deregulation*, la privatizzazione e la scomparsa dello stato sociale. Non era un caso se i paesi scelti per collaudare tali misure fossero delle dittature. «Il silenzio dei morti, dei desaparecidos, dei sequestrati e delle migliaia di detenuti garantiva la lineare applicazione della proposta. Il progetto, presentato ai militari cileni prima ancora del golpe, si trovava sulla scrivania di tutti i funzionari delle Forze armate con incarichi di governo il giorno dopo il colpo di stato»⁵¹. La violenza che contraddistingueva tali regimi dittatoriali aveva il preciso scopo di imporre riforme economico-finanziarie, che avrebbero, nei decenni a venire, assunto dimensioni globali.

Il 24 settembre 1973 fu organizzata la Commissione per la stesura di una nuova Costituzione, che fu approvata l'11 settembre 1980 e stabilì che Pinochet sarebbe rimasto Presidente per altri otto anni.

La crisi globale della fine degli anni '70 e inizio anni '80 colpì anche il Cile, provocando fallimenti nel sistema bancario e finanziario e l'aumento della disoccupazione. La crescita economica riuscì a riprendere nel 1985 quando subentrò Hernán Büchi (1949-) al Ministero del Tesoro.

Pinochet, mentre era insieme a suo nipote, subì un attentato il 7 settembre 1986 a Santiago. Rimasero entrambi illesi, ma morirono cinque membri del corpo di sicurezza del dittatore. L'incidente diede luogo ad un'aspra repressione nei confronti della formazione di guerriglia responsabile, il *Frente Patriótico Manuel Rodríguez* (FPMR). Seguendo l'itinerario costituzionale, il 30 agosto 1988, i comandanti delle Forze Armate e il direttore generale dei carabinieri cileni, elaborarono la proposta affinché Pinochet rimanesse alla Presidenza della Repubblica per altri otto anni, a partire dall'11 marzo 1989. I cittadini cileni avrebbero dovuto poi ratificare o meno tale posizione. Il 5 ottobre 1988 si svolse il plebiscito, dove il sì, che corrispondeva a mantenere Pinochet come Presidente, perse per il 43%, corrispondente a 3.1 milioni di cileni. Pinochet rimase quindi presidente fino all'11 marzo 1990, mentre il 14 dicembre 1989 si erano tenute le prime elezioni presidenziali dalla vittoria di Allende nel 1970. I tre candidati erano Hernán Büchi, economista ed ex ministro di Pinochet, per la destra, Francisco Javier Errázuriz Talavera (1942-2024) per il centro, e Patricio Aylwin (1918-2016), che rappresentava i partiti per la democrazia e vinse. Patricio Aylwin divenne Presidente del Cile l'11 marzo 1990, mentre Pinochet rimase comandante dell'esercito fino al 1998, quando si ritirò,

⁵¹ C. Tognonato, 2023.

cedendo la carica al tenente generale Ricardo Izurieta Caffarena (1943-2014). In qualità di ex Presidente della Repubblica, divenne senatore a vita.

Sempre nel 1998, Pinochet si recò a Londra per risolvere alcuni problemi di salute. Una volta lì, mentre aumentavano le attenzioni provenienti sia dal Cile, sia dallo scenario internazionale, fu arrestato il 16 ottobre per ordine della giustizia inglese. L'arresto avvenne in risposta al mandato di cattura internazionale emesso dal giudice spagnolo Baltasar Garzón (1955-), per un'indagine riguardante l'omicidio di cittadini spagnoli durante la dittatura. Sull'extradizione dell'ex dittatore si pronunciò il Magistrato Ronald Bartle, della *Magistrates' Court* di *Bow Street*: «l'effetto delle "sparizioni" commesse sotto il governo militare poteva essere considerato tortura mentale per i familiari degli scomparsi e avrebbe dovuto essere il giudice spagnolo a decidere in merito»⁵². Nonostante tale sentenza, il 2 marzo 2000, Pinochet fu rilasciato per motivi di salute, a seguito dell'ordine del Ministro dell'Interno britannico, Jack Straw (1946-). Non ci fu, quindi, una condanna, mentre Pinochet era in Gran Bretagna. Infatti, Pinochet ebbe sempre l'appoggio di Margaret Thatcher (1925-2013), Primo Ministro britannico. Riguardo il rilascio dell'ex dittatore, Thatcher disse:

Senator Pinochet was a staunch friend of Britain throughout the Falklands war. His reward from this Government was to be held prisoner for 16 months. In the meantime his health has been broken, the reputation of our courts has been tarnished and vast sums of public money have been squandered for a political vendetta. So, friends of Britain be warned - the same thing could happen to you. [...] You are not guilty until found guilty in a court of law on the evidence assembled, that's a fundamental principle of British Justice⁵³.

Disse anche che il luogo corretto, dove si sarebbe dovuto svolgere un ipotetico processo contro Pinochet era il Cile, non quindi la Gran Bretagna. Nel 1999, mentre Pinochet era agli arresti domiciliari nella contea inglese del Surrey, Thatcher gli fece recapitare del prezioso Scotch whisky in regalo⁵⁴. In riferimento al supporto dell'ex Primo Ministro inglese nei confronti di Pinochet, si esprime pubblicamente la presidentessa della *Agrupación de Familiares de Detenidos Desaparecidos*, Alicia Lira. Disse che le parole di Thatcher, rappresentavano un'offesa alla memoria di coloro che erano stati

⁵² "Dieci anni fa l'arresto di Augusto Pinochet", *Amnesty International Italia*, 2008.

⁵³ "UK: Margaret Thatcher's reaction to Pinochet's release", *AP Archive*, 2000.

⁵⁴ M. Youkee, 2019.

uccisi, imprigionati e torturati durante una dittatura fra le più sanguinose che si erano viste in America Latina⁵⁵.

Tornato in Cile, Pinochet fu denunciato, davanti alla Corte di Giustizia cilena, per violazioni dei diritti umani commesse durante la sua Presidenza. Tale processo si concluse con la dichiarazione di immunità parlamentare di Pinochet, l'8 agosto 2000. Quasi un anno esatto dopo, si espresse la Corte d'appello, con due voti contro uno, per l'archiviazione temporanea per ragioni di salute dell'ex dittatore.

Il 30 settembre 2004, Pinochet venne denunciato dall'Agenzia delle entrate cilena per crimini fiscali, e successivamente emerse un'ulteriore causa per reati di frode contro il Tesoro, appropriazione indebita di fondi pubblici e corruzione.

Pinochet morì il 10 dicembre 2006 all'ospedale militare di Santiago, senza mai essere stato condannato, in Cile o altrove. Questo si deve soprattutto alla Legge d'Amnistia cilena, emanata nel 1978. «Giudicata incompatibile con gli obblighi di diritto internazionale del Cile da parte della Commissione interamericana dei diritti umani e del Comitato ONU sui diritti umani, ma dichiarata costituzionale dalla Corte Suprema del Cile, la Legge d'amnistia può essere abrogata solo dal Congresso»⁵⁶. Il primo articolo del Decreto Legge 2191 del 18 aprile 1978 si esprime come segue: «Concédesse amnistía a todas las personas que, en calidad de autores, cómplices o encubridores hayan incurrido en hechos delictuosos, durante la vigencia de la situación de Estado de Sitio, comprendida entre el 11 de septiembre de 1973 y el 10 de marzo de 1978, siempre que no se encuentren actualmente sometidas a proceso o condenadas»⁵⁷.

La dittatura di Augusto Pinochet fu caratterizzata da gravi violazioni dei diritti umani, restrizioni dei diritti politici e sociali, violenze, sparizioni. Vennero costruiti campi di prigionia, dove i cittadini cileni venivano rinchiusi in modo arbitrario, subendo abusi di potere, percosse e omicidi. Di seguito è riportato, dal sito della Biblioteca del Congresso nazionale del Cile, un elenco di alcuni degli abusi che furono documentati:

Entre los casos de abusos, se encuentran Caravana de la Muerte (1973), Operación Colombo (1975), Calle Conferencia (1976), Hornos de Lonquén (1978), caso Degollados (1985), caso Quemados (1986) y Operación Albania (1987), además de los asesinatos del Ex comandante en Jefe del Ejército Carlos Prats (1974), del ex ministro Orlando Letelier (1976) y del dirigente sindical Tucapel Jiménez (1982).

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ “Dieci anni fa l'arresto di Augusto Pinochet”, *Amnesty International Italia*, 2008.

⁵⁷ Decreto Ley 2191, 1978.

También se habilitaron recintos de detención como el Estadio Nacional de Santiago, el Estadio Chile, Villa Grimaldi y Venda Sexy, entre muchos otros a lo largo de todo el país⁵⁸.

Amnesty International, invece, riporta un elenco dei maggiori centri di detenzione per numero di detenuti:

- Stadio nazionale, Santiago: circa 40.000 detenuti tra settembre e novembre 1973;
- Villa Grimaldi, Santiago: circa 4500 detenuti tra il 1974 e il 1977;
- Tres Alamos, Santiago: circa 400 detenuti tra il 1974 e il 1975;
- Chacabuco, Cile settentrionale: circa 1800 detenuti tra il 1973 e il 1975;
- Pisagua, regione di Tarapaca: circa 800 detenuti tra il 1973 e il 1974;
- Isola di Quiriquina, baia di Concepción: circa 1000 detenuti tra il 1973 e il 1975;
- Isola di Dawson: circa 400 detenuti tra il 1973 e il 1974;
- Nave Esmeralda, Valparaiso: circa 100 detenuti;
- Londra 38 Santiago: circa 2000 detenuti⁵⁹.

Risulta rilevante, infine, notare come il Rapporto Rettig, redatto dalla “Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación”⁶⁰, attiva per nove mesi dal maggio 1990 al febbraio 1991, abbia una lunghezza complessiva di ben 1128 pagine. La Commissione era formata da otto membri, sei uomini e due donne, ed era stata incaricata dal Presidente Aylwin, vincitore delle elezioni in Cile nel 1989, con il Decreto Supremo 355 del 25 aprile 1990, di documentare gli abusi dei diritti umani, che avevano avuto come risultato la morte o la scomparsa, negli anni della dittatura. È importante evidenziare il fatto che torture e abusi che non ebbero questi risultati non rientravano nel mandato della Commissione, e per questo non erano stati presi in esame. Risulta, quindi, ancora più rilevante la lunghezza del rapporto.

⁵⁸ “Tra i casi di abusi, si trovano Carovana della morte (1973), Operazione Colombo (1975), Strada Conferenza (1976), Forni di Lonquén (1978), Caso degli sgozzati (1985), Caso dei bruciati (1986) e Operazione Albania (1974), oltre agli assassinati dell’ex comandante in capo dell’esercito Carlos Prats (1974), dell’ex ministro Orlando Letelier (1976) e del dirigente di sindacato Tucapel Jiménez (1982). Vennero costruiti anche campi di detenzione come lo Stadio nazionale di Santiago, lo Stadio Cile, Villa Grimaldi e Venda Sexy, oltre a molti altri in tutto il paese.” (Traduzione mia). “Augusto Pinochet Ugarte, Reseñas biográficas parlamentarias”, *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile / BCN*.

⁵⁹ “Cile di Augusto Pinochet: fatti e cifre”, *Amnesty International Italia*, 2013.

⁶⁰ National Commission for Truth and Reconciliation, 1991.

1.4. La dittatura di Augusto Pinochet nella letteratura latinoamericana

Nei capitoli seguenti ci si vuole soffermare su tre libri che rappresentano, ciascuno in modo diverso, la dittatura di Augusto Pinochet. I libri sono trattati nell'ordine in cui sono stati pubblicati cronologicamente.

Il primo libro è *Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile*, di Gabriel García Márquez (1927-2014), pubblicato nel 1986. Il noto autore colombiano racconta l'esperienza personale del regista cileno Miguel Littín (1942-). Littín fuggì dal Cile al principio della dittatura di Pinochet, per poi pianificare fino al minimo dettaglio il proprio ritorno, clandestino appunto, per raccontare il regime dal suo interno, in modo da poterlo mostrare al mondo mediante un documentario, pubblicato sempre nel 1986. Anche se, com'è stato detto, l'autore del libro è colombiano, a risaltare è l'esperienza diretta di Miguel Littín, raccontata dal regista all'autore in prima persona e riportata con lo stile del reportage giornalistico.

Nel terzo capitolo viene analizzato il libro di Roberto Bolaño (1953-2003), intitolato *Stella distante*, del 1996. La vicenda riguarda un gruppo di poeti dell'Università di Concepción e comincia poco prima dell'instaurarsi della dittatura di Pinochet. Un membro del gruppo, Carlos Wieder, acquisisce fama nel regime sia come pilota di aerei da esibizione, sia come poeta. Tuttavia, egli è colpevole degli omicidi di vari membri del gruppo, perpetrati nei primi tempi dall'instaurarsi del regime dittatoriale.

Il terzo libro è *Mapocho* di Nona Fernández (1971-), pubblicato nel 2002. La protagonista è la Bionda, scappata dal Cile in Europa da bambina con la madre e il fratello, l'Indio, alla morte del padre. La Bionda torna al paese della sua infanzia, sulle rive del fiume Mapocho, dopo la morte della madre, per cercare il fratello. Non sa che il padre non solo è ancora vivo, ma è stato incaricato dal regime di riscrivere, secondo i loro desideri, la storia del Cile.

Mentre il racconto di García Márquez si concentra sul Cile della dittatura, Bolaño pone l'attenzione sulla violenza che si verifica in essa, e l'impunità di chi la compie. Fernández, invece, mette in discussione la storia per com'è ufficialmente raccontata dal regime, mentre dà voce ad altri narratori e alla loro versione.

Con quest'analisi si vogliono individuare gli scopi che perseguono i tre autori con questi libri, cosa vogliono evidenziare della dittatura, che hanno vissuto sulla propria pelle, e come scelgono di farlo. Sono fondamentali i personaggi a cui danno voce,

portatori del messaggio da trasmettere, oppure fautori della crudeltà che vogliono denunciare. Similarmente, l'ambientazione, in cui si svolgono le vicende, racconta da sola una parte di storia, e questo è particolarmente evidente in *Mapocho*, libro che prende il nome dal fiume che attraversa la città Santiago. Alcuni temi fondamentali per la narrazione della dittatura sono la memoria, la violenza, la famiglia, e il comportamento delle forze armate. La scelta di pubblicare questi libri è, di per sé, emblematica. Primo fra tutti, Gabriel García Márquez, dal momento che non ha aspettato la fine della dittatura di Pinochet per rilasciare *Miguel Littín clandestino in Cile*. Nel suo caso, si può dire che fu una scelta pericolosa sia per la sua persona, che per il regista Miguel Littín.

CAPITOLO II: *LE AVVENTURE DI MIGUEL LITTÍN, CLANDESTINO IN CILE* DI GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

In questo capitolo ci si vuole concentrare su un libro che rappresentò una denuncia molto importante del regime dittatoriale di Augusto Pinochet di fronte al mondo. Soprattutto perché fu pubblicato, da Gabriel García Márquez, nel 1986, mentre Pinochet era ancora al potere in Cile. Rappresentava, quindi, un potenziale pericolo per la vita sia dell'autore che del protagonista e testimone, il regista cileno Miguel Littín. Il libro è rilevante perché racconta, mediante lo stile narrativo del reportage giornalistico, l'esperienza personale vissuta da Littín. I temi rilevanti, che sono affrontati nel capitolo, sono la violenza perpetrata dalle forze armate, il rapporto con la famiglia e l'esercizio della memoria. Ci si soffermerà anche sull'analisi del documentario, diretto da Littín. Prima di analizzare i temi trattati nel libro, è necessario vedere brevemente le biografie, sia dell'autore colombiano che del regista cileno.

2.1. Introduzione a Gabriel García Márquez

Gabriel García Márquez nacque in Colombia, ad Aracataca, il 6 marzo 1927, da padre telegrafista e madre chiaroveggente. Primo di sedici fratelli, crebbe con i nonni paterni fino al 1937 quando, alla morte del nonno, andò a studiare in collegio, dove si diplomò nel 1946. Studiò Giurisprudenza per poco tempo, nel 1947, dopodiché si concentrò sul giornalismo. Pubblicò i suoi primi articoli sui giornali *El Espectador* ed *El Heraldo*, ed entrò a far parte del *Grupo Barranquilla*, formato da scrittori, giornalisti e filosofi che si riunivano nella città colombiana. Nel 1955, pubblicò il suo primo libro, intitolato *Foglie morte*. Nello stesso anno viaggiò per la prima volta in Europa, rimanendovi per quattro anni. In Francia, scrisse *Il colonnello non si fa scrivere da nessuno* nel 1961, e *La mala ora* nel 1962. Nel 1958, García Márquez si trasferì in Venezuela e si dedicò all'attività giornalistica, dopo di che visse per brevi periodi a Cuba e New York, e decise infine di stabilirsi in Messico. Lì, nel 1967, pubblicò *Cent'anni di solitudine*, la sua opera più conosciuta e acclamata. Visse poi dal 1968 al 1974 a Barcellona, allo scopo di allontanarsi dalla fama appena acquisita. Nel 1982, García Márquez ricevette il Premio Nobel per la

letteratura, «Por sus novelas e historias cortas, en las que lo fantástico y lo real se combinan en un mundo ricamente compuesto de imaginación, lo que refleja la vida y los conflictos de un continente»⁶¹, come fu sottolineato quando gli fu consegnato. Per l'occasione, più di trenta ambasciate colombiane all'estero pubblicarono video volti ad omaggiare l'opera e l'impatto a livello mondiale di García Márquez. Infatti, per tutta la sua carriera, l'autore si è dedicato alla difesa dei diritti umani e alla ricerca della pace nella sua Colombia e in tutta l'America Latina. Non solo è sempre stato rispettato e ascoltato da molte autorità politiche, ma ha anche volto il suo impegno giornalistico a tali scopi⁶². A tale proposito, durante la cerimonia di consegna, la giuria aggiunse: «Los violentos conflictos de índole política provocan la fiebre del clima intelectual del lado de los pobres y los débiles contra la opresión y la explotación económica del extranjero»⁶³.

Nel 1985 pubblicò *L'amore ai tempi del colera*, un altro dei suoi maggiori successi e, all'inizio degli anni '90, contribuì alla fondazione della Scuola di Cinema di San Antonio de los Baños, a Cuba, dove tenne un laboratorio di sceneggiatura annuale⁶⁴. Soprannominato "Gabo" dai suoi cari e conoscenti, ma anche dagli ammiratori delle sue opere, fu amico del leader cubano Fidel Castro (1926-2016) e simpatizzante del venezuelano Hugo Chavez (1954-2013). Fu amico dell'autore peruviano Mario Vargas Llosa (1936) mentre erano entrambi a Barcellona, per poi avere un vero e proprio scontro con lui a Città del Messico. Infatti, la moglie di García Márquez, Mercedes Barcha, raccontò che nel 1976, mentre si trovavano entrambi alla visione di un film, Vargas Llosa diede a García Márquez un pugno in pieno volto, si dice per questioni d'amore mai precisate dai due scrittori⁶⁵. Gli fu diagnosticato un tumore nel 1999, che lo spinse a scrivere il libro *Vivere per raccontarla* (2002), sulla propria vita⁶⁶. García Márquez morì il 17 aprile 2014, a 87 anni, in un ospedale di Città del Messico, a causa dell'aggravarsi di una polmonite⁶⁷.

⁶¹ "El Nobel de Gabriel García Márquez: 40 años del máximo reconocimiento para el cronista de una «realidad descomunal»", *Colombia potencia de la vida*, 2022.

⁶² Ibidem.

⁶³ "Cuando García Márquez ganó el Premio Nobel", *Gabriel García Márquez Fundación*.

⁶⁴ "Gabriel García Márquez. Biografía", *Instituto Cervantes*, 2015.

⁶⁵ A. Oppes, 2014.

⁶⁶ N. Ferrari, 2018.

⁶⁷ D. Fertilio, 2017.

2.2. Introduzione a Miguel Littín

Miguel Littín nacque il 9 agosto 1942 a Palmilla, in Cile, in una famiglia socialista, da discendenze palestinesi e greche; nel 2024 compie 82 anni. Littín studiò teatro all'Università del Cile, e lavorò per la stessa come regista televisivo. Fin dall'inizio della sua carriera, come cinematografico, Littín ha sempre voluto rappresentare la vita del popolo cileno, mostrando sia il lato positivo che quello negativo, sia sofferenza che bellezza. Littín ha sempre mostrato in modo lampante la sua visione, come anche il suo codice morale, rappresentando i fatti attraverso i propri occhi. Il suo primo film, intitolato *Lo sciacallo di Nahueltoro* (1969), narra le vicende realmente accadute al protagonista José Carmen Valenzuela Torres, nonché i suoi crimini, per i quali era conosciuto come “sciacallo”. Infatti, venne fucilato per il violento omicidio di una vedova, che lo aveva sfamato e ospitato in casa sua, dove viveva con cinque figli⁶⁸. A seguito dell'impatto del film sulla società cilena, Littín partecipò alla campagna elettorale di Salvador Allende con *Unidad Popular*. Per quanto riguarda il suo rapporto con il futuro presidente, Littín lo aiutò materialmente per tutte le sue apparizioni in televisione, come suo “consulente d'immagine”. Scrisse anche il *Manifesto dei Cineasti di Unidad Popular*, dove parlava della contribuzione che potevano apportare i registi cileni al socialismo democratico. Rispetto ai mezzi e agli scopi della filmografia di Littín, risulta interessante riportare le parole di un altro regista cileno, suo collega, Raúl Ruiz (1941-2011). I due si conobbero negli anni '60 e Ruiz scrisse una lettera di sostegno alla candidatura di Littín al *Premio Nazionale delle Arti* del 2007. In essa, si può leggere che «Miguel escogió un camino que yo llamaría 'nerudiano': generoso tono mayor, espíritu épico [...]. La búsqueda de un cine nacional y popular. [...] Yo, buen chileno, escogí el camuflaje, la ironía, la cinefilia. Miguel no quiso cambiar de actitud. Imperturbable, siguió fiel al camino que se había trazado: panamericanismo revolucionario, nacional y popular»⁶⁹. Con l'insediamento del governo di Unidad Popular, Littín venne nominato capo della *Chile Films*, casa di produzione cinematografica nazionale. Da tale posizione, Littín pubblicò un documentario intitolato *Compagno presidente*, comprensivo delle conversazioni di inizio 1971, tra Allende e Régis Debray (1940), ideologo e guerrigliero francese. Inoltre, firmò un accordo con l'Istituto cubano di arte e industria cinematografica, al fine di facilitare la

⁶⁸ “El chacal de Nahueltoro”, *Cinematografo*.

⁶⁹ P. Marino, 2023.

diffusione dei rispettivi film nei due paesi. Più tardi diede le dimissioni dalla guida di *Chile Films*, ma in una lettera al presidente Allende, datata 1971, parlò di ostruzionismo da parte del Consiglio di amministrazione, lasciando sottinteso che non si fosse trattato di una sua volontà, ma piuttosto di una rimozione dal ruolo⁷⁰. Durante il governo di Allende, Littín realizzò anche *La terra promessa*, documentario che pubblicò mentre era già in esilio. Infatti, una volta salito al potere Augusto Pinochet, Miguel Littín fuggì dal Cile, con la moglie e i figli, per stabilirsi in Messico. Il motivo principale della fuga del regista cileno era il suo coinvolgimento con il governo appena deposto, che lo rendeva pericoloso agli occhi della Giunta militare, e metteva in pericolo la vita stessa di Littín. È rilevante ricordare che, proprio nel giorno del golpe militare a La Moneda, ci fu anche un raid alla sede di *Chile Films* e vennero bruciati migliaia di metri di pellicola. Successivamente furono chiuse delle scuole cinematografiche universitarie. Furono molti, oltre a Littín, i registi e gli attori a fuggire dal paese: infatti, furono realizzati 178 film, nel decennio dal 1973 al 1983, da artisti in esilio. Intorno al 1983, molti esuli tornarono in Cile, mentre andava diminuendo la stretta repressiva del regime, e tornò la stampa apertamente dissidente, oltre alla lotta di opposizione vera e propria⁷¹. Mentre era in esilio, Littín continuò imperterrito nel suo scopo di rappresentazione della popolazione e dell'esperienza cilena e sudamericana, ottenendo allo stesso tempo il sostegno dei suoi progetti da parte di paesi quali il Messico, il Nicaragua e la Spagna. La sua opera successiva fu estremamente rilevante, anche perché fu nominata tra i cinque migliori film stranieri agli Oscar. Girato nel deserto di Chihuahua e intitolato *Actas de Marusia, storia di un massacro*, il film racconta la ribellione, e conseguente repressione, degli operai che lavoravano con il nitrato, in Cile.

Littín tornò in Cile nel 1985, sotto mentite spoglie, per registrare un documentario sul regime dittatoriale di Augusto Pinochet, in modo da poter mostrare al mondo cosa stesse succedendo nella sua patria. Gabriel García Márquez raccontò l'esperienza del regista nel libro al centro di questo capitolo. Il documentario è intitolato *Clandestino en Chile* ed è fruibile gratuitamente in rete, nella versione di due ore. García Márquez spiega il motivo per cui ha deciso di riportare il racconto di Littín nell'introduzione del libro. «Pensé que detrás de su película había otra película sin hacer que corría el riesgo de quedarse

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ "Cine chileno en exilio (1973-1983)", *Memoria chilena*.

inédita»⁷². Mentre il libro è biografico, e racconta l'esperienza di Littín, il documentario da voce al popolo cileno, che ha vissuto dodici anni di dittatura, oltre a membri della resistenza, Fidel Castro e lo stesso Gabriel García Márquez.

Littín tornò definitivamente in patria quando venne ristabilita la democrazia, nel 1990, e diresse, nel 1994, il film *I naufraghi* sulla sua esperienza di ritorno dall'esilio⁷³. Tornato in Cile, Littín avanzò anche in politica. Infatti, ottenne per due volte consecutive la carica di sindaco del suo paese nativo, Palmilla, nel 1992 e nel 1996, rappresentando il Partito Socialista. Di recente, il 7 maggio 2023, Littín è stato eletto, ancora una volta con il Partito Socialista, tra i 51 Consiglieri Costituzionali.

2.3. Sinossi del libro

Nel 1985, Miguel Littín tornò in patria per sei settimane, sotto mentite spoglie, dal momento che il suo nome figurava in una lista, pubblicata dal governo dittatoriale, di cinquemila esuli con divieto assoluto di ingresso in Cile. Insieme a tre truppe cinematografiche, provenienti da diversi paesi europei, il regista cileno documentò la situazione reale del suo paese, dopo dodici anni di dittatura, fino ad ottenere una pellicola di due ore per il cinema, e quattro ore per la televisione, dal titolo *Clandestino en Chile*. Oltre ad assumere le sembianze e l'accento di un imprenditore uruguayano, Littín era aiutato da Luciano Balducci, un produttore cinematografico italiano che aveva contatti con alcuni membri della resistenza in Cile. Littín lasciò sua moglie e i suoi figli, e atterrò in Cile insieme ad Elena, sua consorte fittizia per l'avventura e partecipante attiva del progetto. Nel corso dell'esperienza, entrò spesso a contatto con le forze dell'ordine del regime le quali, ignare della sua identità, aiutavano lui e le truppe cinematografiche. Littín riuscì a documentare aspetti della dittatura molto importanti, ma, con il passare del tempo, cresceva la sua frustrazione. Era nella sua terra ma si doveva nascondere, e non poteva fare nulla di concreto per aiutare la sua gente, la cui sofferenza traspariva dalla visione del documentario. L'atto più coraggioso, volto alla causa, fu quello per Littín di incontrare i leader del *Frente Patriótico Manuel Rodríguez*, gruppo di resistenza al regime, uno dei quali era appena stato vittima di un attentato. Il fatto che i membri della

⁷² G. García Márquez, 1986, p. 5.

⁷³ "Miguel Littín", *Memoria chilena*.

guerriglia subissero attentati a cielo aperto dimostra quanto il regime avesse paura di loro e facesse di tutto per eliminarli. Littín era già in pericolo per il solo fatto di essere in Cile, il rischio sarebbe aumentato vorticosamente nel caso in cui si fosse saputo di un suo incontro con il *Frente*. Infine, Littín cedette e incontrò la madre e lo zio, ben consapevole di quanto fosse pericoloso. Il suo travestimento era talmente efficace che la madre non lo riconobbe. Non raccontò loro della sua impresa, per non metterli in allarme né a rischio, più di quanto già non lo fossero incontrandolo. Littín riuscì a lasciare il Cile sano e salvo, quando le autorità del regime avevano appena scoperto la sua presenza nel paese.

2.4. Il rapporto con le Forze Armate Cilene

Littín notò due aspetti al suo arrivo a Santiago: l'ordine e la pulizia in città, nonché il lusso di alcune zone, sviluppate con l'avanzare dell'onda capitalista. Ma, nei suoi concittadini cileni notò anche qualcos'altro, evidenziato dalla studiosa Edna Córdoba, dell'Università di Lione.

Los rostros fríos, oscuros e impasibles típicos en épocas de represión se habían acostumbrado a la presencia de hombres armados que ahora pasaban inadvertidos. Es el mismo tipo de rostro que [Gabriel García Márquez] describiría en otros de sus escritos cuyos contextos políticos y geográficos son completamente diferentes, pero que se desarrollan igualmente en el marco de una represión política. El personaje nota también con asombro el delirio de grandeza de la dictadura, que establece un cambio de guardia de palacio solo comparable con la del palacio de Buckingham⁷⁴.

Littín si interfacciò molto spesso con le forze armate, nel corso dell'avventura. Inizialmente, appena arrivato a Santiago, il regista aveva molta paura che sorgessero problemi con la polizia. Ma, si rese conto ben presto, che, qualsiasi membro dell'Esercito era più preoccupato di lui. La causa erano i frequenti attacchi agli edifici del potere, perpetrati della resistenza clandestina. Per questo, le Forze Armate cilene erano costantemente all'erta. Anche per questo, sicuramente non avevano alcun problema nell'interagire, e molto spesso aiutare, un regista uruguayano. A maggior ragione perché, la stessa l'equipe cinematografica che accompagnava Littín, non immaginava che stessero girando un documentario di denuncia sulla dittatura. Solamente un responsabile, per ciascuna delle troupe, era a conoscenza dello scopo reale delle riprese, in modo da

⁷⁴ E. Córdoba, 2014.

proteggere tutti coloro che erano coinvolti, sia Littín che i tecnici.

Oltre alle riprese a Santiago, viaggiarono anche in altri luoghi caratteristici del Cile, tra cui la casa di Pablo Neruda. Per documentare la miseria delle miniere di carbone di Lota e Schwager, Littín spiegò alla polizia che stavano registrando la pubblicità di un nuovo profumo, che prendeva il nome da quel luogo, ossia *Araucaria*. Per tranquillizzarli e convincerli, il regista disse che non interessava loro la gente in miseria, ma uno dei poliziotti rispose che, in quel luogo, erano tutti poveri. Questo scambio era di particolare rilevanza, non solo perché la polizia non sembrava affatto preoccupata dell'immagine che poteva trasparire del regime, se fossero state riprese quelle miniere e i lavoratori. Ma soprattutto, i *carabineros* si identificavano perfettamente con i minatori, si vedevano allo stesso livello di miseria e povertà. L'imbarazzo del regime, che voleva provocare Littín con quelle riprese, non era nemmeno lontanamente nei pensieri delle Forze Armate.

Quando Littín tornò a Santiago, dopo l'incontro con la madre, che si vedrà, si era appena svolta la *marcha del hambre*, dove alcuni membri della troupe cinematografica erano stati picchiati dalla polizia, e una delle telecamere era stata distrutta. Dopo di che, arrivò la comunicazione che avevano il permesso di filmare dentro il Palazzo La Moneda. Si trattava di un rischio enorme per tutti loro, anche perché potevano essere stati scoperti e poteva trattarsi di una trappola. Tutti i membri dell'equipe furono messi al corrente del pericolo e accettarono di procedere. Per sviare i sospetti, Littín abbandonò le vesti di imprenditore uruguayano, optando per dei jeans e una giacca invernale, ed entrando a La Moneda come tecnico delle luci. Filmarono all'interno per due giorni, supervisionati da due giovani ufficiali. La motivazione che avevano dato, per ottenere il permesso di registrare, era quella di indagare il restauro del palazzo, dopo le esplosioni dell'11 settembre 1973. I militari erano preparati e furono molto disponibili, spiegando alla troupe il significato di ogni stanza e i progetti che erano stati fatti per la ricostruzione. Ovviamente, non fecero cenno al golpe militare. Quando chiesero di poter filmare zone del palazzo dove dovevano trovarsi monumenti ai Capi di Stato precedenti, i militari dissero che sarebbe stato dato loro il permesso più tardi. Tali riprese non si sarebbero mai svolte, dal momento che quelle zone erano state distrutte. La stessa cosa valeva per i busti dei Presidenti, probabilmente perché il regime aveva voluto evitare di dover posizionare anche quello di Salvador Allende. «En general, la impresión que se tiene después del recorrido completo del palacio, es que todo se ha cambiado a fondo con el propósito único

de borrar hasta el último vestigio del presidente asesinado»⁷⁵. Tale circostanza non è confermata ufficialmente, ma è fortemente presupposta da Littín e da García Márquez. Nella sua analisi del libro, lo studioso peruviano Jesús Miguel Delgado Del Aguila spiega che lo scrittore valuta, secondo il suo giudizio personale, i cambiamenti avvenuti al palazzo come al paese, dopo dodici anni di dittatura. «Tanto la novela como la historia, plasman sus características inmanentes, aunque tienen también elementos en común. Estos facilitan una comunicación directa con la realidad»⁷⁶. Il racconto comprende sia la rappresentazione di eventi realmente accaduti, sia gli aspetti memorabili, secondo la visione personale dell'autore, che sceglie quali rappresentare. Secondo María Jesús Fernández García, professoressa di lingua e letteratura portoghese all'Università di Extremadura, il genere narrativo biografico utilizzato da García Márquez, con cui rappresenta il passato in maniera critica ma veritiera attraverso una prosa gradevole per il lettore, ha lo scopo di mettere in discussione il processo di memoria collettiva⁷⁷. Secondo Fernández García: «Este esfuerzo por presentificar al dictador está profundamente ligado a una lucha contra el olvido por parte de los narradores implicados activamente en la oposición a la dictadura»⁷⁸.

Il secondo e ultimo giorno di riprese, furono interrotti d'un tratto dai militari. All'improvviso, passò loro accanto il Generale Augusto Pinochet, senza degnarli di uno sguardo e parlando coi suoi. La troupe cinematografica non ebbe il tempo di fare nulla, ma in seguito, uno di loro disse che, se qualcuno fosse stato intenzionato ad uccidere il dittatore, sarebbe stato molto facile.

Nel libro, è descritta la repressione messa in atto dalle Forze Armate nei confronti della popolazione cilena, ma emerge anche il comportamento che hanno con le troupe cinematografiche e con Littín. Infatti, i militari sono spesso disponibili ad aiutarli. Non si sentono minacciati dal gruppo di riprese, anche perché il regista veste i panni di un imprenditore uruguayano. I soldati vogliono apparire in una luce positiva, di fronte ad uno straniero, che può uscire dal Paese e raccontare ciò che ha visto, ma sono violenti nei confronti dei cittadini cileni. In questo capitolo, si tornerà su tale aspetto, riportando la testimonianza di un ex agente dei servizi segreti cileni, fautore di torture per dieci anni.

⁷⁵ G. García Márquez, 1986, p. 105.

⁷⁶ J. M. Delgado Aguila, 2020, p. 3.

⁷⁷ M. J. Fernández García, 2008, p. 172.

⁷⁸ Ibidem.

2.5. Il sacrificio di Sebastián Acevedo

Il capitolo del libro che racconta la storia di Sebastián Acevedo è estremamente rilevante perché pone in evidenza le torture che avvenivano durante la dittatura e la lotta dei cittadini contro di essa, sia nel passato che nel presente. Sebastián Acevedo Becerra (1933-1983) si immolò, dandosi fuoco, davanti alla *Catedral de la Santísima Concepción*, perché fosse posta una fine alla tortura dei suoi figli, Galo (1961) e María Candelaria Acevedo Sáez (1958). Ciò avvenne solamente due anni prima dell'avventura di Littín, l'11 novembre 1983, nella *Plaza de Independencia*, a Concepción. La piazza assunse poi il nome del martire e, nel 2013, gli fu dedicata una croce e una placca, all'entrata della cattedrale. Sulla placca è possibile leggere «A 30 años; “Que la CNI devuelva a mis hijos”; Aquí Sebastián Acevedo Becerra prendió su cuerpo en llamas en señal de protesta por la violación a los derechos humanos y la tortura cometidas durante la Dictadura Militar»⁷⁹. La *Central Nacional de Información* (CNI), attiva dal 1977 al 1990, era responsabile di numerosi atti di tortura e sparizioni, durante gli anni della dittatura. Quanto alle dimensioni, superava la *Dirección de Inteligencia Nacional* (DINA), ma entrambe le organizzazioni svolgevano i medesimi compiti. Ad arrestare i figli di Sebastián furono dei civili armati che non si identificarono. Il padre li cercò dovunque senza successo, sospettando fosse opera del CNI. Il *Rapporto Rettig*, redatto dopo la fine della dittatura in base alle indagini sulle violazioni dei diritti umani che ebbero come conseguenza la morte o sparizione di cittadini, classificò Acevedo come vittima di violenza politica per il suo gesto disperato di protesta contro quanto stava accadendo ai figli. Questi ultimi erano detenuti illegalmente, in una struttura militare vicino alla località cilena di *Playa Blanca* e furono torturati perché accusati di coinvolgimento in atti di terrorismo. Sebastián Acevedo aveva parlato con molte persone, dirigenti d'industria e membri del governo di Pinochet, affinché si interrompessero gli atti di tortura contro i suoi figli. Avvertì che, se non fossero stati liberati, si sarebbe immolato in pubblica piazza, e così avvenne. Dopo essere stato portato in ospedale, sopravvisse per altre sette ore, prima di soccombere alle ustioni riportate. In questo frangente, la polizia aveva rilasciato sua figlia, affinché potesse salutarlo un'ultima volta. L'incontro vero e proprio non fu possibile, in quanto le ferite del padre erano troppo gravi per la vista, ma riuscirono

⁷⁹ “¿Qué lección sacar del aniversario de la muerte de Sebastián Acevedo?”, *La Izquierda Diario*, 2021.

a parlare al citofono. Il padre le chiese di dimostrare che era realmente Candelaria, e lei usò il nomignolo che lui le aveva dato quando era bambina.

Il *Movimiento contra la Tortura*, assunse il nome del martire per ricordarlo, mentre nel 2014 diventò *Corporación de Derechos Humanos Sebastián Acevedo*. La figlia, Maria Candelaria Acevedo Sáez, ne assunse la presidenza, fino a che non vinse le elezioni per diventare deputata per il *Partido Comunista de Chile*⁸⁰. A novembre 2021, quando vinse il seggio, che manterrà fino al 2026, parlò di quello che aveva subito il padre. «Mi padre hizo su acto de rebeldía en ese momento porque no había otras posibilidades de salvar la vida no solo de nosotros que somos sus hijos, sino que también de miles de otros compañeros que estaban viviendo la misma situación»⁸¹. I nonni delle sorelle Acevedo, Vicente Acevedo Yáñez e Ana Aguilera Botros, erano stati militanti a loro volta per il Partito Comunista e avevano subito la repressione politica del governo di Gabriel González Videla. I nonni erano stati entrambi consiglieri municipali di Coronel, località di provenienza dell'intera famiglia, nel 1947. Maria Candelaria Acevedo Sáez, prima di entrare alla Camera, era stata anche segretaria generale della *Agrupación de Familiares de Presos Políticos* e aveva diretto la *Corporación Regional por la Memoria y los Derechos Humanos*, entrambe organizzazioni situate a Concepción. Nel 2004, a novembre, la *Comisión Nacional sobre la Prisión Política y Tortura* l'ha riconosciuta come prigioniera politica, per i fatti nel 1983, e vittima di tortura da parte della dittatura militare. Raccontando la tragedia degli Acevedo, Littín e García Márquez mettono in luce l'esperienza di molte altre famiglie cilene che furono irrimediabilmente dilaniate dalla dittatura. La violenta protesta di Sebastián Acevedo rispecchia quella di tutti coloro che persero qualcuno senza poterlo impedire, come anche i suoi figli, che quel giorno rimasero orfani di padre.

2.6. Littín incontra la madre

Verso la fine dell'avventura, emerge il forte sospetto che la polizia li stesse tenendo d'occhio. Per questo, furono prese ulteriori precauzioni. Littín fece uscire dal paese le tre troupe cinematografiche, in modo da metterle in sicurezza, insieme al materiale raccolto

⁸⁰ “Hija de Sebastián Acevedo llega a la Cámara Baja para representar a Concepción”, *Cooperativa.cl*, 2021.

⁸¹ D. Arrieta, A. Matus, 2024.

fino a quel momento. Anche Littín prese un aereo per Buenos Aires, ben osservato dalla polizia cilena, ma anche dai membri della resistenza interna. Questi ultimi avrebbero dato l'allarme nel caso in cui il regista fosse stato arrestato. Per rendere la sua partenza dal Cile il più possibile realistica, aveva raccontato l'intera esperienza in un'intervista, che fu intitolata «Littín vino, filmó y se fue»⁸².

Tornato in Cile, per finire il lavoro, Littín continuò a lavorare al documentario, ma guidato, questa volta, dai suoi ricordi d'infanzia. Una sera, si trovò a lavorare oltre il coprifuoco e, per non incorrere nella polizia, andò a rifugiarsi a casa della madre, che si trovava lì vicino. Littín specificò che non c'era premeditazione, era stato spinto dall'istinto. Non poteva reprimere l'impulso sconsiderato di sorprendere la madre. Quando lei lo vide, non lo riconobbe, senza barba e travestito com'era da imprenditore uruguayano. Quando Littín non si presentò, la madre suppose che si trattasse di un amico dei suoi figli. Ma quando lui disse di essere Miguel, lei fu sopraffatta dall'emozione, e Littín dovette sorreggerla, perché non cadesse. C'era anche lo zio del regista e cenarono tutti insieme con il *mastul*, pietanza greca a base di agnello e ceci. Quando la madre, dopo cena, criticò l'abbigliamento di Littín, lui non le spiegò il motivo del camuffamento, né della sua presenza in Cile. Non voleva farla preoccupare né metterla in pericolo. Quindi, la madre gli mostrò una stanza della casa. Quando i militari avevano fatto irruzione a casa del regista, era dovuto scappare in Messico con la moglie e i figli. La madre aveva fatto smantellare il suo studio e l'aveva fatto ricostruire nella propria casa, a Palmilla. Littín descrisse così quel momento: «Me sacudió un estremecimiento muy hondo, porque en aquel instante no pude precisar si mi madre había hecho aquella reconstrucción meticolosa para que yo no extrañara mi casa de antes si alguna vez regresaba, o para recordarme mejor si me moría en el exilio»⁸³.

Il capitolo è rilevante, in primo luogo, per la narrazione della famiglia, che viene celebrata per tutto il libro, ma anche nel documentario, come strumento fondamentale per resistere alla dittatura, e come la prima motivazione per combatterla. In secondo luogo, pone in evidenza l'umanità di Littín, che, nonostante il pericolo che grava su di lui ogni singolo giorno che passa nel paese natale, si abbandona all'istinto e si rifugia nella casa

⁸² G. García Márquez, 1986, p. 93.

⁸³ «Un brivido fortissimo mi scosse, perché in quel momento non sapevo se mia madre avesse fatto quella meticolosa ricostruzione per non farmi sentire la mancanza della mia vecchia casa se fossi tornato, o per ricordarmi meglio se fossi morto in esilio.» (Traduzione mia). Ivi, p. 102.

di famiglia, aumentando le possibilità di essere scoperto dalla polizia. Ciò detto, ha comunque timore per la madre e lo zio, e li lascia all'oscuro della sua avventura.

2.7. Il Cile di Augusto Pinochet attraverso il documentario di Miguel Littín

Il documentario, girato da Miguel Littín, e pubblicato nel 1986, è estremamente rilevante per quanto riguarda la rappresentazione della dittatura di Augusto Pinochet. In primo luogo, mostrò al mondo intero ciò che stava accadendo in Cile, in tempo reale. Il regista diede voce a milioni di cittadini, vittime del regime dittatoriale che, in quel momento, era ancora vigente. Uomini e donne parlarono dei loro parenti, *detenidos desaparecidos*, che erano stati arrestati anni prima, e non furono mai più visti, senza che ci fosse stata una loro condanna da parte di un giudice.

«El terror como única razón de estar»⁸⁴. Con questa frase, Littín introduceva l'intervista a Andrés Antonio Valenzuela Morales (1956-), ex agente dei servizi segreti per l'Aeronautica cilena. Era entrato nell'Esercito Cileno nel 1974⁸⁵. Nel 1984, aveva disertato e raccontato la sua esperienza alla giornalista Mónica González Mujica (1949), che al tempo lavorava per la rivista *Cauce*. Nel documentario, spiegò le motivazioni che portavano alla tortura, dal punto di vista del regime:

El trabajo de un general dentro de los aparatos de seguridad es tratar de silenciar por todos los medios cualquier tipo de oposición [...]. Esto subsistía en tratar de quebrar moral, psíquica, y la vida de las personas, para que no existiera una oposición al régimen del General Pinochet. Un sospechoso era seguido durante semanas por un equipo [...] haciendo seguimientos, fotografías de los contactos que él tenía con otros compañeros dentro su partido. [...] Ellos lo interrogaban bajo torturas, con electricidad [...] golpe de pies, puños⁸⁶.

Proseguiva spiegando una tecnica di interrogatorio, che consisteva nell'appendere la vittima al soffitto per le mani, di modo che i piedi sfiorassero il pavimento, per poi lasciarla in quella posizione per ore. Si fermava la circolazione del sangue così che, quando si veniva liberati, era come avere tanti piccoli aghi conficcati nelle braccia. Nel frattempo, si facevano domande alla vittima, la quale rimaneva cosciente, anche se era

⁸⁴ M. Littín, 1986, 17'.

⁸⁵ M. González, 2011.

⁸⁶ M. Littín, 1986, 18'.

sospesa in aria. Parlando della prima tortura a cui aveva assistito, raccontò che stavano utilizzando l'elettricità con una ragazza giovane, e che la cosa lo spaventò. Il comandante Edgar Benjamín Cevallos Jones, morto nel 2019, stava dicendo alla ragazza che, se non avesse parlato, lui avrebbe ordinato ai soldati di violentarla. I superiori volevano vedere le reazioni delle reclute alle torture, in modo da capire chi potesse fare quel tipo di lavoro. Valenzuela Morales raccontò che la sua reazione era stata soddisfacente perché diventò il suo compito per i successivi dieci anni. Dopo la diserzione di Valenzuela Morales, e la pubblicazione della sua intervista di denuncia, altri torturatori e assassini, ex membri dell'Esercito, seguirono il suo esempio.

Nel documentario, Littín illustrò anche la nascita del movimento socialista cileno. Spiegò come queste idee fossero emerse per la prima volta nel nord del Cile, a partire da tipografi spagnoli e combattenti, provenienti dalla Comune di Parigi, che diffusero il Manifesto Comunista. Allo stesso tempo, l'Esercito Cileno era addestrato da ufficiali prussiani, arrivati nel paese nel 1895. Si trattava di due correnti di pensiero che si distribuivano in diverse zone del Paese, ma entrambe ad un alto livello di intensità e passione. Parlando degli eventi del 1973, Littín affermava che: «Los militares que usurparon el poder en Chile, acabaron con ciento cincuenta años de vida democrática. Las ideas fueron proscritas, los libros quemados, la ley arrasada, la Constitución pisoteada, el país regido por un fascismo anacrónico, la enseñanza militarizada»⁸⁷.

Littín ottenne anche la testimonianza diretta dei membri del *Frente Patriótico Manuel Rodríguez*, combattenti clandestini contro il regime dittatoriale. Il regista chiese loro di esprimersi in merito alle accuse di terrorismo, che il governo di Pinochet pronunciava nei loro confronti. «En este país, hay un solo terrorista y ese terrorista es Pinochet. Es él quien tortura, que secuestra, que mata, que obliga el pueblo a pasar hambre. [...] Nosotros con nuestras acciones, lo que hacemos es simplemente la justa actitud de defensa de este terrorismo»⁸⁸. Spiegavano che la forza del dittatore era unicamente quella delle armi. Affinché lui potesse rimanere al potere, l'Esercito Cileno doveva rimanere forte e unito, per questo era caratterizzato da un'intensa corruzione, e repressione interna. Lo scopo dell'organizzazione era quello di porre fine al regime, di modo che fosse il popolo a poter decidere cosa sarebbe avvenuto dopo. Littín chiese, poi, cosa significasse per loro la

⁸⁷ M. Littín, 1986, 49'.

⁸⁸ Ivi, 64'.

figura di Salvador Allende. I militanti lo ricordavano nel palazzo de La Moneda, l'11 settembre 1973, mentre imbracciava un fucile, ponendosi di fronte a coloro che stavano oltraggiando la Costituzione. «Para el pueblo chileno, Allende sigue vivo y se prolonga en la lucha del Frente Patriótico Manuel Rodríguez»⁸⁹. Littín proseguiva, riferendosi al Presidente Allende: «Allende es la historia, y a la historia no se le puede asesinar»⁹⁰. Nel documentario, parlò di Allende anche lo stesso Gabriel García Márquez, descrivendolo come un leone, tenace e deciso, che amava la vita. A proposito del golpe, lo scrittore affermò che Allende, purtroppo, morì difendendo la classe borghese, che lo aveva rifiutato. Morì:

Defendiendo una Corte Suprema de Justicia, que lo había repudiado, y había deslegitimado a sus asesinos. Defendiendo un Congreso miserable que lo había declarado ilegítimo. [...] Defendiendo la libertad de los partidos de oposición, que habían vendido su alma al fascismo. El drama ocurrió en Chile para mal de los Chilenos, pero ha de pasar a la historia como algo que sucedió sin remedio, a todos los seres humanos de este tiempo, y se quedó en nuestras vidas para siempre⁹¹.

2.8. Rilevanza del libro e del documentario

Sul giornale colombiano *Trece*, nella recensione del libro, si può leggere che la polizia cilena seppe della presenza del regista nel paese, solamente quando l'aereo si sollevò, per portarlo a Buenos Aires: «Sano y salvo, pero sobre todo invicto en una batalla contra el dolor y la memoria»⁹².

Il motivo per cui Gabriel García Márquez ha scritto questo libro è evidente fin dall'introduzione, lo spiega lui stesso. Non avrebbe mai voluto che l'esperienza personale di Miguel Littín, che tornava in Cile, nonostante fosse in una lista di indesiderati dal regime, al fine di denunciare quanto stava accadendo, fosse persa. Littín scelse di filmare la dittatura dall'interno, non solo perché era la sua arte, e ciò che sapeva fare meglio. Il documentario era anche il mezzo più trasparente possibile per la denuncia: era molto più difficile farne una libera interpretazione. Sarebbe stato arduo per il regime smentire o girare quelle immagini a suo favore. Certamente si poteva dire che Littín fosse di parte. Ma a raccontare l'esperienza del regime erano per la maggior parte i cittadini cileni che

⁸⁹ Ivi, 66'.

⁹⁰ Ivi, 67'.

⁹¹ Ivi, 69'.

⁹² ««La aventura de Miguel Littin» un libro de Gabo que debería ser un clásico», *Trece*, 2018.

lo vivevano da più di dieci anni. Mentre il documentario era il mezzo prediletto da Littín, García Márquez fece comunque una sua personale denuncia, pubblicando il libro. Regalando alla storia l'avventura del regista, mise una sua personalissima coda d'asino al dittatore. Se quella di Littín era composta da settemila metri di pellicola, lo scrittore colombiano ne appose una di un centinaio di preziose pagine. L'espressione "coda d'asino" era stata coniata da Catalina, figlia di Littín: così definiva la denuncia da parte del padre al regime dittatoriale, anche perché uno degli scopi del regista era quello di mettere Pinochet in imbarazzo, mostrando la situazione cilena. L'importanza del libro derivava anche, da chi teneva la penna. Gabriel García Márquez era, al momento della pubblicazione, già uno scrittore affermato a livello internazionale, e i suoi libri fra i più letti al mondo. Questo era rilevante perché avrebbe portato un numero molto elevato, non solo di colombiani, cileni o latinoamericani, ma di persone da tutto il mondo, a leggere il libro e, di conseguenza, a vedere il documentario, portando oltreoceano l'esperienza della dittatura. In tal modo, erano molto ridotte le possibilità che le connessioni internazionali del Generale Pinochet, alleato di molti paesi occidentali al tempo, potessero porre un qualche freno alla diffusione del libro e del documentario. Rimaneva un'avventura coraggiosa, quella rappresentata dalla pubblicazione del documentario e del libro, mentre la dittatura era ancora in piedi in Cile, e avrebbe potuto ritorcersi contro Littín e García Márquez. Inoltre, era rilevante la diversa provenienza dello scrittore. La voce colombiana dello scrittore, si alzava, tanto quanto quelle dei cittadini cileni, anche nel documentario, dove parlò in prima persona. Offrì, quindi, una prospettiva internazionale ad un problema che si sarebbe potuto, in qualche modo, definire come strettamente cileno. Mentre di Littín si sarebbe potuto dire che era ovviamente di parte, trattandosi della sua terra, non sarebbe stato altrettanto facile esprimersi allo stesso modo nei confronti di García Márquez.

Il capitolo dove Littín tornava a casa dalla madre e dallo zio è molto importante perché permette di passare dal racconto della situazione nel paese, a quello della famiglia del regista. Littín, nell'intraprendere la sua avventura, aveva innanzitutto una responsabilità nei confronti della propria gente, il popolo cileno: in quel momento, aveva l'occasione di far conoscere al mondo intero cosa stava succedendo nel suo paese. Poteva denunciare la cruda e violenta verità della dittatura alla comunità internazionale, e lo faceva utilizzando la telecamera. Ma, nell'incontro con la madre, si può cogliere anche la sua

responsabilità verso la propria famiglia. La figura della madre, che ha ricostruito pezzo per pezzo lo studio del figlio, per custodirlo nella propria casa, in attesa o in memoria, era l'immagine di migliaia di altre madri cilene che aspettavano o ricordavano il proprio figlio, scomparso, arrestato, o morto. Raccontando le storie dei *desaparecidos*, Littín parlava, in parte, anche di sé stesso, in esilio, vicino alla moglie e ai figli, ma lontano dalla madre, dallo zio, dagli amici. Nel richiamare la figura di Salvador Allende, attraverso le parole dei cittadini cileni e dei guerriglieri, emergeva anche il suo rapporto con il Presidente, personale e di collaborazione. Per quanto riguarda la lotta armata del *Frente Patriótico Manuel Rodríguez*, poteva essere accostata al lavoro di Littín per il documentario. Entrambi si ponevano, ognuno con le proprie "armi", di fronte al dittatore e all'intero corpo delle Forze Armate Cilene, e li combattevano dall'interno. I guerriglieri combattevano in strada, armati di fucile, mentre Littín documentava la situazione miserabile in cui il Generale Pinochet aveva fatto sprofondare il Cile, per poterla mostrare al mondo intero. Entrambi lo facevano ben consapevoli di star rischiando la propria vita ogni giorno, e nella più ferma convinzione di essere nel giusto. Entrambi sentivano una profonda responsabilità nei confronti dei propri concittadini, di dover fare qualcosa per far uscire il proprio paese da un regime dittatoriale che imperversava da dodici anni. Inoltre, la rappresentazione del *Frente Patriótico Manuel Rodríguez* era importante anche per l'organizzazione stessa. In un'epoca dove le informazioni attraversavano il confine nazionale solamente attraverso la televisione o i giornali, e quelli cileni erano controllati dal regime, l'intervista fatta loro da Littín, dava l'opportunità al movimento di presentarsi al mondo, per come loro stessi volevano farlo. Mentre il regime aveva tutto l'interesse di reprimerli oppure di liquidarli come "semplici" terroristi da debellare, in questo caso potevano illustrare i moventi che spingevano le loro azioni e offrire la loro prospettiva a proposito del regime e del futuro che volevano, e stavano cercando di ottenere, per il loro paese. Ci sono stati diversi movimenti di liberazione nazionale, attivi nella seconda metà del ventesimo secolo, con lo scopo di abbattere la dittatura nel proprio Stato, ma non tutti hanno avuto la possibilità di offrire la propria visione, ancora meno in modo così diretto.

Sia il libro che il documentario offrono una fondamentale rappresentazione del Presidente Allende. In primo luogo, è significativo come, nel documentario, Augusto Pinochet sia mostrato pochissimo o per nulla, mentre ci siano molte scene di Salvador

Allende. Risulta evidente, anche in questa scelta, dove risiedesse, all'epoca, il rispetto del regista. Mentre, per tutta la durata della narrazione, il regime e il dittatore erano rappresentati come violenti, repressivi e assassini, il Presidente Allende era presentato come un uomo del popolo, attento ai bisogni del proprio paese. Nel libro, i cittadini cileni, incontrati da Littín, gli mostravano il ritratto del Presidente che avevano nascosto dietro un semplice quadro, la sedia dove si era seduto, i mobili che aveva toccato, e ne parlavano al presente, come se stesse per tornare, da un momento all'altro. Salvador Allende era, infatti, solito andare a casa delle persone per parlare loro in maniera diretta. Risulta evidente quanto fosse amato e sostenuto dalla sua gente ed emerge, a maggior ragione, la differenza abissale con il disprezzo che era rivolto al Generale Pinochet. La figura di Salvador Allende era emblematica, per i cittadini cileni, ma anche per il regista e lo scrittore.

La violenza del regime è rappresentata principalmente in due modi. Innanzitutto, spicca la testimonianza di Andrés Antonio Valenzuela Morales, ex agente dei servizi segreti dell'Aeronautica cilena. È rilevante perché cementifica nella storia ciò che le Forze Armate nazionali potevano fare ai cittadini cileni, dissidenti o presunti tali. Valenzuela Morales è importante anche perché offre una prospettiva diversa del regime dittatoriale, essendo stato per dieci anni "dalla parte opposta". Da un lato, si ascoltano i cittadini, i membri della resistenza, e Littín stesso, mentre dall'altra emerge la figura dell'ex membro dei servizi segreti. In un certo senso, dà quasi l'idea che, nello schieramento opposto, Augusto Pinochet sia solo, dal momento che gli stessi membri dell'Esercito, di cui lui era il Comandante in Capo, disertano e raccontano le ingiustizie che hanno dovuto perpetrare.

In secondo luogo, per la narrazione della violenza, è fondamentale il racconto del sacrificio di Sebastián Acevedo, che ha appiccato il fuoco al proprio corpo per protestare contro le torture che stavano subendo i suoi figli. Traspare la disperazione del padre, nonché la sua impotenza. I suoi figli erano stati arrestati nel bel mezzo della notte, da civili armati, ed erano detenuti senza accuse, né una condanna. Il regime avrebbe potuto tenerli imprigionati per anni, la sorte di migliaia di *desaparecidos*, senza che il padre potesse fare qualcosa per impedirlo. Avrebbero potuto morire assassinati in carcere, senza che lui sapesse nulla. Questa consapevolezza era troppo gravosa e Sebastián Acevedo si immolò nel più violento dei modi, dove tutti avrebbero potuto assistere alla scena. Questo

atto rappresenta anche un aspetto di contrasto. Mentre i figli, come tanti altri, sarebbero potuti morire soli e all'insaputa di tutti, uccisi da ignoti, che non ne avrebbero mai pagato le conseguenze, Acevedo si è ucciso dove poteva essere visto da tutto il paese, e potenzialmente il mondo, se la notizia avesse raggiunto i giornali. Il sacrificio di Sebastián Acevedo è stato un vero e proprio atto di denuncia nei confronti del regime stesso, non solo per quello che stava succedendo ai suoi figli, ma per quello che stavano affrontando tutti i cileni. Ciò che è successo alla famiglia Acevedo può essere accostato a ciò che avevano vissuto tutte le famiglie del Paese negli anni della dittatura. La famiglia, infatti, è un tema che ricorre sia nel libro che nel documentario. Non solo la famiglia Acevedo, o quella di Littín stesso, che si ricongiunge alla fine della narrazione, ma le famiglie di tutto il paese, smembrate e ridotte in miseria dalla dittatura. Sia nel libro, che nel documentario, è data loro una voce, e la possibilità di denunciare quello che il regime di Augusto Pinochet stava facendo loro da dodici anni.

Un altro aspetto rilevante è quello della memoria. Innanzitutto, è importante richiamare, ancora una volta, la famiglia Acevedo. Non solo il padre, con il suo gesto estremo, sarebbe stato ricordato per sempre, ma anche i figli, Galo e María Candelaria. La figlia, in particolare, ha diretto varie organizzazioni per il ricordo delle vittime della dittatura, e, ispirata dal padre, è entrata a far parte della Camera dei deputati. Da lì, ha la possibilità di rimanere un memento quotidiano di ciò che è accaduto, al padre e a tanti altri loro concittadini. Inoltre, il libro e il documentario stesso hanno lo scopo di regalare alla storia la rappresentazione della dittatura di Augusto Pinochet. Littín e García Márquez non avrebbero permesso che quello che stava accadendo al Cile cadesse nell'oblio. Doveva essere ricordato e doveva essere data voce ai cittadini cileni, che stavano combattendo da dodici anni, dimenticati dalla comunità internazionale, quando essa non era dalla parte del loro oppressore, come nel caso di Stati Uniti e Gran Bretagna. Riguardo l'esercizio della memoria, sono rilevanti le parole di LeAnn Chapleau, nel suo articolo del 2003, intitolato "La cultura chilena bajo Augusto Pinochet". «El fin del silencio y la ignorancia está en las manos de los escritores y artistas [...] que se han dedicado a una búsqueda incansable de la justicia nacional»⁹³.

⁹³ L. Chapleau, 2003, p. 80.

CAPITOLO III: *STELLA DISTANTE* DI ROBERTO BOLAÑO

Nel 1996, Roberto Bolaño pubblicò *Stella distante*. Un romanzo in cui personaggi fittizi illustrano la realtà cruda e violenta della dittatura di Augusto Pinochet. Carlos Wieder rappresentava il governo dittatoriale, che uccise innocenti e rimase impunito. Arturo e Bibiano davano voce all'intera popolazione cilena, che aveva l'arduo compito di ricordare tali crimini e pretendere che fosse fatta giustizia. Wieder era membro delle Forze Armate cilene, quindi il suo personaggio permise di esplorare quel mondo dall'interno. La violenza compiuta da Wieder era paragonabile a quella messa in atto dalla dittatura. Il personaggio era descritto, nell'introduzione, come poeta, aviatore e torturatore, fra le altre cose, e si evidenziava come non fosse dato sapere se si trattasse di un personaggio realmente esistito oppure no. Bolaño aveva già raccontato tali eventi, in breve, in un altro suo romanzo, *La letteratura nazista in America*. Il veterano Arturo B. gli aveva trasmesso la storia del tenente Ramirez Hoffman, delle Forze Aeree cilene. Su richiesta di Arturo, l'autore aveva approfondito e redatto *Stella distante*.

3.1. Introduzione a Roberto Bolaño

Roberto Bolaño nacque a Santiago, il 28 aprile 1953 e morì a Barcellona il 15 luglio 2003. Il padre, León Bolaño svolse le professioni di pugile e camionista, mentre la madre, Victoria Ávalos fu professoressa di matematica⁹⁴. A quindici anni, insieme alla sua famiglia, lasciò il Cile per andare a vivere in Messico, dove abbandonò gli studi superiori, perché era già convinto di voler fare lo scrittore nella vita. Dopo cinque anni, tuttavia, volle tornare in patria nel 1973, e lo fece attraversando tutta l'America Latina via terra. Il suo scopo era quello di unirsi al movimento di resistenza di sinistra e sostenere le riforme socialiste del presidente Salvador Allende. Bolaño voleva studiare, dall'interno, i cambiamenti che stavano avvenendo nel suo paese. Tuttavia, dopo il colpo di Stato di Augusto Pinochet, rimase detenuto per otto giorni, dopo di che decise di tornare in Messico per concentrarsi sul diventare scrittore. Pubblicò le sue prime opere poetiche e fondò, insieme all'amico e collega messicano Mario Santiago Papasquiaro (1953-1998),

⁹⁴ "Biografía di Roberto Bolaño", *Archivio Bolano*.

un nuovo movimento e gruppo letterario, chiamato “Infrarealismo”. Lo scopo del movimento era quello di andare contro la cultura convenzionale dell’epoca, attraverso dissonanze ed elementi dadaisti⁹⁵. «Volevano allontanarsi dalla poesia classica [...] in favore di una poetica libera e immediata»⁹⁶. Nel 1977, a 24 anni, lasciò il Messico per esplorare l’Europa e l’Africa. In seguito, avrebbe incorporato nelle sue opere ciò che aveva appreso durante le sue avventure e viaggi. Bolaño si stabilì in Spagna nel 1978, e nel 1984 pubblicò il suo primo romanzo *Consigli di un discepolo di Morrison a un fan di Joyce*, che aveva scritto insieme al catalano Antoni García Porta (1954). Nel 1994, pubblicò il romanzo *Il sentiero degli elefanti*, il quale vinse il Premio Félix Urabayen, per poi essere ripubblicato nel 1999 con il titolo *Monsieur Pain*. Nel 1985 si stabilì a Blanes, comune costiero della Catalogna, dove scrisse le sue opere maggiori, sia di poesia che narrativa, e vi rimase fino alla morte. Nel 1993, pubblicò *La pista di pattinaggio*, che ricevette il Premio letterario della città di Irún, comune situato nei Paesi Baschi. Nell’opera *I cani romantici* raccolse le sue poesie, scritte tra il 1977 e il 1990. Nel 1996 pubblicò *Letteratura nazista in America* e *Stella distante*, mentre l’anno dopo ci fu la sua prima raccolta di racconti, intitolata *Telefonate*. Nel 1998, Bolaño pubblicò *I detective selvaggi* e ricevette due importanti riconoscimenti: il sedicesimo Premio Herralde nel 1998 e l’undicesimo Premio Rómulo Gallegos nel 1999. Sempre nel 1999 pubblicò anche *Amuleto* e tornò a visitare il Cile, per la prima volta dopo 25 anni. Tornato in Spagna, Bolaño scrisse e pubblicò *Notturmo cileno* nel 2000. Si sposò con Carolina López ed ebbero due figli: Lautaro e Alejandra. Continuò a scrivere fino ai suoi ultimi giorni e morì il 15 luglio 2003, mentre attendeva un trapianto di fegato per una malattia degenerativa. Lasciò incompiute alcune opere, tra cui il romanzo *2666*, che fu pubblicato postumo nel 2004⁹⁷.

3.2. Sinossi del libro

Poco prima del golpe di Augusto Pinochet, Arturo B. e Bibiano O’Ryan frequentavano due seminari di poesia, all’Università di Concepcion. Li frequentava con loro anche Carlos Wieder, il quale si faceva chiamare Alberto Ruiz-Tagle, ed era molto legato alle

⁹⁵ “Roberto Bolaño: lo scrittore che voleva raccontare tutto”, *Argentina.gob.ar*, 2023.

⁹⁶ “Infrarealismo”, *Treccani*.

⁹⁷ “Roberto Bolaño (1953-2003)”, *Memoria chilena*.

ragazze che frequentavano i seminari. Poco dopo il colpo di Stato, Arturo fu rinchiuso in un Centro di detenzione, dove assistette alla prima esibizione di poesia aerea di Carlos Wieder, pilota delle Forze Armate cilene. Mentre acquisiva fama in tutto il paese, Wieder era responsabile della scomparsa di almeno quattro ragazze, tutte poetesse. Quando Wieder comparve alla televisione, dopo un suo viaggio in Antartide, Arturo e Bibiano riconobbero in lui Alberto Ruiz-Tagle. Tuttavia, mentre quest'ultimo appariva come riflessivo e insicuro, Carlos Wieder era sicuro e audace. A Providencia, comune della provincia di Santiago, dopo un'esibizione aerea, Wieder inaugurò la propria mostra di fotografie. Gli invitati, un pubblico selezionato e ristretto, che comprendeva il padre di Wieder, poterono vedere, in quelle foto, le poetesse scomparse, i loro corpi smembrati. Poco dopo, le fotografie furono portate via dai servizi segreti, e Wieder lasciò le Forze Armate. Bibiano continuò a cercarlo, principalmente nelle riviste di poesia, dove Wieder scriveva dietro pseudonimo. Infine, a trovarlo fu Arturo, che era stato ingaggiato dall'ex poliziotto cileno Abel Romero. Andarono a casa sua, dove Romero lo uccise.

3.3. La mostra di fotografie e la violenza

Carlos Wieder era inizialmente presentato come Alberto Ruiz-Tagle, un poeta autodidatta che partecipava ai seminari di poesia all'università di Concepción, insieme ad Arturo e Bibiano. I due non apprezzavano le sue poesie, e ne erano gelosi, in quanto era molto amico delle donne che partecipavano ai seminari. Dopo l'instaurazione del regime dittatoriale del Generale Augusto Pinochet, scomparve Alberto Ruiz-Tagle ed emerse, invece, il pilota delle Forze Aeree cilene, Carlos Wieder. Una loro compagna di seminario riferì ad Arturo e Bibiano che Ruiz-Tagle le aveva detto che tutte le poetesse erano morte. Si trattava di donne che avevano, a loro volta, frequentato i seminari e, anche dall'interpretazione delle poesie aeree di Wieder, Arturo aveva intuito che fossero morte. Carmen Villagrán era scomparsa dopo aver detto alla madre di avere appuntamento con un amico, un poeta. Per quanto riguardava le sorelle Garmendia, Angélica e Verónica, Wieder era andato a cercarle nella loro casa a Nacimiento, vicino a Concepción, dove si erano rifugiate dopo il colpo di Stato. Anni dopo, il cadavere di Angélica era riemerso, in una fossa comune. Oltre a fare il nome di Carmen, nelle sue poesie aeree, Wieder aveva nominato anche Patricia, la quale fu identificata anni dopo da Bibiano. Si trattava della diciassettenne Patricia Méndez, frequentante un seminario di

letteratura organizzato dalle Gioventù Comuniste e scomparsa nello stesso periodo di Carmen Villagrán. Quando fu ingaggiato per un'esibizione aerea a Santiago, Carlos Wieder fu ospitato nell'appartamento di un collega, dove, sulle pareti della stanza degli ospiti, iniziò a preparare una mostra di fotografie, che avrebbe inaugurato lo stesso giorno della sua esibizione. Il proprietario dell'appartamento specificò, in seguito, di non aver visto le fotografie fino all'ultimo momento, dal momento che Wieder voleva fossero una sorpresa per tutti. Wieder gli disse solamente che si trattava di "poesia visiva" e "arte pura". Wieder gli fece promettere che nessuno sarebbe entrato nella stanza fino all'inaugurazione. Nelle fotografie erano ritratte delle donne, in alcune si riconoscevano delle persone scomparse, tra cui le sorelle Garmendia. Assomigliavano a dei manichini, in alcune foto erano smembrate, distrutte. Non si poteva escludere che in alcuni casi, fossero ancora vive, al momento dello scatto. Quando qualcuno, tra i presenti all'inaugurazione, disse al padre di Wieder che quella era una macchia senza importanza nella carriera di suo figlio, lui ne sembrò perplesso. Sembrava che non gli importasse o che stesse fingendo molto bene. Furono segnati i nomi di chi era ancora nell'appartamento, perlopiù militari e due giornalisti, si parlò di giuramento e di onore. Sentendo questi discorsi, i soldati si offesero ed esclamarono che non si doveva dubitare di loro, ma dei civili. I giornalisti si affrettarono a smentire, dicendo che quella notte non era accaduto nulla. Quando arrivarono alcuni membri dei servizi segreti, i presenti pensarono che volessero arrestare Wieder, invece lasciarono l'appartamento, portando con sé tutte le fotografie in una scatola di scarpe, prova inconfutabile della colpevolezza di Wieder. È rilevante evidenziare l'atteggiamento di Wieder durante l'inaugurazione. Mentre i suoi amici e colleghi guardavano le prove fotografiche degli omicidi che aveva commesso, Wieder rimase temerario e sfrontato, orgoglioso delle proprie azioni. Non solo per lui non c'era nulla di male in ciò che aveva fatto, ma c'era, invece, molto di bene: aveva descritto, infatti, le fotografie come poesia visiva. Come se la morte di quelle donne non fosse altro che un mezzo per dimostrare la sua forza, la sua invincibilità. Non erano altro che strumenti che lui poteva utilizzare, impunito, per la propria arte. Anche al sopraggiungere dei servizi segreti, Wieder non ebbe mai la parvenza di un cedimento. Wieder, come il regime dittatoriale e l'Esercito Cileno, compì efferatezze e stragi che rimasero impunte. Secondo la professoressa di lingue dell'Università di Oxford, Guadalupe Gerardi, la mostra fotografica è la chiave del libro, non solo perché evidenzia

la partecipazione dello Stato ai crimini. «Marca que el rol de otros, en este caso los espectadores que acuden a la muestra de Wieder, no fue solo el de testigos del terror sino que en muchos casos (como Muñoz Cano y los observadores de la obra de Duchamp) contribuyeron, de una u otra forma, a dar un sentido o explicación al terrorismo de Estado durante la dictadura»⁹⁸.

Wieder inferì, in particolare, sulle donne. Questo poteva simboleggiare lo stesso tipo di accanimento da parte del regime dittatoriale. Infatti, secondo dati aggiornati al 2023, tra il 1973 e il 1990, furono 3.399 le donne vittime di tortura, e quasi tutte furono anche vittime di violenza sessuale⁹⁹. Oppure, approfondendo la metafora, trattandosi di donne innocenti, Wieder aveva ucciso e smembrato, l'innocenza in sé, la purezza. Nello stesso modo in cui il dittatore Augusto Pinochet aveva distrutto la democrazia, e il suo Esercito aveva, poi, torturato per anni la popolazione cilena. Ulteriore paragone può essere fatto tra le poetesse, uccise da Wieder, e il Presidente Salvador Allende, costretto ad uccidersi dalla Giunta militare. Arturo e Bibiano, ossia la popolazione cilena, furono segnati a vita da questo fatto, e non dimenticarono mai gli omicidi compiuti. In particolare, Arturo era innamorato di Angélica Garmendia e, similmente, Allende era amato dai cittadini cileni. Dopo la caduta del regime dittatoriale di Augusto Pinochet, il nome di Carlos Wieder emerse in alcune inchieste giudiziarie, riguardanti sequestri e torture. Fu citato anche in un libro redatto da alcuni giornalisti cileni, sullo stesso argomento, e fu indicato fra i responsabili della morte di molti studenti di Concepción e Santiago. Non essendo mai più uscito allo scoperto, dopo i fatti che avevano seguito la mostra fotografica, non scontò alcun giorno di carcere per i suoi crimini, né comparve mai in tribunale. Questo percorso rispecchiava ciò che era accaduto ad Augusto Pinochet, a partire dal 1990. Come per Carlos Wieder, ci furono inchieste contro Pinochet, per i molteplici crimini commessi e commissionati, ma nessuno dei due fu mai condannato. Rimasero entrambi impuniti.

Nel libro, si articolavano distintamente due schieramenti, da una parte c'era Carlos Wieder, dall'altra Arturo e Bibiano, come se incarnassero, rispettivamente, il male e il bene. Mentre Carlos Wieder rappresentava la dittatura in sé e Pinochet, Arturo e Bibiano incarnavano la popolazione cilena, che aveva votato contro di lui al referendum del 1989, facendo così in modo che non potesse più far loro del male. Ad ulteriore supporto del

⁹⁸ G. Gerardi, 2018.

⁹⁹ M. Freixas, 2023.

fatto che i tre personaggi rappresentavano degli archetipi, è interessante notare come i loro nomi, Arturo, Bibiano e Carlos, avevano per iniziale le prime tre lettere dell'alfabeto. Quasi a rendere i nomi una chiara copertura e a permettere di tenere a mente che rappresentavano qualcosa di più grande.

3.4. Bibiano O'Ryan, la memoria e la poesia

La maggior parte degli aggiornamenti riguardanti Carlos Wieder, per tutta la durata del libro, emersero dietro sollecitazione o ricerca da parte di Bibiano O'Ryan. È interessante analizzare quella che appare, agli occhi del lettore, come una vera e propria ossessione di Bibiano, e confrontarla con il vago interesse, suo malgrado e con suo disappunto, di Arturo. Appena fu chiaro che Carlos Wieder era Alberto Ruiz-Tagle, Bibiano cercò in tutti i modi di tenere traccia di ogni sua azione. Raccoglieva le poesie di Wieder che venivano pubblicate, sotto nome vero e falso, seguiva le sue esibizioni aeree, cercava di rintracciare la sua posizione geografica. Dopo la sua espulsione dalle Forze Aeree Cilene, Bibiano trovò, in una rivista, una breve opera di teatro di Wieder, nella quale sadismo e masochismo erano normalizzati, il messaggio che trasmetteva era che solo il dolore legava alla vita. Negli Archivi della Biblioteca Nazionale, Bibiano trovò un fascicolo dove, oltre alle opere teatrali, c'erano le poesie aeree di Wieder con le fotografie in ordine cronologico, e altri testi, firmati con pseudonimi. Bibiano scoprì che il fascicolo era regolarmente aggiornato dal padre di Wieder, che riceveva il materiale per posta. Bibiano trovò anche alcuni giochi di strategia che portavano il nome di Wieder. Rilevanti perché, in uno di essi l'ufficiale di marina Arturo Prat (1848-1879) veniva paragonato a Gesù Cristo e veniva glorificata la cosiddetta Razza Cilena. Questo linguaggio ricordava quello utilizzato nella Germania nazista per la Razza Ariana.

La produzione letteraria di Wieder, anche sotto pseudonimo, diminuì sempre di più, fino a che, nel 1986, emerse la notizia della sua morte, a cui Bibiano non credette. Qualche anno dopo, Bibiano parlò di Wieder in un capitolo del suo libro, *Il nuovo ritorno degli stregoni*, analisi dei movimenti letterari di stampo fascista, in America del Sud, dal 1972 al 1989. In esso, Bibiano paragonò Wieder all'inferno della letteratura. In generale, rispetto agli altri capitoli, dove discuteva senza particolari emozioni poeti torturatori provenienti da tutto il subcontinente, Bibiano sembrava turbato nel parlare di Wieder. Dopo la pubblicazione del libro, tre ex colleghi di Wieder lo difesero

pubblicamente, dicendo che era stato, lui stesso, una vittima dello scenario politico dell'epoca e che aveva fatto quello che doveva fare. Questo, rispecchiava distintamente le giustificazioni che avevano utilizzato gli ufficiali del Terzo Reich per i propri crimini. Nel libro, si parla spesso del fatto che Wieder avesse degli ammiratori, ma l'ossessione di Bibiano non era in alcun modo riconducibile ad essi. Mentre i primi ignoravano completamente le azioni brutali compiute da Wieder, oppure non vi trovavano alcun problema morale, Bibiano ne era perfettamente consapevole. Egli, anzi, non voleva perdere traccia di Wieder soprattutto perché aveva fatto cose terribili, senza subire alcuna conseguenza. Nel libro, Bibiano rappresentava la memoria. La sua priorità assoluta era quella di ricordare, e la perseguì in modo frenetico. Per nessun motivo al mondo accettò che i crimini compiuti da Wieder fossero dimenticati, tanto che lo inseguì per tutta la vita, non lasciandogli alcuna possibilità di nascondersi, in Cile o altrove. Bibiano incarnava, in particolare, la memoria del popolo cileno, che tanto aveva sofferto a causa della dittatura, ma ne era uscito vincitore, mediante il referendum del 1989. In modo simile, Bibiano aveva indicato l'ubicazione di Arturo all'ex poliziotto Abel Romero, contribuendo alla morte di Wieder. È rilevante anche la connessione che intercorre tra Wieder, Bibiano e la poesia. Solitamente, la poesia è legata alla bellezza delle parole, ha lo scopo di trasmettere sentimenti forti. Invece, Wieder la utilizzava per celebrare le proprie azioni omicide, quasi beffandosi di coloro che lo guardavano dal basso, non cogliendo il macabro significato. Durante un'esibizione aerea Wieder aveva paragonato la morte all'amicizia, al Cile, all'amore, alla comunione. Aveva scritto che la morte era pulizia e resurrezione. Aveva aggiunto "la morte è il mio cuore", concludendo, poi, con la propria firma tra le nuvole. Secondo Pedro Luis Vargas Álvarez, professore universitario di lingue in Venezuela, tali versi «anuncian claramente la reducción de todo tipo de vinculación (amor, amistad, comunión, responsabilidad, el Estado, la vida toda y su propio ser) a la posibilidad de la muerte»¹⁰⁰.

Solo Arturo, leggendo le poesie aeree, aveva intuito che le ragazze fossero morte. In questo caso, quindi, la poesia era utilizzata per veicolare la morte e la tortura. Allo stesso tempo, la produzione letteraria di Wieder permise a Bibiano di non perdere le sue tracce. In questo modo, rappresentava il sentiero che portò Arturo, insieme all'ex poliziotto, fino a Wieder. Poteva essere, quindi, indicata come lo strumento che provocò

¹⁰⁰ P. L. Vargas Álvarez, 2013.

la sua morte. Da un lato, Wieder scriveva degli omicidi compiuti, autocelebrandosi, dall'altro, così facendo, ha guidato Bibiano e Arturo fino a trovarlo e ucciderlo.

3.5. L'investigatore Abel Romero

Abel Romero era stato una leggenda, mentre era poliziotto durante il governo di Salvador Allende. Aveva ricevuto la Medaglia al Coraggio dalle mani di quest'ultimo, anche se lamentava di non poterlo provare, avendo perso la medaglia e le foto che immortalavano l'evento. Quando Romero si presentò a casa di Arturo, offrendogli dei soldi per cercare Carlos Wieder, Arturo accettò. Romero disse che aveva bisogno di un poeta per trovarne un altro. Arturo specificò che Carlos Wieder era un criminale non un poeta. L'ex poliziotto gli lasciò un pacco di riviste letterarie europee e un televisore, con tre video registrati, dove Arturo avrebbe dovuto cercare indizi su Wieder. Arturo non trovò Wieder nei video, ma Romero gli spiegò che Wieder era stato direttore della fotografia. Le sei persone che avevano lavorato a quei video erano state trovate morte. Erano stati arrestati dei sospettati, per poi essere scagionati. Ma c'era un altro operatore che lavorava ai video, di nome R. P. English. Romero trovò un'attrice che riconobbe English in una foto di Wieder. Fra le riviste, Arturo riconobbe la poesia di Wieder in una firmata da un certo Jules Defoe. Tale poesia era collocata di fianco a quella di certi scrittori barbari, che distruggevano fisicamente libri classici, per "fondersi" con essi. Romero aveva trovato Defoe contattando il fondatore degli scrittori barbari, Raoul Delorme, fingendosi giornalista, e promettendo che avrebbe pubblicato la storia del suo gruppo letterario su un giornale colombiano. Romero accompagnò Arturo ad un locale dove Wieder prendeva il caffè tutti i giorni. Arturo avrebbe dovuto identificarlo. Poco dopo, arrivò Wieder e si sedette ad un tavolo vicino ad Arturo, senza riconoscerlo. Nonostante avessero la stessa età, Arturo trovò che Wieder fosse invecchiato peggio di lui, quasi a significare che ciò che aveva fatto lo avesse logorato nel corpo. Notò che non sembrava un poeta, o un ex ufficiale delle Forze Aeree cilene, o un assassino efferato. Arturo e Romero tornarono insieme al palazzo dove abitava Wieder. Arturo lo pregò di non ammazzare Wieder: sia perché la cosa avrebbe potuto rovinarli, sia perché non avrebbe mai più fatto male a nessuno, quindi non ce n'era bisogno. Ma Romero rispose che ucciderlo avrebbe fruttato loro una quantità ingente di denaro, da parte di chi li aveva ingaggiati. Inoltre, non potevano sapere se Wieder fosse ancora in grado di nuocere a qualcuno. Dopo mezz'ora

l'ex poliziotto uscì, con un plico di carte sotto il braccio. Arturo gli chiese solamente com'era andata, e Romero rispose che era andata come andavano quelle cose, che erano difficili. Una volta a casa di Arturo, Romero gli diede più denaro di quello che avevano pattuito, dicendogli che se li era guadagnati, ma Arturo non fu d'accordo. I due concordarono che si fosse trattato di una faccenda spaventosa.

È rilevante il fatto che, nonostante Wieder avesse compiuto altri omicidi, dopo aver lasciato il Cile, Arturo non volesse comunque ucciderlo. Per capire questo, è utile richiamare il fatto che Arturo e Wieder rappresentavano, per tutta la narrazione, archetipi del bene e del male. Nonostante le atrocità compiute da Wieder, se Arturo fosse stato d'accordo con il suo omicidio, avrebbe potuto perdere, agli occhi del lettore, parte della sua innata bontà. Di controparte, Wieder avrebbe potuto essere parzialmente redento, dal fatto che il suo rivale lo voleva morto. In generale, i tre personaggi hanno motivazioni abbastanza semplici, a guidare le loro azioni, a testimonianza del fatto che fossero degli archetipi, e incarnassero le due facce del Cile, durante la dittatura di Augusto Pinochet. Gli omicidi compiuti da Wieder erano motivati dalla sua sete di potere e fama, nonché dal suo istrionismo, e non provò mai rimorso per ciò che aveva fatto, anzi uccise ancora dopo essere stato costretto ad abbandonare il proprio paese. Arturo e Bibiano erano guidati dalla necessità di giustizia, volevano che Wieder pagasse per le efferatezze compiute. Anche nelle loro motivazioni, Arturo e Bibiano incarnavano la popolazione cilena, vittima della dittatura, mentre Wieder rappresentava il Generale Pinochet e la sua Giunta militare, nonché l'intero Esercito cileno, responsabili di morti, torture e sparizioni per quasi vent'anni.

3.6. Rilevanza di *Stella distante*

Nell'introduzione, Bolaño spiega che, in *Stella distante*, ha approfondito una storia che aveva già brevemente raccontato nel suo romanzo precedente *La letteratura nazista in America*. Bolaño ha utilizzato personaggi fittizi per raccontare la cruda realtà del Cile a partire dal governo di *Unidad Popular* fino al termine della dittatura di Augusto Pinochet. Non si sofferma mai a descrivere il dettaglio dello scenario politico, ma esso traspare comunque nel racconto degli eventi che riguardano i vari personaggi. Il libro ha il preciso scopo di analizzare specifici aspetti del periodo dittatoriale in Cile, primo fra tutti il comportamento delle Forze Armate, la violenza gratuita, la crudeltà, il cameratismo e

favoreggiamento. Il personaggio di Carlos Wieder, il poeta torturatore, è lo strumento perfetto per presentare tali aspetti. Horacio Simunovic Díaz, professore di linguistica alla *Universidad de La Serena*, in Cile, ne parla nella sua analisi del libro. La metamorfosi da Alberto Ruiz-Tagle a Carlos Wieder, che avviene con l'omicidio delle sorelle Garmendia è una «Metáfora del monstruo en que se convierte Chile durante (¿desde?) la época de la dictadura, aunque por cierto, todos sabemos que una transformación tal, normalmente, no es sino el punto culminante de una naturaleza proclive a la debacle moral»¹⁰¹. Quindi, Wieder rappresentava il Cile della Giunta militare, ma anche la parte di popolazione che, spinta dall'arroganza, voleva imporsi sul resto del paese, mediante la forza e l'umiliazione. Simunovic Díaz spiega come il personaggio di Wieder incarni il superuomo di Nietzsche, per come fu interpretato da Hitler, ma anche dal Cile dell'estrema destra, la cui voce era stata amplificata durante gli anni della dittatura.

All'opposto, sono collocati i personaggi di Arturo e Bibiano, che seguono i passi di Wieder senza mai avvicinarsi a lui, ma solo mediante le sue pubblicazioni sulle riviste letterarie, le sue esibizioni di poesia aerea, i giornali e la tv, da qui il titolo del libro *Stella distante*. Arturo e Bibiano hanno il compito di rappresentare la popolazione cilena che ha resistito alla dittatura di Pinochet, e vi si è opposta. È interessante evidenziare l'inseguimento di Wieder, compiuto da Arturo insieme all'ex poliziotto Romero in Europa, dopo che le inchieste, che lo implicavano, si erano risolte senza alcuna sua condanna. Questo inseguimento, e il loro tentativo di fare giustizia, sembra anticipare, dal momento che il libro uscì nel 1996, ciò che sarebbe successo a Pinochet, arrestato dalla polizia britannica nel 1998, in base alla richiesta di estradizione del giudice spagnolo Baltasar Garzón (1955).

Attraverso il personaggio di Wieder, l'autore parla della violenza di cui furono responsabili i membri dell'Esercito Cileno, durante la dittatura. Quando i suoi colleghi videro le foto dei corpi delle donne che Wieder aveva massacrato, la loro reazione fu quella di minacciare i civili presenti, affinché non ne parlassero con nessuno. L'onore, l'orgoglio e la reputazione di uno di loro, erano la priorità, rispetto alle atrocità che aveva commesso. Inoltre, nella realizzazione della mostra fotografica, emerge il rapporto che la dittatura militare vuole creare, attraverso la figura di Wieder stesso, tra politica e arte. Lo spiega il professor Pedro Luis Vargas Álvarez nella sua analisi del libro: «una vez que

¹⁰¹ H. Simunovic Díaz, 2006.

están fracturados los espacios de mediación simbólica, es posible que la política sea estetizada y que se legitimen la muerte, la guerra, la tortura y la desaparición como prácticas que organicen los vínculos en todas las esferas sociales»¹⁰². Il governo militare usa l'arte per ridurre gli individui in una massa inerme che deve accettare il potere militare, pena il suo annientamento.

Nel libro, il compito della memoria è affidato a Bibiano. Egli cercò, per tutta la narrazione, di non perdere le tracce di Wieder. Quando Wieder è consegnato all'oblio, dopo la sua dipartita dalle Forze Aeree cilene, Bibiano continua a seguire le sue poesie, cercandole in riviste di stampo nazifascista. Infine, fornisce l'indirizzo di Arturo all'ex poliziotto Romero, di modo che trovino Wieder.

Insieme, Arturo e Bibiano rappresentano la componente di "famiglia" nel libro. Si tratta di una famiglia acquisita, dal momento che sono amici, ma il loro rapporto, di sostegno e supporto, può essere assimilato a quello di due fratelli. Dopo il colpo di Stato, molti loro amici e conoscenti spariscono nel nulla e, loro stessi, sono spaventati dalla situazione, tanto che Arturo lascia il Cile ad un certo punto. L'uno senza l'altro, probabilmente non avrebbero trovato la forza di portare a termine il loro intento, di non permettere che le azioni atroci, compiute da Wieder, rimanessero impunte. Anche se si persero di vista, Bibiano continuò ad aggiornare Arturo su quanto scopriva, a proposito di Wieder.

In ultima istanza, è utile riportare l'interpretazione del giornalista Gerardo Moncada. Poco prima di essere trovato dall'ex poliziotto Romero, Arturo viveva solo, senza denaro né ambizioni, nel pieno dell'autocommiserazione. Moncada evidenzia come: «esta novela no es acerca del autor o de una persona que está convencida de estar creando el nuevo arte de Chile [...] es la imagen de toda una sociedad hundida en la barbarie. Es el vago ondular de una bandera donde destaca una pálida estrella»¹⁰³. La stella del titolo, infatti, ricorda la bandiera nazionale, a rappresentazione della democrazia che, nel periodo di regime dittatoriale, ondeggia in lontananza.

¹⁰² P. L. Vargas Álvarez, 2013.

¹⁰³ G. Moncada, 2024.

CAPITOLO IV: *MAPOCHO* DI NONA FERNÁNDEZ

Il romanzo *Mapocho* è stato pubblicato da Nona Fernández nel 2002, dodici anni dopo la fine della dittatura di Augusto Pinochet. Pur non nominandolo, l'autrice rappresenta la violenza e la miseria che caratterizzano il periodo storico che lo vede al potere in Cile. La Bionda, insieme alla sua famiglia, danno voce all'intera popolazione cilena, che soffre la disgregazione, per mano del regime. Attraverso il personaggio di Fausto, padre e scrittore, l'autrice delinea la memoria storica e popolare di ogni singolo cittadino che conosce la storia del Paese, e non può, né vuole, dimenticare.

4.1. Introduzione a Nona Fernández

Patricia Paola “Nona” Fernández Silanes è nata a Santiago il 23 giugno del 1971, è un'attrice, scrittrice, sceneggiatrice e attivista. Il soprannome Nona deriva dal fatto che, tra le prime parole pronunciate, ripeteva sempre il monosillabo “No”. Della propria infanzia in Cile ha detto: «Crecí en ese tiempo oscuro y extraño que fue la dictadura chilena, y salí al mundo entre marchas, velorios, helicópteros y funerales. Soy parte de una generación medio perdida, que no fue protagonista de nada, pero que observó con ojos adolescentes, e intentó a sus pocos años movilizarse»¹⁰⁴. Fernández ha studiato teatro all'Università Cattolica, ma si è avvicinata al mondo della letteratura grazie ad un laboratorio di scrittura. Insieme alla compagnia di teatro *La pieza oscura*, ha contribuito alla produzione, in qualità di drammaturga e attrice, delle opere teatrali *El Taller* e *Liceo de niñas*, dove si esplorava il passato cileno¹⁰⁵. Dopo aver prodotto racconti per vari concorsi, nel 2000 è uscito *El cielo*, la sua prima raccolta. Nel 2002 ha pubblicato il romanzo *Mapocho*, molto noto e premiato, scritto mentre viveva in Spagna, insieme al marito, scrittore e regista teatrale cileno, Marcelo Leonart, ed era incinta del figlio, Dante. Fernández ha pubblicato anche *Space Invaders* nel 2013, *Chilean Electric* nel 2015, e *La dimensión sconosciuta* nel 2016. Quest'ultimo ha vinto il Premio Sor Juana Inés de la Cruz, assegnato dalla Fiera del Libro di Guadalajara, per il migliore al mondo fra i libri scritti in lingua castigliana da donne. Nel libro, il punto di vista è quello dell'ex membro

¹⁰⁴ A. Sepúlveda, 2022.

¹⁰⁵ “Nona Fernández (1971)”, *Mujeres Bacanas*.

dei servizi segreti dell'aeronautica cilena, Andrés Antonio Valenzuela Morales, di cui si è parlato nel secondo capitolo. Sono raccontati gli ultimi momenti di vita di alcuni prigionieri politici cileni, ricorrendo all'intervista di Valenzuela Morales con Mónica González del 1984¹⁰⁶. In *Space Invaders*, alcuni compagni di scuola raccontano ciò che hanno vissuto durante gli anni Ottanta in Cile. Ha avuto molto successo sul mercato inglese ed è stato nominato per il *National Book Award* del 2019. L'autrice ha partecipato alle mobilitazioni sociali che si svolsero in Cile nel 2019, contro il governo del presidente Sebastián Piñera (1949-2024). Le manifestazioni erano iniziate dopo un aumento del tre per cento nei costi dei mezzi pubblici, ma si erano trasformate, nel giro di pochi giorni, in un movimento che attraversava l'intera nazione, e chiedeva un cambiamento decisivo nel sistema economico e politico¹⁰⁷. In un'intervista per la rivista *Tierra Adentro*, riguardo l'essere scrittrice in Cile, Fernández ha detto: «Ser mujer es más difícil que ser hombre y cuando uno se mete en territorios donde los intelectuales y los escritores normalmente son hombres, tiene que estar siempre muy expuesta a que ocurra cualquier cosa por estar ocupando un espacio que aparentemente no debiera ser tuyo»¹⁰⁸. Allo stesso tempo, ha precisato di non aver avuto personalmente brutte esperienze nella pubblicazione dei suoi romanzi. Ha aggiunto che gli editori indipendenti hanno contribuito alla democratizzazione del settore letterario cileno. Fernández è entrata a far parte del gruppo di autrici femministe cilene, denominato AUCH, che cerca la totale parità di genere in questo ambito. Il nome esteso del collettivo è *Autoras Chilenas*, è stato fondato l'8 marzo 2019 e, allo stato attuale, accoglie membri da tutto il mondo. Parlando dei temi che maggiormente caratterizzano le sue opere, Fernández ha citato la memoria e la storia recente del Cile, soffermandosi sulla sua generazione e sulla dittatura di Augusto Pinochet. La storia viene descritta da Fernández come qualcosa che non dovrebbe rimanere nei musei, essa non appartiene solo agli esperti, ma a tutte le persone. Il Cile viene paragonato dalla scrittrice ad un padre morto, di cui ogni membro della famiglia ricorda diverse sfaccettature, ciascuna di esse vera. La storia ufficiale del Paese, e della dittatura, non è del tutto vera né completa, alcuni particolari sono stati cambiati, altri omessi. Ciò che rimane significativo è che la storia, quella ricordata dalle persone, non

¹⁰⁶ P. Guerrero. 2022.

¹⁰⁷ J. Franklin, 2019.

¹⁰⁸ I. Del Valle, M. Martínez, L. Zavaleta, 2020.

deve essere dimenticata¹⁰⁹.

Prima di approfondire gli aspetti rilevanti del libro *Mapocho*, è utile vedere in breve come si svolge la trama.

4.2. Sinossi del libro

Nel primo capitolo, si segue la bara della Bionda, mentre viaggia nelle acque del fiume Mapocho, circondata da fango, detriti e spazzatura. Da piccola, la Bionda abitava a Santiago, insieme alla madre, il padre, la nonna paterna e il fratello, l'Indio. La morte improvvisa del padre spinse la madre a scappare dal Cile, per raggiungere l'Europa con i figli piccoli. La nonna non volle lasciare Santiago. I tre vissero insieme in una casa sulla spiaggia, finché il rapporto ambiguo e morboso tra i due fratelli non costrinse la madre a dividerli. Mandò via di casa l'Indio, incolpando lui di tutto. Mentre la Bionda provava compassione per la madre, l'Indio la accusava di negare ai figli la "verità". Infatti, credeva che il padre fosse ancora vivo. Un giorno, mentre era ubriaco, l'Indio le costrinse a salire in auto. Mentre minacciava la madre, affinché raccontasse loro la verità sul padre, spinse l'auto alla massima velocità. L'Indio perse il controllo dell'auto, che volò da un dirupo. La madre morì, mentre la Bionda riportò delle ferite alla testa. L'Indio la portò in ospedale e sparì. Telefonò alla Bionda da Santiago, invitandola a raggiungerlo. Arrivata alla città natale, non trovò traccia dell'Indio nella casa della loro infanzia, mentre la nonna era morta da tempo. Lì vicino, in un palazzo di specchi enorme, viveva Fausto, padre dei fratelli. Fin dalla notte della sua scomparsa, aveva lavorato per il regime dittatoriale che imperversava in Cile, riscrivendo la storia del Paese, come più era gradito alle autorità. Fausto e la Bionda si incontrarono al cimitero. Mentre lei visitava la tomba del padre, quest'ultimo celebrava il funerale dei figli. Dopo che si furono consolati a vicenda, Fausto riconobbe la figlia e la invitò a casa sua. Visitando il suo studio, la Bionda trovò i volumi, che lui aveva scritto sulla storia del Cile, sulla cui copertina lesse il nome del padre. Tornata a casa, la Bionda ne trovò le pareti tappezzate di affreschi. Il fratello aveva dipinto la storia della loro famiglia, insieme a quella del Paese. L'Indio non aveva toccato le pareti della propria stanza, sul cui pavimento la Bionda trovò delle pagine prese dai volumi del padre, e gli occhi che il fratello si era strappato. Infine, Fausto si suicidò, nel

¹⁰⁹ Ibidem.

suo appartamento, mentre l'Indio lo guardava con orbite vuote.

4.3. La morte della Bionda

Ci sono molti dettagli, riguardo le vicende raccontate, che non sono mai specificati dall'autrice, fra cui il modo in cui il corpo della Bionda sia finito nella bara e nel fiume. Si possono solo fare delle ipotesi, basandosi su dettagli menzionati e taciuti. Se si volesse ipotizzare, a proposito delle circostanze della morte della Bionda, prima di tutto si dovrebbe pensare che sia morta insieme alla madre, nell'incidente d'auto provocato dall'Indio. In questo caso, tutte le vicende successive sarebbero vissute dallo spirito della Bionda. Se così fosse, la Bionda sarebbe morta in Europa, e diventerebbe difficile spiegare come il suo cadavere possa essere finito a Santiago, in Cile. Potrebbe essere stato l'Indio a trasportare il cadavere, ma ciò è poco plausibile: si ripete più volte come, dopo l'incidente, l'Indio sia tornato immediatamente a Santiago. Non troverebbe una collocazione il racconto della Bionda, sulla propria convalescenza in ospedale, a seguito dell'incidente, e della telefonata del fratello dal Cile. Se fosse stata già morta e l'Indio ne avesse trasportato il cadavere a Santiago, ciò sarebbe stato al centro del racconto della ragazza.

In una seconda ipotesi, la sua morte sarebbe stata provocata dal crollo della casa di famiglia, avvenuto dopo la scoperta degli affreschi alle pareti. Tuttavia, il crollo della casa sembra simbolico, più che fisico ed effettivo, da com'è descritto dall'autrice. Quando la casa sta per crollare, e la Bionda si aspetta di vedere finalmente l'Indio, appare lo spirito della nonna. È circondata da un numero indefinito di gatti che, da viva, la seguivano sempre. La ragazza dice di aver paura, ma la nonna risponde che la morte non è cattiva, e la invita a dormire fra le sue braccia. Qui emergono i dubbi del lettore, se sia veramente questa la morte della Bionda, o se non si tratti, invece, di un passaggio simbolico dal mondo dei vivi all'altro. La ragazza non è preoccupata per il crollo della casa, quanto più per ciò che deve accadere, ossia il suo viaggio nell'aldilà. La nonna non la invita ad uscire, per salvarsi, come razionalmente dovrebbe fare. Invece, sono entrambe serene, mentre detriti piovono dal soffitto attorno a loro. Inoltre, non c'è dolore, né l'autrice offre dettagli cruenti che, invece, ha incluso in altri punti della narrazione. Le ferite alla testa, che la Bionda aveva riportato nell'incidente, erano descritte dettagliatamente, così come il dolore che provava. Sentiva come dei frammenti di vetro, provenienti dal parabrezza,

che le affioravano dalla ferita. Fernández non ha timore né remore nel farci provare orrore e disgusto mediante descrizioni sanguinose. Ma non lo fa in questo punto e, da ciò, sorge il sospetto che non si tratti della morte effettiva della Bionda. Infine, per aggiungere al simbolismo, la nonna, che era molto religiosa, anche in quel momento, cantava delle preghiere, abbracciata alla Bionda, per scacciare le paure e accompagnare il loro passaggio. Per tali motivi, sembra quasi impossibile che si tratti del momento della morte della Bionda. Dev'essere accaduta nella strada percorsa dall'incidente d'auto, in Europa, al crollo della casa, a Santiago. Il fatto che non sia dato conoscere le circostanze della morte della Bionda è significativo, dal momento che il lettore ha il permesso di stare nei suoi pensieri per tutto il libro. Un motivo per cui Fernández ha compiuto questa scelta narrativa, per quanto riguarda la sorte della ragazza, può essere quello di associarla alle centinaia di *desaparecidos* cileni, della cui morte non si conosceranno mai i dettagli.

4.4. Fausto, il rapporto con la storia e il regime

Il personaggio di Fausto è caratterizzato da una dicotomia importante. Infatti, lo si conosce come padre della Bionda, fin dai primi capitoli, senza che sia rivelato il suo nome. Successivamente, è presentato come Fausto, uno storico ingaggiato dal regime. Solo nella parte finale della narrazione, si scopre che, in realtà, non si tratta di due personaggi distinti, ma di una sola persona. Risulta comunque difficile, per il lettore, accostare il padre amorevole e sognatore, con lo scrittore disilluso, che abita nel ricco palazzo di specchi. Nelle storie della Bionda, il padre intratteneva i bambini del quartiere, e li incantava con racconti inventati, che li distoglievano dalle paure e dalle ferite dell'infanzia. Fausto, lo scrittore assunto dal regime, è depresso e soffoca il dolore nell'alcool. È ossessionato dal compito che ha dovuto svolgere per così tanti anni, ossia riscrivere la storia per come essa risulta più comoda al regime. È stato costretto ad eliminare eventi storici realmente accaduti in Cile, e ad inventarne di nuovi, che facessero onore al regime. Questo compito lo affligge, e lo ha reso lo spettro di sé stesso. In primo luogo perché è, come spiega lui stesso, un compito infinito, dal momento che la storia non smette mai di accadere davanti ai suoi occhi, quindi sarà costretto a continuare fino alla fine dei suoi giorni. In secondo luogo, perché quella stessa materia, che lui ha da sempre apprezzato, fin da quando era insegnante a scuola e cantastorie a casa per i figli, è stata tramutata, nello svolgersi del suo compito, in una menzogna e una fonte di dolore.

Fausto soffre per ciò che lui stesso è costretto a fare alla storia, cancellando e inventando, mentre essa gli causa dolore, tenendolo lontano dalla sua famiglia, per mano del regime. La notte in cui Fausto fu portato via da casa da un gruppo di soldati, promise alla moglie che, dopo qualche giorno, sarebbe tornato da loro. Mentre la nonna rifiutò di andarsene, la moglie di Fausto fuggì con la Bionda e l'Indio, non avendo più avuto notizie del marito, e spaventata dalla situazione in città. Infatti, la notte del sequestro di Fausto, ci fu un incendio allo stadio del loro quartiere, dove morirono molte persone. La madre raccontò ai figli che il padre era morto in quell'incendio, per proteggerli dal dolore che avrebbe comportato sapere la verità: che Fausto era vivo ma non poteva stare con loro. Questa era la verità per cui l'Indio non si era mai dato pace e aveva finito per provocare l'incidente d'auto, in cui era morta la madre. Può essere visto come il macabro chiudersi di un cerchio il fatto che la madre avesse faticato tanto per anni, per nascondere tale verità ai figli, arrivando a morire per quel segreto, e portandolo con sé nella tomba.

Dai racconti di Fausto, si evince che, dal suo sequestro fino al ritorno a Santiago dei figli, lui non abbia fatto altro che lavorare ai volumi della storia del Cile. Ha da tempo perso le speranze di rivedere la sua famiglia. Infatti, nei primi tempi, aveva spedito alla moglie una bozza del suo lavoro, prima di applicare le modifiche che gli erano state imposte dal regime. Voleva mandarle un pezzo di sé, e farle capire che era sempre lo stesso uomo, marito e padre. Togliendo fatti reali e inventandone di fasulli, Fausto sentiva di tradire sé stesso e di diventare un altro, sconosciuto alla propria famiglia. Tenendo da parte le bozze della storia, per come era realmente accaduta, Fausto custodiva quel pezzetto di sé. Inviandole alla famiglia, anche loro potevano conservare quella parte di lui. Ma non ricevette mai una loro risposta e questo, nonostante capisse che la priorità della moglie fosse di proteggere i figli, lo spinse ancora di più nella depressione. Prima di capire che si trattava del padre della Bionda e dell'Indio, in qualità di scrittore della storia cilena per il regime, Fausto si presentava come un uomo triste e depresso, che non aveva speranze per il proprio futuro. Il lavoro lo aveva portato a non voler più vivere. Infatti, l'Indio e la Bionda, fermano rispettivamente due suoi tentativi di suicidio. L'Indio trattiene Fausto, mentre questi era nell'atto di gettarsi dal balcone del proprio appartamento, nel palazzo di specchi. La Bionda li vede, dalla casa di famiglia, ed è sicura di aver riconosciuto l'Indio, nel ragazzo che ha convinto l'uomo a scendere dal balcone. Poco tempo dopo, a seguito dell'incontro al cimitero tra la Bionda e Fausto, lei riesce a fermare il padre,

mentre si sta per gettare nel fiume Mapocho. È significativo il fatto che, se ci si pone l'attenzione, tra questi due tentativi di Fausto di togliersi la vita scorre un abisso. Quando viene salvato dall'Indio, non riconosce il figlio, non sa che è vivo e così vicino, come lo è anche la Bionda. È nella piena convinzione di non avere nulla al mondo per cui valga la pena di vivere. Le sue giornate sono piene del suo compito, che detesta portare a termine, di solitudine e di alcool. Invece, la seconda volta, a volersi gettare nel fiume, è un Fausto consapevole di aver ritrovato i propri figli, e di averli a portata di mano. Ma questo cambiamento totale della situazione non porta una risoluzione per la vita o il futuro di Fausto. Egli non torna magicamente l'uomo, il padre, che era quando i figli erano bambini, e i suoi problemi non svaniscono nel nulla. Questa realizzazione è, per il lettore, forse la più tragica del libro: quando finalmente si riunisce la famiglia, nulla cambia. Il secondo tentativo di suicidio di Fausto, prima di essere fermato dalla figlia, può essere visto come riprova di questo: il ritrovamento dei figli non risolve la situazione di nessuno dei tre. Anche se il lettore potrebbe vedere questo frangente come esclusivamente positivo, occorre cogliere il punto di vista di Fausto, per comprendere le sue azioni. In primo luogo, non si trova di fronte i due bambini da cui è stato strappato tanti anni fa, ma due adulti che non conosce. Lui stesso è completamente diverso dal padre amorevole e spensierato che inventava storie per scacciare le lacrime dagli occhi dei figli. Vedendoli cresciuti e adulti, Fausto si rende pienamente conto di quanto tempo sia passato, che ha perso e non potrà mai riavere. Questa è la prima cosa che il regime gli ha tolto così brutalmente. Sapeva già di aver perso per sempre la possibilità di poter crescere i propri figli, ma trovarli ora, in carne e ossa, adulti, cancella qualsiasi briciolo di speranza che poteva rimanere in lui. Ha completamente perso la loro infanzia, tutti i piccoli passi che fanno i figli di fronte ai genitori, insieme alla loro adolescenza. Non ha più la possibilità di influire sulla loro crescita, di trasmettere qualche pezzetto di sé. Sicuramente ciò non è completamente vero: i ricordi di una persona cara possono avere un notevole impatto sullo sviluppo della personalità di chiunque. Ma la prospettiva di Fausto è comunque quella di un uomo già depresso e al limite del proprio desiderio di vivere. Vedere i figli adulti lo mette di fronte alla prova fisica e ineluttabile di ciò che ha perso. Non solo questo, ma Fausto potrebbe anche leggere il dolore negli occhi dei figli, per tutto ciò che hanno vissuto lontani da lui, mentre non poteva fare nulla per aiutarli e sostenerli. Probabilmente è consapevole di aver lui stesso provocato parte di questo dolore, non

stando loro vicino. Anche se non ha avuto scelta in tutto questo, ciò non cancella l'impatto che questa realizzazione può aver avuto su di lui. È chiaro che, vedendo la situazione con gli occhi di Fausto, diventa più comprensibile il suo secondo tentativo di suicidio, e, anzi, sembra quasi più giustificato del primo. Alla fine del libro, Fausto muore, impiccandosi nel suo studio, di fronte all'Indio, che questa volta non lo ferma.

È interessante notare come, anche nella realtà, persone che hanno lavorato per la dittatura di Augusto Pinochet, si siano abbandonate a tale estremo gesto. Infatti, nel 2013, durante un permesso carcerario, l'ex direttore della *Central Nacional de Informaciones*, Odlanier Mena si suicidò, sparandosi nella sua casa, a Santiago. Mena era stato condannato a sei anni di carcere per l'omicidio di tre militanti socialisti nel 1973, e stava per essere trasferito dal carcere "di lusso" *Penal Cordillera*, dove godeva dei migliori comfort, ad uno più modesto, in seguito ad una decisione del Presidente Sebastián Piñera¹¹⁰. Nonostante Mena fosse un capo dei servizi segreti di Pinochet, mentre Fausto era un umile storico, e la loro responsabilità nei fatti del regime sarebbe stata ben diversa, risulta rilevante notare la loro fine comune.

4.5. Eventi e leggende della storia cilena

Caratteristica interessante del libro sono dei capitoli che interrompono la narrazione principale per raccontare eventi storici realmente accaduti in Cile, oppure leggende e allegorie. Si tratta degli avvenimenti della storia cilena che Fausto ha dovuto tralasciare, nella stesura dei suoi volumi, perché non graditi al regime. Ulteriore particolarità sta nel fatto che Fernández utilizza termini che solitamente si trovano nelle storie di finzione. Sono utilizzate espressioni come "si dice" e "si racconta". Si ribadisce che non sono fatti accertati e si evidenzia come, probabilmente, si tratta di maldicenze, allo scopo di screditare un particolare personaggio storico, come il conquistatore Pedro de Valdivia o il Generale Carlos Ibáñez. La relazione tra il filo narrativo principale e i capitoli sulla storia cilena è spiegata da Ricardo Ferrada Alarcón, esperto di letteratura ispano-americana e critica letteraria, nonché professore in varie università del Cile, nel suo libro *Discurso crítico e invención literaria*. «Según ese contexto, en la novela (con)fluyen diversos momentos de la historia chilena, en episodios alternados con una voz externa del narrador central, los cuales convergen en puntos de intersección con el relato de la Rucia

¹¹⁰ E. López, F. Cambero, 2013.

y el Indio, lo cual genera el sentido de la trama finalmente»¹¹¹.

4.6. Valdivia e Lautaro

Il primo di questi capitoli, e quarto dell'intero libro, pone l'attenzione sul comandante spagnolo Pedro de Valdivia (1497-1553), che fu conquistatore e governatore del Cile¹¹², e il suo rapporto con il ragazzo indigeno del popolo *Mapuche*, di nome Lautaro (1535-1557), che sequestrò all'età di quindici anni. Valdivia lo battezzò con il nome cristiano di Felipe e gli insegnò a cavalcare. Il comandante voleva entrare nei pensieri di Lautaro, capire la sua prospettiva di indigeno. Una notte, andò da lui con un coltello e quando il ragazzo si svegliò di soprassalto, il comandante disse che voleva solo una ciocca dei suoi capelli. Il comandante gli annusò i capelli e, non resistendo alla tensione da lui stesso creata, abusò sessualmente di Lautaro. Osservando l'altro, il ragazzo scoppiò a ridere, paragonandolo mentalmente, ad un rospo pallido. Quando Valdivia si addormentò, il ragazzo prese il suo coltello, si tagliò i capelli sopra di lui, indossò la camicia rossa dello spagnolo e fuggì. Cavalcando, raggiunse l'accampamento dei *Mapuche*, dove, inizialmente faticò ad ottenere la loro fiducia, dal momento che parlava come gli spagnoli. Ben presto, però, insegnò loro le strategie di guerra che aveva imparato dal comandante spagnolo. Durante il primo scontro con le truppe di Valdivia, quest'ultimo, alla vista del suo allievo, fuggì in preda al panico. Il comandante fu poi catturato e decapitato dagli indigeni. Non solo Lautaro aveva ucciso il fondatore di Santiago, lasciando i suoi soldati senza una guida, ma seguì nel conquistare altre città spagnole. Lautaro divenne una leggenda temuta dagli spagnoli, che lo paragonavano a un demone, perché correva veloce a cavallo e vestiva la camicia rossa che aveva rubato a Valdivia. I *Mapuche* si stavano preparando per attaccare Santiago, capitale dei possedimenti spagnoli, quando uno di loro li tradì, offrendo informazioni agli europei, di modo che potessero uccidere Lautaro. I soldati di Valdivia si recarono dal comandante *Mapuche* e lo decapitarono, per poi esporre la sua testa a Santiago. Dopo una settimana, gettarono la testa nel fiume Mapocho. Un mese dopo, nella notte, si sentì un cavallo al galoppo per le strade di Santiago. I soldati che accorsero videro che a montarlo era un cavaliere senza testa, vestito di una camicia rossa. Si dice che, finché non troverà la propria testa, il cavaliere non avrà pace. In altri capitoli successivi, riguardanti le vicende della famiglia della Bionda, si legge

¹¹¹ R. Ferrada Alarcón, 2018.

¹¹² "Valdivia, Pedro de", Treccani.

nuovamente dello spirito senza testa, che galoppa per le strade di Santiago, come se infestasse il libro, e non solo la città.

Risulta interessante cercare di comprendere perché questo capitolo, in particolare, sia il primo a distogliere l'attenzione dal filo narrativo principale, riguardante la Bionda. Come si è detto, tali avvenimenti e leggende del folklore cileno, sono stati esclusi da Fausto, nella stesura dei suoi volumi. In questo caso, il motivo risulta evidente. Il comandante Valdivia doveva essere una figura rispettabile e temibile. Non era possibile raccontare di come aveva desiderato e aveva abusato di un ragazzo indigeno, per dopo venire sconfitto da questi sul campo di battaglia. Oltre al personaggio di Valdivia, ne andava della reputazione dell'intera classe militare, che doveva risultare fiera e coraggiosa. Un comandante militare semplicemente non poteva fuggire di fronte alla mera vista di un indigeno, Lautaro, per poi essere decapitato. In ogni caso, al momento attuale, le vicende che vedevano protagonisti Valdivia e Lautaro sono documentate e studiate. La battaglia, che si concluse con la morte del conquistatore spagnolo, si svolse a Tucapel, nella regione del Bío Bío. Poco dopo, Lautaro sconfisse un altro conquistatore, Francisco de Villagra Velázquez (1511-1563), per poi dare fuoco a Concepción¹¹³.

4.7. Il diavolo vive in Cile

Il secondo di questa serie di capitoli, che si discostano dalla narrazione principale, non riguarda un fatto storico cileno, ma si tratta invece di un'allegoria, o un mito aperto a interpretazione. In particolare, si parla della vita del diavolo sulla terra. A scopo di interpretazione, risulta facile equipararlo ad Augusto Pinochet. Si racconta di come il diavolo andò a vivere in un quartiere, chiamato Chimba, collegato alla città di Santiago tramite un ponte di legno sul fiume Mapocho. Dal momento che il ponte era spesso sommerso, impediva di raggiungere comodamente la Chimba, il che la isolava. Si diceva che il quartiere fosse simile al paradiso, e, avendone nostalgia, il diavolo vi costruì la sua casa. Si diede al commercio e viaggiò per il mondo, lasciando quel luogo per il riposo. Un giorno, decise di perseguire lo scopo di tornare in paradiso, il pensiero gli giunse come un'illuminazione divina. Divenne sindaco della città di Santiago, per mettere il proprio ingegno al servizio degli altri. Ma rimaneva sempre il diavolo e il suo scopo lo ossessionò,

¹¹³ "Lautaro", *Treccani*.

facendolo impazzire di collera. Si calmò quando ebbe due figlie, che paragonava agli angeli. Andò tutto per il meglio, finché le bimbe non crebbero, raggiunsero l'adolescenza, e il diavolo iniziò ad avere pensieri impuri. Si tenne occupato lavorando in città, lontano da casa. Decise di costruire un ponte che collegava la Chimba a Santiago. Utilizzò carcerati e schiavi, incatenandoli, nutrendoli con cibo marcio, facendoli lavorare tutto il giorno e frustandoli personalmente. La sua teoria era che sfruttandoli sulla terra, li avrebbe alleggeriti dai loro peccati, facilitando la loro ascesa al paradiso, una volta morti. Molti di loro, non potendo sopportare le sofferenze, si gettarono nel fiume Mapocho. La costruzione del ponte durò quindici anni, dopo i quali, molta più gente poteva raggiungere facilmente la Chimba, per vivere e commerciare. Un tempo paradisiaca, divenne presto un quartiere urbano, come gli altri di Santiago. Il diavolo morì poco dopo. Quando arrivò alle porte del paradiso, San Pietro gli negò l'accesso e indicò in basso, i corpi dei morti che galleggiavano nel fiume, incatenati tra loro, per poi chiudergli le porte del cielo in faccia. Si dice che il diavolo rimase lì, a guardare il fiume, e ascoltare le grida che vi provenivano, chiedendosi a che scopo aveva fatto tutto quello che aveva fatto. Tornare alla Chimba non sarebbe stato lo stesso, dal momento che era cambiata completamente per colpa sua. E non poteva entrare in paradiso per le morti che aveva provocato.

Camilo Caceres Infante, professore di giornalismo e comunicazione sociale all'Università di Santiago accosta al libro *Mapocho, El obsceno pájaro de la noche* dello scrittore cileno José Donoso (1924-1996), nella simile narrazione del quartiere della Chimba, nonché nel rapporto ossessivo dello storico con i propri libri, da una parte Fausto, dall'altra Humberto Peñaloza. Riguardo i fatti storici, trasmessi come fossero dicerie opinabili, Donoso attribuisce il soggetto delle espressioni "si dice, dicono" a *las viejas*, le quali diffondono: «el rumor de la maldición heredada, la formación de la identidad de la nación adquirida a través del rumor no oficial»¹¹⁴.

Si può paragonare ciò che il diavolo compie a Santiago, con la creazione del ponte e il cambiamento della Chimba, dal paradiso in terra che prima rappresentava, con quello che Pinochet fece in Cile, portando povertà, fame e miseria per la popolazione. È possibile anche vedere il trattamento, riservato dal diavolo nei confronti degli schiavi nella costruzione del ponte, e porlo di fronte al rapporto tra Pinochet e la popolazione cilena. Inoltre, durante la dittatura di Pinochet, decine di corpi di *desaparecidos* furono gettati

¹¹⁴ C. Caceres Infante, 2019.

nel fiume Mapocho, come riportato in un articolo di *Archivos Chile*, da Pascale Bonnefoy Miralles, giornalista e professoressa di studi internazionali all'Università del Cile¹¹⁵. In un articolo del 2013 sui crimini della dittatura, la giornalista Mónica González riporta ulteriori dettagli, a proposito di corpi gettati nel fiume. Il 30 Dicembre 1973, sulla riva nord del Mapocho, era stato rinvenuto il corpo di un uomo con varie ferite di proiettile. Secondo il rapporto di polizia, la madre del defunto aveva raccontato che, il giorno prima, il figlio era stato prelevato da casa perché cantava a voce alta¹¹⁶. Fernández racconta l'allegoria del diavolo, i cui schiavi si gettavano nel Mapocho per la sofferenza, per mettere in luce ciò che realmente fu messo in atto dalla dittatura militare.

4.8. La casa, il padre e le pazze

Questo capitolo riporta, ancora una volta, un'allegoria: il Cile è rappresentato come una grande casa, dove nelle diverse stanze abitano diverse categorie di cittadini e lavoratori. Il protagonista è il colonnello Carlos Ibáñez del Campo y Figueroa dos Nadal (1877-1960), prima dittatore dal 1927 al 1931, poi Presidente del Cile dal 1952 al 1958¹¹⁷.

Una stanza della casa ospitava i minatori, un'altra gli insegnanti, i ferrovieri si trovavano lungo il corridoio, e così via. Il padre della casa un giorno scomparve, e la situazione cominciò a peggiorare, senza nessuno che regolasse i rapporti tra gli abitanti. Dopo questo periodo di caos, un militare dichiarò di poter dirigere lui stesso la casa: era il colonnello Ibáñez. Vinse le elezioni per la paternità della casa, e decise immediatamente che la casa era disordinata, e doveva essere pulita. Portava sempre con sé una scopa, con cui spazzava ovunque. I cileni non erano contenti del nuovo compito che era stato loro imposto, di tenere pulita la casa, e le lamentele apparvero sui giornali. Subito il colonnello pretese di leggere tutte le notizie prima che fossero pubblicate. Comparvero, quindi, molti articoli di elogio al colonnello e alla sua campagna di pulizia. Gli abitanti iniziarono ad usare le bandiere colorate come segno di protesta, anche dopo che furono bandite con una legge. Poco dopo, cominciarono a sparire dei bambini della casa, prima fra gli insegnanti, poi fra gli operai. Fu organizzata una manifestazione per protestare, ma subito accorse il colonnello a zittire la folla. Puntò contro di loro la sua scopa, minacciandoli: le persone

¹¹⁵ P. Bonnefoy Miralles, "Cuerpos flotando en el Río Mapocho", *Archivos Chile*.

¹¹⁶ M. González, 2013.

¹¹⁷ "Ibáñez del Campo, Carlos", *Treccani*.

erano scomparse perché rumorose e colorite, e se loro non avessero abbandonato quella protesta, sarebbero stati anch'essi relegati in un luogo molto lontano, al di fuori della casa. Gli abitanti tacquero e si preoccuparono: non conoscevano il luogo di cui parlava il colonnello. Nacquero teorie sul fatto che doveva avere un corpo segreto di guardie, per rapire coloro che erano scomparsi. Quella notte, si scatenò il panico: gli abitanti avevano paura di colui che avrebbe dovuto essere il loro padre.

Lontano dagli altri abitanti, in una stanza rosa, con le pareti tappezzate di foto di attrici e cantanti, abitavano coloro che erano soprannominate le pazze. Si trattava di uomini che si travestivano da donne per divertimento. Avevano un grande specchio dove si truccavano, vestiti e scarpe col tacco che si prestavano a vicenda, non avendo molto denaro da spendere. Il colonnello si innervosiva quando doveva parlare delle pazze o passare di fronte alla loro porta, sapeva che si trattava di un punto che doveva affrontare nella sua opera di pulizia. Una notte, il colonnello controllò dal buco della serratura che fossero sole: era pronto ad eseguire la sua operazione di pulizia mediante il suo corpo di guardia segreto. Ma, quando vide che le pazze erano sole, le osservò per un po', per poi piombare improvvisamente nella stanza. Le pazze erano molto spaventate, convinte che le avrebbe cacciate dalla casa, invece il colonnello rimase ritto in piedi, sudando e respirando affannosamente. Una delle pazze si avvicinò a lui, fingendosi amichevole, e lui disse di voler indossare i loro vestiti. A quella richiesta, le pazze trattennero le risate e si misero all'opera. Fecero un bagno completo al colonnello e lo vestirono da capo a piedi: gli misero le calze, un vestito di seta e scarpe col tacco di vernice rossa, lo truccarono e gli misero una parrucca bionda. Le pazze misero una canzone del cantante Carlos Gardel (1890-1935) e il colonnello cominciò a spazzare il pavimento con la sua scopa, a ritmo di musica. Il volume era tanto alto che i presenti non sentirono quando le guardie entrarono nella stanza. Se ne accorsero prima le pazze, che rimasero senza parole, mentre il colonnello continuò a ballare, finché non venne spento il giradischi, e lui capì cosa stesse accadendo. Il colonnello Ibáñez non perse la calma, nonostante avesse visto le risate trattenute sui volti dei suoi soldati. Andò a sedersi di fronte allo specchio e diede l'ordine fatale: che le pazze fossero prese e portate lontano dalla casa. Alcune lo supplicarono, altre cercarono di raccogliere i propri vestiti e le foto in fretta e furia. Furono cacciate dalla casa e, alla Stazione Mapocho, vennero messe su un treno diretto al porto, dove furono imbarcate su una nave che le portò molto lontano. Il colonnello rimase tutta la

notte seduto sulla sedia di fronte allo specchio, aggrappato alla sua scopa. Udiva il rumore del treno che portava lontano le pazze, e canticchiava la canzone di Gardel, a volume talmente basso che nessun altro poteva sentirlo.

Questa era una versione della storia, mentre, secondo altri, era solo un'invenzione degli abitanti della casa: il colonnello non si sarebbe mai vestito da donna. Invece, appena aveva visto che le pazze erano sole, aveva chiamato le guardie affinché le portassero via. Le pazze, nel viaggio a cui furono costrette, non arrivarono mai a destinazione. Furono gettate in mare insieme a tutti i loro averi. Il colonnello cancellò il loro ricordo con la scopa. Fece dipingere quella che era stata la loro stanza da rosa a bianca, e vi installò un negozio, che gli abitanti della casa visitavano tranquillamente, dimentichi di quanto era accaduto. Si dice che il treno delle pazze parta ogni notte dalla Stazione Mapocho, che si sentano le loro voci, e non smetteranno finché non sarà assegnato loro un posto nella casa dove erano nate.

Questo capitolo è fondamentale per diversi motivi. In primo luogo, rappresenta l'accanimento e la segregazione compiuta dai regimi totalitari nei confronti delle comunità minoritarie. Le pazze sono prese di mira semplicemente perché diverse, considerate come figure "scomode" da Ibáñez, che ritiene ovvio doversele disfare. Ma prima, la beffa. Entra nella loro stanza, mette i loro vestiti, le loro scarpe, gode del loro ambiente e della loro cultura. Per poi gettarle via crudelmente, come fossero stracci, e non persone che non hanno fatto alcun male, a lui né a nessun altro. Il capitolo è altrettanto pregnante perché mette in evidenza il fenomeno dell'esilio e delle sparizioni. La scena che segue l'ordine dato da Ibáñez, di portarle via dalla casa, è straziante. Le pazze sono disperate, non sanno come reagire, lo supplicano, fanno le valigie in fretta e furia, prendono le foto dalle pareti. Tale sequenza mostra perfettamente il momento disperato prima dell'esilio, vissuto da centinaia di cittadini cileni, che sono stati portati via e mai più trovati. Ancora più tragico è sapere, poco dopo, che le pazze sono state poi gettate in mare. Fernández paragona il Cile a una casa, e, mediante questo espediente narrativo, riesce, in poche pagine, a raccontare quale tragicità e disperazione si ritrova in un regime dittatoriale. Si comprende facilmente perché questo racconto si colloca tra quelli che Fausto non può includere nei suoi volumi. Il temibile colonnello Ibáñez fraternizza e condivide con un gruppo di uomini che si travestono da donne.

La pratica dell'ancoraggio dei dissidenti politici è stata affrontata dallo storico

Leonardo M. Fernández Otaño, studioso all'Università de L'Avana e ad Alcalá de Henares, a Madrid. Fernández Otaño ha scritto un articolo, intitolato *El mito de los homosexuales lanzados en alta mar por el General Ibáñez*, per la pubblicazione online *Movimiento por la diversidad sexual*, nel 2011. Specifica che non ci siano prove accertate, ma alcune fonti riportano che, durante la dittatura di Ibáñez, persone omosessuali fossero rapite dalla polizia politica e sottoposte alla pratica dell'ancoraggio, ossia gettate in mare con delle pietre legate ai piedi, di modo che affondassero. Nonostante la mancanza di documenti o prove a sostegno, alcuni ex prigionieri politici hanno dichiarato di essere stati minacciati di ancoraggio. Fernández Otaño aggiunge che, durante il governo del presidente Pedro Aguirre Cerda, la *Dirección General de Prisiones*, che fu poi sostituita dalla *Gendarmería de Chile*, raggruppò i detenuti omosessuali di diverse strutture, nel carcere di Pisagua, «para evitar contaminaciones e incidentes entre los penados comunes con la convivencia con homosexuales»¹¹⁸.

Il giornalista Francisco Campos ha scritto, a riguardo l'articolo "Mitos Bicentenarios: El barco de Ibáñez con comunistas y homosexuales". Campos scrive che il colonnello Ibáñez era un omofobo dichiarato e utilizzava scappatoie del Codice penale per poter perseguire tale categoria di persone. Campos sostiene che gran parte degli omosessuali fossero detenuti insieme, soprattutto a Pisagua, ma che, quando le carceri furono ricolme, fu decisa una sorta di "soluzione finale". Furono imbarcati sia omosessuali che comunisti cileni, ma la nave affondò, senza che emergessero i numeri effettivi delle vittime. Tale sarebbe stato il mito citato nel titolo. Infatti, non ci furono notizie di nubifragi, in quel periodo, né denunce di scomparsa operate dai familiari delle presunte vittime. Campos riporta l'opinione dell'ex Ministro dell'Istruzione del Cile, Gonzalo Vial Correa (1930-2009), secondo cui il mito nascesse dalla rabbia manifesta del colonnello Ibáñez per l'omosessualità del figlio, avuto da Rosa Letelier¹¹⁹.

Ha scritto del fenomeno dell'ancoraggio di persone, operato dal governo del colonnello Ibáñez, anche Anna Desrues, per il *Museo de la Memoria y los Derechos Humanos*. Cita una legge omofoba, emanata nel 1954, che considerava gli omosessuali come delinquenti abituali e infermi, che era possibile riabilitare tramite l'internamento.

El modelo patriarcal difundido desde el régimen militar reduce a las personas en dos

¹¹⁸ L. M. Fernández Otaño, 2011.

¹¹⁹ F. Campos, 2010.

roles únicos: hombre y mujer, y a una sexualidad única: la heterosexualidad. En este contexto, no hay espacio para la diversidad sexual. Si no se expresó de manera explícita la homofobia, la lesbofobia, y la transfobia fueron realidades en los hechos perpetuados por el régimen y que corresponde a las normas sociales demostradas por el dictador Pinochet¹²⁰.

Per quanto riguarda il regime di Augusto Pinochet, non si riscontrarono, secondo Desrues, persecuzioni indirizzate verso le persone omosessuali, in quanto non erano considerate un pericolo.

4.9. Lo stadio di Santiago

Il capitolo racconta il rapimento degli abitanti di Santiago all'interno dello stadio cittadino, e il deplorevole comportamento delle guardie nei loro confronti. Il racconto sarà maggiormente sviluppato in un capitolo successivo del libro, trattato nel paragrafo seguente. La protagonista è Carmina, una ragazza di quindici anni, i cui genitori furono portati via, nella notte, da due uomini in borghese. Questi dissero di doverli solamente interrogare, e che sarebbero tornati presto. Carmina rimase sola a casa, dal momento che non aveva fratelli o sorelle, né parenti. Alcuni dei vicini della ragazza si nascosero in un magazzino, chiamato il *Regalón*, ospitati da una coppia anziana che li nutriva e portava messaggi dentro e fuori. Ma i soldati sorvegliavano la coppia, e un giorno irrupero nel magazzino e portarono via tutti.

A subire le conseguenze dell'arrivo dei soldati nel quartiere, fu anche lo sport. Prima, ogni domenica a mezzogiorno si giocava la partita di calcio allo stadio, fra la squadra del quartiere e qualsiasi altra squadra fosse disposta a giocare con loro. Ora, la squadra giocava comunque, perché volevano mantenere alti gli animi, ma nessuno veniva a vederli e a fare il tifo per loro. Una domenica a mezzogiorno, la squadra si radunò in campo per il riscaldamento, quando i soldati irrupero nello stadio. Da quel momento, sarebbe diventato una struttura di detenzione, e loro sarebbero stati i primi detenuti. Raúl, il capitano e allenatore della squadra del quartiere, chiese il motivo e cercò di spiegare che la squadra avversaria era solamente ospite, anzi, erano stati supplicati di venire. Entrarono nello stadio anche altri prigionieri. Quando Carmina scoprì che i genitori erano detenuti, andò a pregare le guardie di prendere anche lei. Preferiva stare con i genitori nel campo, piuttosto che libera ma sola. La guardia, osservando il corpo della ragazza, la

¹²⁰ A. Desrues, 2001, p. 9.

trovò attraente, e acconsentì a farla prigioniera ad una condizione. Abusò sessualmente di lei negli spogliatoi dello stadio. I membri di due turni di guardia fecero lo stesso, prima di farle raggiungere gli altri prigionieri. Aveva tutte le vesti strappate e camminava a fatica. Raggiunse i genitori che la coprirono.

Fra i prigionieri dello stadio c'era anche una coppia di novelli sposi, di cui la ragazza era all'ottavo mese di gravidanza. Un giorno, le condizioni di detenzione le indussero il parto prematuro. Suo marito avvertì le guardie, che non trovarono nessuno che potesse occuparsi di lei. Mentre cercavano qualcuno, l'aiutarono le donne presenti. Dopo qualche ora, si presentò un ragazzo in camice bianco, disse che le avrebbe praticato un taglio cesareo. Le donne cercarono di insistere che non ce ne sarebbe stato bisogno, ma non furono ascoltate e la donna fu portata via. Nel frattempo, i presenti organizzarono una festa per festeggiare la nascita. All'improvviso, sentirono il grido di una bimba, e qualcuno riuscì a vederla, quando il medico la portò in un'altra stanza per pulirla. Disse che sarebbe tornato per suturare la madre ma scomparve nei corridoi dello stadio. La donna perse presto conoscenza, non poteva rimanere con la pancia aperta e le altre cercarono di aiutarla come potevano. Il marito corse a cercare il medico, chiese a tutte le guardie ma non lo trovò, e la moglie morì dissanguata. Di sua figlia non si seppe più nulla. Tutti i prigionieri manifestarono contro l'accaduto ma non ebbero alcuna risposta.

In questo capitolo, è posta in evidenza la spietatezza delle guardie con i prigionieri. Quello che subisce Carmina rappresenta lo sfruttamento sessuale delle donne, compiuto soprattutto dai corpi militari, che da sempre avviene in qualsiasi regime dittatoriale o di occupazione. In modo non dissimile, è sfruttata la donna incinta: lei viene lasciata morire, mentre la sua bimba viene rapita. Avvennero moltissimi rapimenti di bambini neonati dagli ospedali durante la dittatura cilena di Augusto Pinochet, per essere affidati a famiglie aristocratiche e amiche del regime, che li crebbero come fossero figli loro, mentre i loro veri genitori non seppero mai dove i bambini fossero finiti. La giornalista Elena Basso riporta che, dal 1950, almeno venticinque mila bambini cileni furono rapiti e dati in adozione appena nati. In anni recenti, le madri cilene si sono riunite nell'associazione *Hijos y madres del silencio*, allo scopo di ritrovare i figli dispersi per il mondo¹²¹.

¹²¹ E. Basso, 2024.

Andrea Zamora Garrao, studiosa di storia e scienze sociali, ha spiegato, in un articolo del 2008, che le modalità di tortura differivano, durante la dittatura, nei confronti di donne e uomini. «Durante los procesos de prisión y tortura a mujeres, se implementó, a partir de las estructuras militares-políticas de violencia organizada, una violencia de tipo sexual a mujeres o con connotaciones de género que se instituyó como una práctica sistemática y generalizada»¹²². Zamora Garrao classifica questo tipo di violenza come il più grave di quel periodo: colpiva direttamente la sfera sessuale della vittima, creando un rapporto di sottomissione e disuguaglianza di potere. Prosegue spiegando che: «El dolor físico es magnificado de manera consciente con degradantes métodos de tortura dirigidos en contra de su identidad sexual y su anatomía física, pero enfatizando el impacto del castigo en su integridad moral y psicológica propia del ‘ser mujer’»¹²³. La studiosa Isabel de la Torre, in una sua pubblicazione sugli effetti della violenza sessuale sulla salute mentale, ha scritto: «La violencia política sexual fue usado contra mujeres durante la dictadura como un ejercicio de poder sobre el cuerpo femenino para instalar terror, castigar, y degradar la dignidad humana»¹²⁴. Prosegue elencando alcune fra le forme di tortura sessuale che erano utilizzate: oltre alle minacce, cita l'utilizzo di elettricità e animali sulle vittime, le quali erano anche costrette ad assistere quando altre erano violentate. La studiosa elenca i modi in cui lo stato mentale rimaneva leso per molto tempo: «depresión, ansiedad, estrés postraumático, con daños muy prevalentes en la imagen femenina, la sexualidad, y en la capacidad de formar pareja»¹²⁵. Con il racconto di Carmina, Fernández mette in luce ciò che accadde a moltissime donne negli anni della dittatura del Generale Augusto Pinochet.

4.10. La lega di quartiere

L'ultimo capitolo dedicato a eventi storici o leggende è situato verso la fine dell'intero libro, e ha come protagonista la squadra di calcio di quartiere. Tale racconto è narrato dal punto di vista dei membri stessi, mentre, per quanto riguarda i capitoli precedenti, la voce era esterna e onnisciente. Il racconto riprende immediatamente dopo gli avvenimenti del paragrafo precedente. È appena stata rapita una bambina neonata e sua madre è stata lasciata a morire dissanguata, dalle guardie e dal medico che le aveva praticato il parto

¹²² A. Zamora Garrao, 2008.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ I. de la Torre, 2019 p. 42.

¹²⁵ Ivi, p. 5.

cesareo. La mattina dopo la morte della donna, le guardie la portarono via. Tutti, all'interno dello stadio, avevano vegliato sul corpo, non sapevano dove sarebbe stato portato, o dove fosse finita la neonata. I membri della squadra del quartiere sentivano la responsabilità di migliorare l'umore delle persone rinchiusi con loro. Quella mattina, all'improvviso, Raúl, capitano e allenatore, cominciò a cantare l'inno della squadra. Perplesso dalla decisione del loro capitano, la squadra lo seguì comunque. Si unirono i tifosi che, ogni domenica, erano allo stadio a guardare le loro partite. Le guardie cercarono di zittirli, ma invano. Concluso l'inno, cantarono i cori dei tifosi, alcuni chiesero della donna morta e di sua figlia. I prigionieri utilizzarono tutto ciò che trovarono nello stadio, e parti di esso, per difendersi dalle guardie e dai cani che avevano scatenato loro addosso.

L'altra versione della storia, è che fossero tutti spaventati a morte, che nessuno seguì Raúl quando cominciò a cantare, e che venne zittito con un singolo colpo di bastone da parte di una guardia. Nessuno osò chiedere della donna e della sua bambina. Pochi giorni dopo, Raúl propose alla squadra una nuova strategia: domenica, a mezzogiorno, avrebbero giocato la loro partita di calcio. Avevano la squadra avversaria, le divise, il pallone, e i tifosi, di cui dovevano mantenere alto l'umore. Ma qualcuno andò a raccontare il loro piano alle guardie, che subito li minacciarono: se avessero giocato, sarebbero morti. La squadra non rinunciò. Domenica, all'ora stabilita, i tifosi si radunarono in ciò che rimaneva delle tribune, aspettando le due squadre. L'arbitro era il vecchio di *Regalón*, che avrebbe fischiato l'inizio. Erano tutti pronti quando comparvero le guardie, minacciandoli nuovamente. Raúl fece un cenno al vecchio di *Regalón*, che fischiò con tutta la forza che aveva, e venne immediatamente ucciso da un proiettile. Le guardie portarono fuori il corpo e lo caricarono su un camion, insieme alla squadra di calcio. Prima del tramonto scoppiò un incendio allo stadio, che uccise tutti i prigionieri. Quando il camion si fermò, e la squadra scese, riconobbero le acque del fiume Mapocho. Li fecero correre in direzione della corrente, e spararono, così che i corpi cadessero nel fiume. Il capitolo si conclude con l'immagine della squadra del quartiere che continua a giocare, dopo la morte, con le divise insanguinate e le scarpe rotte.

Fondamentale in questo capitolo, come nel capitolo trattato nel paragrafo precedente, è la rappresentazione cruda di quanto è successo realmente allo stadio di Santiago. Attraverso il "personaggio" della squadra di calcio, in realtà, si viene a conoscere i comportamenti, ingiustamente crudeli e violenti, delle guardie. L'accanimento nei

confronti di innocenti da parte dei corpi di polizia è una caratteristica pregnante di qualsiasi dittatura. Ma è altrettanto importante la rappresentazione dell'unità, della resilienza e della speranza dei cittadini. Ognuno di essi riesce a rimanere in piedi perché coloro che lo circondano fanno lo stesso. Questo viene evidenziato con l'utilizzo dell'inno e dei piccoli, ma grandi, atti di ribellione messi in atto dalla squadra. Pregnante è anche la conclusione, con i corpi che cadono nel fiume Mapocho, come se, qualsiasi cosa possa accadere, tutto torni sempre ad esso.

L'*Estadio Nacional* non fu l'unico ad essere adibito a centro di detenzione durante la dittatura di Pinochet. Il giornalista Ezequiel Fernández Moores ne parla in un articolo, scritto per *La Nación*. «Once estadios fueron parte de las 1200 cárceles secretas por las que pasaron víctimas del golpe de estado del 11 de Septiembre de 1973. Hubo 3227 detenidos desaparecidos y asesinados, 28.000 torturados, y más de 200.000 exiliados»¹²⁶. Fernández Moores specifica anche un fatto interessante: il regime di Augusto Pinochet non fu l'unico ad utilizzare gli stadi a questo scopo. Hitler adibì a carcere il Velodromo d'Inverno, a Parigi, e il Grande Stadio di Strahov a Praga. Francisco Franco utilizzò, come centri di detenzione, tre stadi di Madrid: il *Campo de Fútbol de Vallecas*, lo Stadio Metropolitano, e quello di Chamartín. Lo Stadio Nazionale, a Santiago, fu il centro di detenzione più grande del periodo della dittatura, e i cittadini vi rimasero imprigionati senza accuse né processo da Settembre a Novembre del 1973. In quel periodo, furono messe in atto continue violazioni dei diritti umani: torture, fucilazioni e sparizioni. Una parte dei prigionieri uscì dallo stadio, mentre di altri non si seppe mai il destino. Lo Stadio Nazionale è stato, poi, trasformato in luogo di ricordo. Nei corridoi sono appese le foto delle vittime, mentre su una delle porte si può leggere l'iscrizione: «Un pueblo sin memoria, es un pueblo sin futuro»¹²⁷. Inoltre, all'entrata dello Stadio, si può vedere una torre di quasi trenta metri, con un murale celebrativo, dipinto dall'artista Alejandro 'Mono' González. Il monumento ha preso il nome del campione nazionale di ciclismo Sergio Tormen Méndez, che scomparve, dopo essere stato detenuto, nel 1974.

¹²⁶ E. Fernández Moores, 2023.

¹²⁷ «Los días más tristes del Estadio Nacional: torturas y fusilamientos durante la dictadura», *TYC Sports*, 2023.

4.11. Rilevanza di *Mapocho*

Fernández utilizza il racconto fittizio della vita e della famiglia della Bionda per mettere in luce ciò che accadde in Cile negli anni della dittatura di Augusto Pinochet. Il vissuto della famiglia, prima, durante e dopo il colpo di Stato, riflette appieno ciò che affronta tutto il Paese. Il padre della Bionda è allontanato da casa, per mano del regime, nello stesso modo in cui moltissimi uomini cileni sparirono senza che i loro familiari li potessero mai più rivedere o sapere che fine avevano fatto. Mediante questo aspetto, Fernández permette di comprendere l'esperienza di centinaia di *desaparecidos* e dei loro parenti. Il fatto che la famiglia separata diventi allegoria dell'intera nazione cilena è spiegato anche dal già citato professor R. Ferrada Alarcón. «La historia se cuestiona y no termina en sí misma, sino en la construcción imaginaria que se despliega en el ritmo del tiempo, discute la historia legitimada y la ideología el poder que se instala cíclicamente en la historia, oculta en el deseo»¹²⁸. La sorte dei cileni, costretti a sparire, è ravvisabile anche nell'allegoria della casa e delle pazze, di cui si è parlato. Esse sono portate via solo perché la loro presenza è scomoda al padre, impersonato dal Colonnello Ibáñez, che non le voleva vedere. Sono imbarcate e gettate in mare, senza che nessuno arrivi a conoscere il loro triste destino.

Nonostante non siano specificati i nomi né il periodo, è possibile dedurre, dai dettagli contestuali, che il regime dittatoriale del libro è quello di Augusto Pinochet. In primo luogo, il racconto dell'incendio allo stadio, che richiama, come si è detto, l'utilizzo che è stato fatto del *Estadio Nacional* come centro di detenzione di molti cittadini cileni. Nonostante l'incendio in sé sia frutto della fantasia dell'autrice, la sostanza è la medesima. Lo stadio, in quanto prigionia, fu teatro di numerose violenze, perpetrate impunemente dai corpi di polizia cileni. Il rapporto del popolo cileno con le forze armate è sviscerato, in particolar modo, nei capitoli che riguardano le vicende allo stadio: lo stupro di Carmina da parte delle guardie, la morte della donna incinta, il rapimento della neonata, e la sorte della squadra di calcio del quartiere. In tutte queste istanze, sono messe in luce la violenza gratuita, la crudeltà e il disprezzo della dignità umana poste in essere dalle guardie. La violenza, inoltre, si ravvisa anche nelle vicende della famiglia della Bionda. Innanzitutto, nell'incidente d'auto, provocato dall'Indio, che porta alla morte della madre, mentre la ragazza subisce delle ferite alla testa di cui soffre, poi, per tutta la narrazione. Inoltre, la

¹²⁸ F. Ferrada Alarcón, 2018.

violenza è riscontrabile anche nei tentativi di suicidio, messi in atto da Fausto. Prima viene fermato dall'Indio, mentre si sta per gettare dal balcone del suo appartamento, poi dalla Bionda, sulle rive del fiume Mapocho. Infine, Fausto si impicca di fronte al figlio, che si è strappato gli occhi. Il colpo di Stato porta la brutalità all'interno delle mura di casa dei protagonisti del libro, come di gran parte del popolo cileno, senza che possano fare nulla per impedirlo. Fernández pone il tema della famiglia al centro del libro. In primo piano, c'è quella della Bionda, che l'avvento della dittatura divide per sempre. Le ferite nell'animo dei componenti non sarebbero mai più state sanate, nemmeno con il loro ricongiungimento. L'autrice pone anche altre forme di famiglia, al centro della narrazione. La seconda si trova all'interno della casa, ma il padre, il Colonnello Ibáñez, la disgrega, allontanando le pazze. Ulteriori esempi si riscontrano nei capitoli che riguardano ciò che avviene nello stadio. Oltre alla già citata Carmina, che raggiunge i genitori detenuti pur di non rimanere sola, anche quella della donna incinta, che muore dopo il parto. Entrambe queste famiglie sono impunemente divise e rovinate dalla dittatura. Si può includere nel discorso anche la squadra di quartiere, che sente un dovere morale nei confronti dei loro concittadini e tifosi, e fa tutto il possibile per migliorare il loro umore, fino a morire per questo.

La memoria è rappresentata, nel libro, da Fausto, padre della Bionda. Egli era insegnante di storia a scuola e, con l'insediamento della dittatura, viene rapito per essere ingaggiato dal regime, allo scopo di riscrivere la storia del Cile. Ciò è diventato l'unico scopo della sua vita, avendo da tempo perso le speranze di rivedere la madre, la moglie e i figli. Per questo, è depresso, alcolizzato e ha tendenze suicide. È stato portato a questo punto dal compito che è stato costretto a svolgere, ossia mentire di continuo in ciò che scriveva. Nonostante amasse la storia, come ricerca della verità, per il regime ha dovuto svolgere il lavoro contrario, omettendo eventi storici scomodi e introducendo fatti nuovi, che facessero onore alla dittatura. In tale scenario, se personificata, la memoria è sia vittima che carnefice. Mentre da un lato, le modifiche che subisce, ne offendono la realtà, rendendola una menzogna, dall'altro questo compito ha eroso lo spirito di Fausto, al punto da spingerlo a darsi la morte. Andrea Jevtanovic, scrittrice e sociologa cilena, parla della città di Santiago come luogo sia di ricordo che di amnesia, dove i crimini sono taciuti, come anche le persone sconvenienti, nella costruzione di una metaforica torre di specchi, come quella dove vive Fausto.

He ahí la paradoja, una ciudad avergonzada y amnésica para una novela que trata de las posibilidades de hacer memoria y de realizar registro pero donde conviven múltiples versiones que luchan por una interesada y voluntariosa interpretación de la historia. Una historia que traza cinco siglos donde las tensiones de la colonización, la post dictadura y la globalización que con distintos modelos y obedeciendo a propias lógicas se disputan la versión de los hechos. De esta forma, se estudia la historia oficial, las versiones escondidas, los "dicen", y, por supuesto, la ciudad, como otra forma de memoria¹²⁹.

Jeftanovic parla di Santiago come di una città fantasma e dei personaggi come anime in pena, con ferite dolorose che li obbligano a ricordare, come le lacerazioni alla testa della Bionda.

«Una novela ganadora del Premio Municipal de Literatura de Santiago donde los relatos de los muertos que arrastra el río hablan de una historia dejada fuera de los libros de historia oficial, una historia de incestos y cuerpos cercenados que se ocultan a fuerza de escoba bajo la alfombra o bajo los puentes del Mapocho»¹³⁰. In tal modo, il già citato professor Camilo Caceres Infante riassume l'intero libro, dove storie all'apparenza così diverse tra loro, sono attraversate dal filo conduttore della vita e della storia di migliaia di cileni, sopravvissuti o periti durante il regime dittatoriale di Augusto Pinochet.

¹²⁹ A. Jeftanovic, 2007.

¹³⁰ C. Caceres Infante, 2019.

CONCLUSIONI

Lo scopo della tesi era di analizzare l'instaurazione, il decorso e le conseguenze della dittatura di Augusto Pinochet, in Cile, mediante tre libri di autori latinoamericani. Trattandosi di testi di narrativa, non offrono una prospettiva prettamente storica o geopolitica, tuttavia, tali aspetti traspaiono comunque. Mentre Roberto Bolaño e Nona Fernández, autori di *Stella distante* e *Mapocho*, sono cileni, Gabriel García Márquez è nato in Colombia, tuttavia, ha conosciuto da vicino la dittatura cilena, e riporta l'esperienza del regista cileno Miguel Littín. I tre romanzi sono stati pubblicati a distanza di circa dieci anni uno dall'altro e sono stati trattati in ordine cronologico, nel corso della tesi. *Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile* uscì nel 1986, quando la dittatura di Augusto Pinochet non si era ancora conclusa, come anche il documentario, girato dal regista cileno. Littín avrebbe potuto aspettare, per il rilascio, ma lo scopo primario della sua avventura era divulgativo: tutto il mondo avrebbe saputo cosa accadeva nel suo Paese. Il secondo fine era quello di burlarsi del dittatore, come specifica Littín stesso, nel libro. *Stella distante* fu pubblicato nel 1996, *Mapocho* nel 2002, entrambi dopo la fine della dittatura. I narratori hanno, quindi, vissuto diversi stadi delle conseguenze che si era lasciato alle spalle il regime. Nonostante ciò, riportano tutti la miseria e la disperazione in cui versava la popolazione cilena, ma anche la resilienza e la speranza. García Márquez, attraverso gli occhi di Littín, mostra la cruda realtà, nello stile del reportage giornalistico: le persone erano povere, piangevano i familiari scomparsi, ma, allo stesso tempo, perserveravano nell'amore, l'uno per l'altro, e nei confronti del Presidente Salvador Allende, del quale parlavano come se dovesse tornare da un momento all'altro. Inoltre, è interessante il rapporto tra la popolazione e le forze di polizia, riportato da Littín. A differenza degli altri due romanzi, erano i *carabineros* ad avere timore dei cittadini cileni, in particolare della resistenza clandestina, la quale, come si è detto, metteva in atto continui attacchi agli edifici di potere. Per questo, la polizia non aveva alcun sospetto nei confronti di un'equipe cinematografica, guidata da un uomo d'affari uruguayano, di cui Miguel Littín vestiva le mentite spoglie. Invece, sia in *Stella distante* che in *Mapocho*, le Forze Armate Cilene compiono il ruolo dell'oppressore. García Márquez lo assegna esclusivamente ad Augusto Pinochet. A rappresentare la dittatura, nonché la violenza, Roberto Bolaño colloca Carlos Wieder, pilota dell'Aeronautica e poeta torturatore. Non

subisce alcuna conseguenza negativa per gli omicidi perpetrati, parallelamente a ciò che accade al Generale Augusto Pinochet, alla fine della dittatura. Wieder è assassinato dall'ex poliziotto Abel Romero, aiutato dal protagonista e narratore Arturo B., il quale dà voce alla popolazione cilena, insieme all'amico Bibiano O'Ryan. Della classe militare, *Stella distante*, mette in evidenza il cameratismo, il favoreggiamento, nonché la reputazione, che prevale sopra ogni cosa. Ma Bolaño le assegna anche qualche caratteristica umana, anche se non prettamente positiva. Infatti, quando i colleghi di Wieder osservano, nelle fotografie, le barbarie che ha compiuto nei confronti di donne innocenti, non rimangono impassibili, nonostante lo coprano. In *Mapocho*, invece, le Forze Armate Cilene sono rappresentate in una luce esclusivamente negativa, senza possibilità di dubbio o redenzione, fino a diventare quasi un archetipo. Rapimento, stupro, tortura, assassinio: si coprono di qualsiasi crimine immaginabile, di fronte al disgusto del lettore. È interessante notare come, più ci si allontana cronologicamente dalla dittatura, più essa è identificata nei corpi di polizia, mentre del dittatore non si fa parola, né è rappresentato o nominato, come in *Mapocho*. Ci si rende sempre maggiormente conto che la violenza in sé era perpetrata dall'Esercito, nonostante l'ordine venisse dal dittatore o dalla Giunta. Ciò non significa che García Márquez, Bolaño, o Littín, non avessero compreso i meccanismi del regime: hanno, invece, messo in evidenza aspetti diversi, oppure lo stesso in modo differente. Anche la violenza è affrontata in tutti i tre romanzi. Come si è visto, in García Márquez, emerge nel racconto di ciò che accadde a Sebastián Acevedo, che si diede fuoco per protestare contro la detenzione e tortura dei propri figli. Attraverso di lui, l'autore ricorda l'esperienza di tutte le famiglie cilene che sono state smembrate, per mano della dittatura. In Bolaño, la violenza è, per la maggior parte, in mano alle Forze Armate, e, in particolare, a Carlos Wieder, colpevole di torture e omicidi efferati, ai danni di poetesse che gli erano amiche. Anche nel libro di Fernández, sono le guardie a compiere atti crudeli nei confronti di innocenti, e a farli sparire. A contrastare coloro che sono colpevoli di violenze, ci sono, nei tre romanzi, diversi tipi di famiglia. Il regime dittatoriale riesce a scindere ognuna di esse, anche se in modi differenti, come ha fatto, nella realtà, con centinaia di famiglie cilene. In García Márquez c'è, prima di tutto, la famiglia di Miguel Littín, da cui si separa temporaneamente per poter tornare alla terra natia e girare il documentario. Chiaramente non li porta con sé per non metterli in pericolo, ma è ispirato da loro. Infatti, come si è detto, fu la figlia del regista, Catalina, a

coniare l'espressione "coda d'asino", che il padre avrebbe dovuto apporre ad Augusto Pinochet, pubblicando il documentario, affinché tutto il mondo potesse vedere cos'aveva fatto alla loro terra e alla loro gente. È molto importante anche la famiglia di Sebastián Acevedo, il quale si sacrifica, con un gesto di disperato dolore paterno, per ricongiungersi ai figli, e perché potessero smettere di soffrire. In *Stella distante*, questo aspetto è rappresentato dai due migliori amici Arturo e Bibiano, una famiglia acquisita. Il sostegno, che si offrono a vicenda, permette loro di non abbandonare lo scopo comune. Com'è stato detto, nessuno dei due, senza l'altro, sarebbe forse riuscito a tenere a mente ciò che Wieder aveva fatto, e a non permettere, infine, che rimanesse impunito. Le famiglie, in *Mapocho*, sono numerose ed eventuali. In primo luogo, quella della Bionda, che cambia per sempre quando il regime rapisce Fausto, il padre, per forzarlo a riscrivere la storia del Cile. In un certo senso, questo sarà il motivo della morte di lui stesso, ma anche della moglie. Fausto, dopo aver tentato più volte, si suicida di fronte al figlio, che, questa volta, non lo ferma. La moglie muore in un incidente stradale, provocato dal figlio che voleva sapere, ad ogni costo, se il padre fosse vivo e dove fosse. Mentre racconta della famiglia della Bionda, l'autrice mette in luce diversi eventi storici e allegorie del folklore cileno, che Fausto ha dovuto rimuovere dai volumi commissionati dal regime. In essi, si susseguono diverse tipologie di famiglia. All'interno dello stadio, trasformato in carcere, è rinchiusa la famiglia di Carmina, ragazza di quindici anni vittima di stupro da parte delle guardie, e quella di una donna incinta, che viene lasciata a morire dissanguata, dopo che sua figlia è stata rapita direttamente dal suo grembo. Nello stadio, è detenuta anche la squadra di calcio del quartiere, unita nello scopo comune di tenere alto l'umore, fino ad essere uccisi per questo, dalle guardie. Infine, rappresentano una famiglia anche le pazze della casa, il cui padre era il Colonnello Ibáñez, che le allontana e fa in modo che siano gettate in mare, perché la loro presenza era scomoda. Le famiglie dei romanzi, come quelle reali, nonostante la crudeltà e la violenza subite, dimostrano forza e resilienza, e non smettono, fino alla fine, di porsi di fronte al potere dittatoriale. L'ultimo tema affrontato dai tre autori è quello della memoria e del ricordo. In García Márquez, è Miguel Littín stesso, nel filmare il documentario, a rappresentare questo aspetto. Con la sua coraggiosa opera, il regista non avrebbe permesso a nessuno di dimenticare la miseria e la povertà in cui Augusto Pinochet aveva ridotto il Cile. Bolaño affida il compito della memoria a Bibiano O'Ryan, che continuò, per tutta la vita, a cercare Carlos Wieder nelle

riviste letterarie di destra. Infine, mise in contatto l'amico Arturo con l'ex poliziotto Abel Romeo, il quale assassinò il poeta torturatore. In *Mapocho*, è Fausto a rappresentare tale aspetto. Il regime lo ha costretto a riscrivere la storia del Paese, togliendo fatti scomodi realmente accaduti, e aggiungendo eventi fittizi. Tale compito lo affligge: non solo, a causa di esso, è stato allontanato dalla sua famiglia ma, modificando la storia, sente di perdere pezzi di sé. Ha provato ad inviare le bozze della storia, per com'è realmente avvenuta, alla moglie e ai figli, di modo che conservassero quella parte di lui. Tuttavia, non avendo ricevuto risposta, ciò lo ha depresso ancora di più, portandolo, infine, al suicidio.

I tre romanzi sono stati scritti e pubblicati con il principale scopo di denunciare ciò che è avvenuto in Cile, dal 1973 al 1990, per mano di Augusto Pinochet e dell'Esercito Cileno. Hanno rappresentato la dittatura di Pinochet negli aspetti che la distinsero: meschinità, crudeltà e favoreggiamento. Ognuno dei tre contribuisce tutt'ora al ricordo delle vittime e di coloro che combatterono, rischiando la propria vita per la libertà e la democrazia. Oltre al ricordo di ciò che avvenne, gli autori hanno consegnato alla storia la propria prospettiva della dittatura, dando modo ad altri di comprendere appieno la verità. In particolare, hanno mostrato le conseguenze che subirono le famiglie, gli studenti, le donne, e hanno messo in evidenza il fenomeno dei *desaparecidos*, rendendo impossibile dimenticare ciò che subì la popolazione cilena.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt, Hannah. *Le origini del totalitarismo*. Torino: Einaudi, 1951.
- Bolaño, Roberto. *Estrella distante*. Barcelona: Editorial Anagrama, 1996.
- Dahl, Robert Alan. *Polyarchy: Participation and Opposition*. New Haven: Yale University Press, 1971.
- Fernández, Nona. *Mapocho*. Santiago: Planeta, 2002.
- Ferrada Alarcón, Ricardo. *Discurso crítico e invención literaria*. Santiago: Ariadna Ediciones, 2018.
- García Márquez, Gabriel. *La aventura de Miguel Littín, clandestino en Chile*. Bogotá: Oveja Negra, 1986.
- Garretón Merino, Manuel Antonio, Roberto Garretón Merino, e Antonio Garretón Merino. *Por la fuerza sin la razón. Análisis y textos de los bandos de la dictadura militar*. Santiago: LOM, 1998.
- Guida, Alessandro. *Il «nuovo» Cile dei militari*. Verona: Ombre Corte, 2021.
- Hague, Rod, e Martin Harrop. *Manuale di Scienza Politica*. Milano: McGraw-Hill, 2018.
- Linz Storch de Gracia, Juan José. *Totalitarian and Authoritarian Regimes*. Lynne Rienner Publishers, 1975.
- Mackenzie, William James Millar. *Free elections: An Elementary Textbook*. Londra: Allen & Unwin, 1958.
- Mill, John Stuart. *Saggio sulla libertà*. Bompiani, 1859.
- Rouquié, Alain, e Stephen Suffern. «The military in Latin American Politics since 1930». *The Cambridge History of Latin America, Vol VI*, 1984, Cambridge University Press.
- Rousseau, Jean-Jacques. *Il contratto sociale*. Amsterdam: Marc-Michel Rey, 1762.
- Sartori, Giovanni. *Democrazia e definizioni*. Bologna: Il Mulino, 1957.
- Sartori, Giovanni. *Elementi di teoria politica*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Trento, Angelo. *Il Brasile. Una grande terra tra progresso e tradizione (1808-1990)*. Firenze: Giunti, 1992.
- Zakaria, Fareed. *The Future of Freedom: Illiberal Democracy at Home and Abroad*. W. W. Norton & Company, 2003.

SITOGRAFIA

- Alcázar Garrido, Joan. «La lógica internacional de la vía chilena al socialismo, cincuenta años después». *Ediciones Universidad Salamanca*, 2021. <https://revistas.usal.es/cuatro/index.php/1130-2887/article/view/25631/26213>. Consultato in data 03/10/2024.
- Arrieta, Daniel, e Alejandra Matus. «Acevedo Becerra Sebastián». *Memoria Viva*, luglio 2024. <https://memoriaviva.com/nuevaweb/ejecutados-politicos/ejecutados-politicos-a/acevedo-becerra-sebastian/>. Consultato in data 21/10/2024.
- Basso, Elena. «Il golpe argentino». *Archivo desaparecido*, <https://www.archiviodesaparecido.com/il-golpe-argentino/>. Consultato in data 05/10/2024.
- Basso, Elena. «Argentina e Cile, i figli del silenzio». *Il Manifesto*, 17 marzo 2024. <https://ilmanifesto.it/cile-i-figli-del-silenzio>. Consultato in data 21/01/2025.
- Bonnefoy Miralles, Pascale. «Cuerpos flotando en el Río Mapocho». *Archivos Chile*, <https://archivoschile.com/cuerpos-mapocho/>. Consultato in data 12/01/2025.
- Caceres Infante, Camilo. «Mapocho, Nona Fernández se adentra en el territorio del entredicho fantástico». *Arte Al Limite*, 26 settembre 2019. <https://www.artelimito.com/2019/09/26/mapocho-nona-fernandez-se-adentra-en-el-territorio-del-entredicho-fantastico/>. Consultato in data 21/01/2025.
- Campos, Francisco. «Mitos Bicentenarios: El barco de Ibáñez con comunistas y homosexuales». *Disorder Magazine*, 2 settembre 2010. <https://www.disorder.cl/2010/09/02/mitos-bicentenarios-el-barco-de-ibanez-con-comunistas-y-homosexuales/>. Consultato in data 14/01/2024.
- Chapleau, LeAnn. «La cultura chilena bajo Augusto Pinochet». *Chrestomathy: Annual Review of Undergraduate Research at the College of Charleston*, 2003. <https://www.yumpu.com/es/document/view/43580624/la-cultura-chilena-bajo-augusto-pinochet-leann-chapleau>. Consultato in data 27/10/2024.
- Córdoba, Edna. «La aventura Miguel Littín, Clandestino en Chile de Gabriel García Márquez». *La Clé des Langues*, 29 maggio 2014. <https://cle.ens-lyon.fr/espagnol/litterature/litterature-latino-americaine/hommage-a-gabriel-garcia-marquez/gabriel-garcia-marquez-la-aventura-miguel-littin-clandestino-en-chile>. Consultato in data 27/10/2024.
- Torre, Isabel de la. «“Para nunca más vivirlo, nunca más negarlo”: El Legado de Violencia Sexual Durante la Dictadura». *SIT School for International Training, Digital Collections*, novembre 2019. https://digitalcollections.sit.edu/isp_collection/3249/. Consultato in data 18/01/2025.
- Del Valle, Isabel, Mariana Martínez, e Lupita Zavaleta. «Escribir la memoria: entrevista con Nona Fernández». *Tierra Adentro*, 2020.

- <https://tierraadentro.fondodeculturaeconomica.com/escribir-la-memoria-entrevista-con-nona-fernandez/>. Consultato in data 14/06/2024.
- Delgado Del Aguila, Jesús Miguel. «Criminalidad trascendental en la sociedad chilena de Gabriel García Márquez», 2020, Universidad Nacional Mayor de San Marcos. <https://poligramas.univalle.edu.co/index.php/poligramas/article/view/10507/13248>. Consultato in data 27/10/2024.
- Desrues, Anna. «Diversidad sexual y dictadura militar 1973-1990». *Santiago, Chile: Museo de la Memoria y Derechos Humanos*, 2001. <https://cedocmuseodelamemoria.cl/wp-content/uploads/2019/06/Redacci%C3%B3n-final.pdf>. Consultato in data 14/01/2025.
- Fernández García, María Jesús. «Dictadores de novela: Franco y Salazar en la narrativa contemporánea española y portuguesa». *Limite* 2, 2008: 172. https://dehesa.unex.es/bitstream/10662/8332/1/1888-4067_2_159.pdf. Consultato in data 27/10/2024.
- Fernández Moores, Ezequiel. «Chile 1973: el Estadio Nacional del dolor». *La Nación*, 13 settembre 2023. <https://www.lanacion.com.ar/deportes/futbol/chile-1973-el-estadio-nacional-del-dolor-nid13092023/>. Consultato in data 15/01/2025.
- Fernández Otaño, Leonardo M. «El mito de los homosexuales lanzados en alta mar por el General Ibañez». *Movimiento por la diversidad sexual*, 27 luglio 2011. <http://www.mums.cl/2011/07/el-mito-de-los-homosexuales-lanzados-en-alta-mar-por-el-general-ibanez/>. Consultato in data 14/01/2025.
- Ferrari, Nina. «La biografia di Gabriel García Márquez, narratore politico dal retrogusto magico». *Il tuo biografo*, 13 febbraio 2018. <https://www.tuobiografo.it/post/2018/02/13/la-biografia-di-gabriel-garcia-marquez-narratore-politico-magico>. Consultato in data 31/05/2024.
- Fertilio, Dario. «È morto Gabriel García Márquez». *Corriere della sera*, 14 aprile 2017. https://www.corriere.it/cultura/14_aprile_17/morto-gabriel-garcia-marquez-centanni-di-solitudine-nobel-1982-8094895c-c668-11e3-8866-13a4dbf224b9.shtml. Consultato in data 30/05/2024.
- Forti, Simona. «Totalitarismo». *Enciclopedia delle scienze sociali*, 1998. [https://www.treccani.it/enciclopedia/totalitarismo_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/totalitarismo_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/). Consultato in data 13/05/2024.
- Franklin, Jonathan. «Chile protesters: “We are subjugated by the rich. It’s time for that to end”». *The Guardian*, 30 ottobre 2019. <https://www.theguardian.com/world/2019/oct/30/chile-protests-portraits-protesters-sebastian-pinera>. Consultato in data 21/11/2024.
- Freixas, Meritxell. «Migliaia di donne in Cile ricordano il cinquantesimo anniversario del colpo di stato: “Mai più”», 12 settembre 2023. <https://efeminista.com/mujeres-chile-50-anos-golpe-estado/>. Consultato in data 29/10/2024.

- Gerardi, Guadalupe. «En retrospectiva: Estrella distante de Roberto Bolaño». *Caravelle*, 2018. <https://journals.openedition.org/caravelle/3315#quotation>. Consultato in data 31/10/2024.
- González, Mónica. «El informe secreto de Pinochet sobre los crímenes». *Ciper 17*, 10 settembre 2013. <https://www.ciperchile.cl/2013/09/10/el-informe-secreto-de-pinochet-sobre-los-crímenes/>. Consultato in data 18/01/2025.
- González Mujica, Mónica. «Andrés Valenzuela: Confesiones de un agente de seguridad». *Ciper 17*, 30 settembre 2011. <https://www.ciperchile.cl/2011/09/30/andres-valenzuela-confesiones-de-un-agente-de-seguridad/>. Consultato in data 25/10/2024.
- Guerrero, Pedro Pablo. «Nona Fernández: El relato colectivo es imposible, lo que nos queda es poder traducirlo a nivel de fragmentos». *Cuadernos Hispanoamericanos*, 1 novembre 2022. <https://cuadernoshispanoamericanos.com/nona-fernandez/>. Consultato in data 21/11/2024.
- Guzmán, Patricio. «Salvador Allende», 2004, JBA Productions edizione. <https://www.arcoiris.tv/scheda/es/992/>. Consultato in data 12/01/2025.
- Jeftanovic, Andrea. «Mapocho De Nona Fernández: La Ciudad Entre La Colonización y La Globalización». *Chasqui* 36, fasc. 2, novembre 2007: 82. <http://www.jstor.org/stable/29742200>. Consultato in data 21/01/2025.
- Liberti, Matteo. «Come Hitler giunse al potere». *Focus Storia* 48, 1 agosto 2017. <https://www.focus.it/cultura/storia/come-hitler-giunse-al-potere>. Consultato in data 13/05/2024.
- Littín, Miguel. «Clandestino en Chile», 1986. <https://www.youtube.com/watch?v=8BJAd7OqBmg>. Consultato in data 24/10/2024.
- López, Erik, e Fabián Cambero. «Ex jefe de inteligencia de dictadura de Pinochet se suicida en Chile». *Reuters*, 28 settembre 2013. <https://www.reuters.com/article/world/us/ex-jefe-de-inteligencia-de-dictadura-de-pinochet-se-suicida-en-chile-idUSSIE98R01W/>. Consultato in data 21/01/2025.
- Marino, Pablo. «Miguel Littín: Sessant'anni di vita politica di un regista». *La Tercera*, 4 giugno 2023. <https://www.latercera.com/la-tercera-domingo/noticia/miguel-littin-seis-decadas-en-la-vida-politica-de-un-cineasta/CUSVHIUTCNBWDFNLNIHVKKYTWA/>. Consultato in data 06/06/2024.
- Martino, Antonio. «Friedman, Milton». *Treccani*, 1978. [https://www.treccani.it/enciclopedia/milton-friedman_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/milton-friedman_(Enciclopedia-Italiana)/). Consultato in data 05/10/2024.
- Ministerio del Interior. «Decreto Ley 2191: concede amnistia a las personas que indica por los delitos que señala». *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile / BCN*, 18 aprile 1978. <https://www.bcn.cl/leychile/navegar?idNorma=6849>. Consultato in data 10/10/2024.

- Moncada, Gerardo. «Estrella distante, de Roberto Bolaño», 15 luglio 2024. <https://www.otroangulo.info/libros/estrella-distante-de-roberto-bolano/>. Consultato in data 15/01/2025.
- National Commission for Truth and Reconciliation. «Truth Commission: Chile 90», febbraio 1991. <https://www.usip.org/publications/1990/05/truth-commission-chile-90#:~:text=Mandate%3A%20The%20Rettig%20Commission%20was,scope%20of%20the%20commission's%20mandate.> Consultato in data 10/10/2024.
- Oppes, Alessandro. «García Márquez e Vargas Llosa: l'amicizia tra i due Nobel finita con un pugno». *Il fatto quotidiano*, 19 aprile 2014. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/19/garcia-marquez-e-vargas-llosa-lamicizia-tra-i-due-nobel-finita-con-un-pugno/958134/>. Consultato in data 15/05/2024.
- Peña Torres, Marisol. «El estado de derecho en jacque: el Acuerdo de la Cámara de Diputados del 22 de agosto de 1973». *Academia Chilena de Ciencias Sociales Políticas y Morales*, dicembre 2023. <https://acspm.cl/wp-content/uploads/2023/12/ACSPM- -A-50-anos-del-11-de-Septiembre - El-Estado-de-Derecho-en-jaque -El-Acuerdo-de-la-Camara-de-Diputados-del-22-de-Agosto-de-1973 -por-Marisol-Pena-Torres.docx.pdf>. Consultato in data 16/10/2024.
- Rebolledo, Pablo, e Gonzalo Winter. «22 de agosto de 1973». *el Desconcierto*, 22 agosto 2023. <https://eldesconcierto.cl/2023/08/22/22-de-agosto-de-1973>. Consultato in data 16/10/2024.
- Sepúlveda, Antonia. «Nona Fernández: hacer memoria en un país sin recuerdos». *Elmostrador*, 29 novembre 2022. <https://www.elmostrador.cl/braga/2022/11/29/nona-fernandez-hacer-memoria-en-un-pais-sin-recuerdos/>. Consultato in data 08/06/2024.
- Simunovic Díaz, Horacio. «Estrella distante: Crimen y poesía». *Acta literaria n. 33*, 2006. https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0717-68482006000200002. Consultato in data 31/10/2024.
- Stout, David. «Edward Korry, 81, Is Dead; Falsely Tied to Chile Coup». *New York Times*, 30 gennaio 2003. <https://www.nytimes.com/2003/01/30/world/edward-korry-81-is-dead-falsely-tied-to-chile-coup.html>. Consultato in data 05/10/2024.
- Tognonato, Claudia. «I Chicago Boys e l'America latina, una storia infinita». *Il Manifesto*, 9 settembre 2023. <https://ilmanifesto.it/i-chicago-boys-e-lamerica-latina-una-storia-infinita>. Consultato in data 05/10/2024.
- Vargas Álvarez, Pedro Luis. «Campos cruzados: política y campo literario en Estrella distante, de Roberto Bolaño». *Núcleo n. 25*, dicembre 2013. https://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0798-97842013000100006. Consultato in data 31/10/2024.
- Youkee, Mat. «Thatcher sent Pinochet finest scotch during former dictator's UK house arrest». *The Guardian*, 4 ottobre 2019.

<https://www.theguardian.com/world/2019/oct/04/margaret-thatcher-pinochet-chile-scotch-malt-whisky>. Consultato in data 09/10/2024.

Zamora Garrao, Andrea. «La mujer como sujeto de la violencia de género durante la dictadura militar chilena: apuntes para una reflexión». *Open Edition Journals*, 13 marzo 2008. <https://journals.openedition.org/nuevomundo/27162>. Consultato in data 18/01/2024.

Zamorano, Patricio. «Muerte de Allende: los testigos que quedaron fuera de la historia». *Sindicato médico del Uruguay*, 11 settembre 2003. https://www.smu.org.uy/dpmc/hmed/historia/articulos/allende/muerte_allende.htm. Consultato in data 24/05/2024.

«“La aventura de Miguel Littin” un libro de Gabo que debería ser un clásico». *Trece*. 4 ottobre 2018. <https://canaltrece.com.co/noticias/la-aventura-de-miguel-littin-clangdestino-en-chile-garcia-marquez-libro-resena/>. Consultato in data 27/10/2024.

«¿Qué lección sacar del aniversario de la muerte de Sebastián Acevedo?» *La Izquierda Diario*. 11 novembre 2020. <https://www.laizquierdadiario.cl/Que-leccion-sacar-del-aniversario-de-la-muerte-de-Sebastian-Acevedo>. Consultato in data 21/10/2024.

«Allende, Salvador». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/salvador-allende/>. Consultato in data 10/05/2024.

«AUCH+, Nuestro manifiesto». *AUCH+*. <https://autoraschilenas.cl/>. Consultato in data 15/06/2024.

«Augusto Pinochet Ugarte, Reseñas biográficas parlamentarias». *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile* / BCN. https://www.bcn.cl/historiapolitica/resenas_biograficas/wiki/Augusto_Pinochet_Ugarte. Consultato in data 15/01/2025.

«Biografia di Roberto Bolaño». *Archivio Bolano*. <https://www.archiviobolano.it/biografia-di-roberto-bolano>. Consultato in data 24/08/2024.

«Cile: verso stop legge amnistia». *ANSA*. 12 settembre 2014. https://www.ansa.it/amp/sito/notizie/mondo/americalatina/2014/09/12/cile-verso-stop-legge-amnistia_a963b1e8-fb1d-4ab2-9190-25036e41ba80.html. Consultato in data 10/10/2024.

«Cile di Augusto Pinochet: fatti e cifre». *Amnesty International Italia*. 3 settembre 2013. <https://www.amnesty.it/cile-di-augusto-pinochet-fatti-e-cifre/>. Consultato in data 10/10/2024.

«Cine cileno en exilio (1973-1983)». *Memoria chilena*. <https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-3336.html>. Consultato in data 06/06/2024.

«Cuando García Márquez ganó el Premio Nobel». *Gabriel García Márquez fundacion*. <https://www.gabrielgarciamarquezfundacion.com/el-premio-nobel>. Consultato in data 02/06/2024.

- «Democrazia». *Treccani*. <https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia/>. Consultato in data 13/05/2024.
- «Dictador». *Diccionario panhispánico del español jurídico*. <https://dpej.rae.es/lema/dictador2-ra>. Consultato in data 08/10/2024.
- «Dictadura». *Real Academia Española*. <https://dle.rae.es/dictadura>. Consultato in data 07/10/2024.
- «Dieci anni fa l'arresto di Augusto Pinochet». *Amnesty International Italia*. 14 ottobre 2008. <https://www.amnesty.it/dieci-anni-fa-larresto-di-augusto-pinochet/>. Consultato in data 10/10/2024.
- «Dittatore». *Garzanti linguistica*. <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=dittatore>. Consultato in data 22/05/2024.
- «Dittatura». *Sinonimi e contrari, Treccani*. 2003. [https://www.treccani.it/vocabolario/dittatura_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/dittatura_(Sinonimi-e-Contrari)/). Consultato in data 13/05/2024.
- «Dittatura». *Thesaurus, Treccani*. 2018. <https://www.treccani.it/vocabolario/dittatura/>. Consultato in data 06/05/2024.
- «El chacal de Nahueltoro». *Cinematografo*. <https://www.cinematografo.it/film/el-chacal-de-nahueltoro-e8ehtyfl>. Consultato in data 04/06/2024.
- «El Nobel de Gabriel García Márquez: 40 años del máximo reconocimiento para el cronista de una “realidad descomunal”». *Colombia potencia de la vida*. 10 dicembre 2022. <https://www.cancilleria.gov.co/newsroom/news/nobel-gabriel-garcia-marquez-40-anos-maximo-reconocimiento-cronista-realidad>. Consultato in data 02/06/2024.
- «Gabriel García Márquez. Biografía». *Instituto Cervantes*. ottobre 2015. https://www.cervantes.es/bibliotecas_documentacion_espanol/creadores/garcia_ma_rquez_gabriel.htm. Consultato in data 30/05/2024.
- «Gardel, Carlos». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/carlos-gardel/>. Consultato in data 11/08/2024.
- «Ibáñez del Campo, Carlos». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ibanez-del-campo-carlos/>. Consultato in data 11/08/2024.
- «Infrarealismo». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/infrarealismo/>. Consultato in data 28/10/2024.
- «La Nacionalización del Cobre». *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile / BCN*. <https://www.bcn.cl/historiapolitica/archivohales/colecciones/v/participacion-politica-y-membresias/la-nacionalizacion-del-cobre>. Consultato in data 08/10/2024.
- «Lautaro». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/lautaro/>. Consultato in data 19/01/2024.
- «Los días más tristes del Estadio Nacional: torturas y fusilamientos durante la dictadura». *TYC Sports*. 20 ottobre 2023. <https://www.tycsports.com/polideportivo/estadio->

- [nacional-dictadura-fusilamientos-torturas-historia-santiago-chile-id542443.html](#). Consultato in data 18/01/2024.
- «María Candelaria Acevedo Sáez». *Biblioteca del Congreso Nacional de Chile / BCN*. https://www.bcn.cl/historiapolitica/resenas_biograficas/wiki/Mar%C3%ADa_Candelaria_Acevedo_S%C3%A1ez. Consultato in data 21/10/2024.
- «Miguel Littín». *Memoria chilena*. <https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-92834.html>. Consultato in data 05/06/2024.
- «Mussolini, Benito». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini/>. Consultato in data 13/05/2024.
- «Nona Fernández (1971)». *Mujeres Bacanas*. <https://mujeresbacanas.com/nona-fernandez-1971/>. Consultato in data 31/10/2024.
- «Pinochet Ugarte, Augusto». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-pinochet-ugarte/>. Consultato in data 06/05/2024.
- «Roberto Bolaño (1953-2003)». Consultato in data 23/08/2024. <https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-3688.html>.
- «Roberto Bolaño: lo scrittore che voleva raccontare tutto». *Argentina.gob.ar*. 28 aprile 2023. <https://www.argentina.gob.ar/noticias/roberto-bolano-el-escritor-que-quiso-contarlo-todo>. Consultato in data 26/08/2024.
- «Salvador Allende Gossens (1908-1973)». *Memoria chilena*. <https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-799.html#ui-id-3>. Consultato in data 24/05/2024.
- «Stalin, Iosif Vissarionovič». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/iosif-vissarionovic-stalin/>. Consultato in data 22/05/2024.
- «Valdivia, Pedro de». *Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pedro-de-valdivia/>. Consultato in data 04/07/2024.
- «Vittorio Emanuele III e Mussolini». *Rai Cultura*. 2022. <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2022/10/Vittorio-Emanuele-III-e-Mussolini-1b9b264b-2a3c-430a-80ba-287d8f7774fa.html>. Consultato in data 18/05/2024.
- «UK: Margaret Thatcher's reaction to Pinochet's release». *AP Archive*. 2 marzo 2000. <https://www.youtube.com/watch?v=mdMM6W7Cuw8>. Consultato in data 09/10/2024.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore la mia relatrice, la professoressa María Del Carmen Domínguez Gutiérrez, per l'aiuto, il supporto e la pazienza con cui mi ha seguito in questi mesi. Ogni suo consiglio è stato prezioso e fondamentale per la riuscita del lavoro.

Ringrazio con affetto la mia famiglia per il sostegno durante il percorso di Magistrale. Grazie mamma e papà per la fiducia, la pazienza e il bene che mi volete, non avrei mai potuto raggiungere questo traguardo senza il vostro incoraggiamento. Grazie per avermi aiutato a staccare la spina ogni tanto. Grazie Elena e Marco per sopportare i miei momenti bui e per essere al mio fianco in quelli felici, vi voglio bene, anche se non sono brava ad esprimerlo.

Grazie Cri per l'aiuto, il supporto e gli infiniti incoraggiamenti durante tutto il mio percorso di tesi. Senza di te non sarei mai riuscita a finire, anche se a te piace negarlo. Ci sarò sempre per te per qualsiasi cosa.

Grazie Monica per la tua amicizia, la tua spensieratezza e le risate. Il percorso di Magistrale sarebbe stato un po' più triste senza di te.

Grazie alle mie compagne di squadra e migliori amiche, anche se non entro più in acqua con voi. Grazie Giada, Chiara, Bonny, Greta, Marianna, Sofia, Silvia, Silvietta, Anna, Giorgia, Ilaria, Diletta, Sara e Debh per le risate, le nostre uscite, e il bene che mi volete, è tutto ricambiato. Grazie per ascoltarmi e capirmi. Il nostro legame è indissolubile.

Grazie Eleonora (Frigo) per la tua amicizia, per i momenti insieme, per ascoltarmi e supportarmi.

Grazie Eleonora (Gardan) per aver condiviso con me una giornata indimenticabile di luglio, grazie per la tua sensibilità e sincerità.

Grazie Gemma per esserci sempre, ti voglio bene, spero che possiamo rivederci molto presto.

Grazie Sara, per supportarmi ed essere sempre sincera con me. I nostri concerti insieme sono una salvezza.

Ringrazio tutti i colleghi in piscina che mi sopportano, anche se rendo la cosa abbastanza ardua. Grazie Martina e Sara per le risate, per condividere i momenti di spensieratezza, ma anche quelli di panico. Grazie Raffaello per ascoltarmi, capirmi e per il sostegno incondizionato.

Ringrazio tutti i parenti che mi supportano e mi vogliono bene. Grazie zia Stefania, grazie nonna Silvana e grazie nonna Cristiana. Grazie nonno Francesco e zio Checco. Spero di rendervi sempre contenti di me.

Ringrazio lo staff di ortopedia dell'ospedale di Schiavonia per avere fatto un lavoro incredibile con me. Grazie al mio fisioterapista Federico per avermi rimessa dritta e avermi seguita in modo impeccabile.